

# Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana

BAND 40 · 2011/12

---

HIRMER VERLAG MÜNCHEN

VERÖFFENTLICHUNGEN DER BIBLIOTHECA HERTZIANA  
MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE  
ROM

HERAUSGEGEBEN VON  
SYBILLE EBERT-SCHIFFERER UND TANJA MICHALSKY  
REDAKTION: JULIAN KLIEMANN (†), SUSANNE KUBERSKY-PIREDDA  
REDAKTIONSASSISTENZ: MARA FREIBERG SIMMEN

Die Beiträge des *Römischen Jahrbuchs* werden einem Peer-Review-Verfahren unterzogen.

Bibliographische Informationen der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliographie;  
detaillierte bibliographische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2016 Hirmer Verlag GmbH, München  
Herstellung: Tanja Bokelmann, München  
Lithographie: ReproLine Genceller, München  
Druck: Memminger MedienCentrum, Memmingen

Printed in Germany

ISBN 987-3-7774-2433-0

JASENKA GUDELJ

ARCHITETTURA E DIPLOMAZIA TRA ROMA E DUBROVNIK:  
SAN GIROLAMO DEI CROATI E LA CATTEDRALE DI DUBROVNIK  
NEL SECONDO SEICENTO

Il presente saggio è il frutto della ricerca condotta nel 2012 all'interno del progetto *Minerva Roma communis patria: le chiese nazionali a Roma* guidato da Susanne Kubersky-Piredda presso la Bibliotheca Hertziana a cui parteciparono anche Maurizia Cicconi, Tobias Daniels, Andrea Bacciolo e Elena Napolitano. Alla direttrice del progetto e ai membri del gruppo vanno i miei più vivi ringraziamenti per il continuo scambio di idee e opinioni, nonché per l'aiuto nella stesura del presente saggio. Un ringraziamento va alle direttrici della Bibliotheca Hertziana, Elisabeth Kieven e Sybille Ebert-Schifferer, per aver reso possibile la mia ricerca sui Croati in Urbe. La parte finale della ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto *Visualizing Nationhood: The Schiavoni/Illyrian Confraternities and Colleges in Italy and the Artistic Exchange with South East Europe (15th–18th centuries)*,

finanziato dalla Fondazione scientifica croata (HRZZ). Le ricerche d'archivio sulla chiesa di San Girolamo sono state agevolate da Jure Bogdan, rettore del Pontificio collegio croato a Roma, che è stato particolarmente generoso per il tempo concessomi e per i consigli. Esprimo anche la mia gratitudine a Claudia Conforti e Federico Bellini, che hanno suggerito miglioramenti e alcuni consigli a margine del testo. Il mio debito verso Giuseppe Bonaccorso, con cui ho discusso della diplomazia artistica prima, durante e dopo la stesura del testo, supera la possibilità di un semplice ringraziamento. Per motivi di chiarezza si è scelto di utilizzare il nome croato della città, ossia Dubrovnik in luogo di Ragusa. Per una maggiore leggibilità del saggio sarà utilizzato invece l'aggettivo derivato dal nome italiano della città, quindi raguseo/a.

## SOMMARIO

1. Introduzione. . . . .	188
2. Gli Illirici a Ripetta . . . . .	188
3. Un casamento «con qualche eleganza». . . . .	195
4. «Dopo il terremoto et incendio della Città»: Dubrovnik e gli aiuti da Roma. . . . .	203
5. «Archetipo formato Romae»: il progetto per la nuova cattedrale di Dubrovnik . . . . .	205
6. La costruzione della cattedrale tra «more romano» e «more raguseo» . . . . .	216
7. Conclusioni: Bufalini, Gradi e gli Illirici . . . . .	222
8. Appendice I . . . . .	224
9. Appendice II. . . . .	227
10. Appendice III . . . . .	228
11. Abbreviazioni e bibliografia . . . . .	234

## ABSTRACT

The church of San Girolamo degli Illirici (now dei Croati) in Rome with its adjacent buildings represented and still represents a reference point for its associated national community, even assuming representative functions. In the early modern era, these institutions played an important role in artistic exchanges between Rome and the eastern Adriatic coast. Between the 1660s and 1670s, the architectural choices promoted by members of the Confraternita degli Illirici determined not only the type of multipurpose building adjacent to the church, a building that unfortunately was lost during Mussolini's demolitions in the 1930s, but also the design and reconstruction of the new cathedral of Dubrovnik after the 1667 earthquake.

This essay identifies the common protagonists of the material and stylistic renewal of the headquarters of the Illyrian confraternity in Rome and the archbishop's church of Dubrovnik: the learned Abbot Stefano Gradi from Dubrovnik (custos of the Vatican Library) and the architect Pier Andrea Bufalini from Urbino, little known until now. Based on a detailed study of their networks of personal contacts, it outlines the social and artistic context of the patron and architect, identifiable in the circle of Queen Christina of Sweden and her artistic advisor, Giovanni Pietro Bellori, as well as Monsignor Virgilio Spada, former papal adviser on architectural issues, and the priest-architect Giuseppe Paglia.

The project for the new apartment building «with some elegance» for the Illyrian community in Rome, overlooking the Ripetta port, thus aimed to give a new face to the nation. Taking part in the lively construction activity that embellished and improved the center of Rome under Alexander VII, the Illyrians proposed structures around which a new

building typology was modeled, that of rental apartments, developed particularly by pious institutions and confraternities during the seventeenth century. Abbot Gradi and the architect Bufalini considered various proposals for financial and construction procedures while planning the project, participating with their building site in the redevelopment process that affected the entire Ripetta area during the Seicento and especially the Settecento, ultimately forming a new visual identity for the nation.

The architectural program of the new cathedral of Dubrovnik, drawn up in Rome by Stefano Gradi and Pier Andrea Bufalini following the earthquake of 1667, in fact imported the symbolic value of «Roman» architecture into a country on the eastern border of Catholic Europe. Together with his patron, Bufalini developed a system for remote work, creating a network that saw models, plans, instructions and calculations travel, foreshadowing a practice that would become systematic in Carlo Fontana's studio. Thanks to analysis of documents held at the Dubrovnik State Archives and stylistic analysis of the building, we can count the cathedral as an important example outside Rome of Bellori's postulates regarding architecture.

Finally, the analysis of the architecture permits a reconstruction of the oeuvre of Pier Andrea Bufalini, while the reconstruction of his links with Gradi and with the Illyrians in Rome allow us to show the role of a national community in Rome in the export of the «Roman manner» understood in terms of identity. The case analyzed here enriches the panorama of artistic exchanges between Rome and southeastern Europe, allowing us to identify the mechanisms and strategies employed, which form fully-fledged components of so-called artistic diplomacy.

## 1. Introduzione

Durante l'epoca moderna, le chiese nazionali a Roma erano il punto di riferimento e di ristoro per gli immigrati, i pellegrini e i viaggiatori giunti nella città papale da ogni parte d'Europa. Gli stranieri istituivano confraternite e si riunivano in edifici che assumevano funzioni rappresentative nell'area urbana di Roma. Queste architetture, modellate in termini identitari, giocavano allo stesso tempo un ruolo importante nella diffusione di idee connesse alle arti visive. L'analisi di questi fenomeni si rende particolarmente intrigante nei casi delle «nazioni» che nell'antico regime non potevano riconoscersi in un unico soggetto politico, come quella su cui si focalizza il presente lavoro, la nazione detta degli Schiavoni o Illirici, persone che provenivano da un territorio che visse la prima epoca moderna fra le guerre e gli equilibri – sempre precari – tra l'impero asburgico, l'impero ottomano, la Repubblica di Venezia e la piccola Repubblica di Ragusa (Dubrovnik).

Nel corso del Seicento, proprio all'interno del gruppo che si riuniva intorno alla chiesa di San Girolamo, presso l'ex porto di Ripetta, furono formulate idee politiche e linguistiche di decisiva importanza per l'enunciazione del modello nazionale «illirico». <sup>1</sup> Il presente saggio intende investigare le scelte architettoniche dei membri della Confraternita degli Illirici in chiave di lettura identitaria, in quanto esse determinarono l'aspetto del palazzo polifunzionale adiacente alla chiesa nazionale, purtroppo scomparso nelle demolizioni mussoliniane degli anni trenta del Novecento, ma anche il progetto e la riedificazione della nuova cattedrale di Dubrovnik dopo il terremoto del 1667. <sup>2</sup>

Prendendo in considerazione, in questa sede, la documentazione, in buona parte inedita, dell'Archivio romano della chiesa di San Girolamo e dell'Archivio di Stato di Dubrovnik, si cercherà di chiarire il coinvolgimento dei protagonisti della realizzazione del casamento romano con l'episodio chiave del rinnovo materiale e stilistico avvenuto sulla costa orientale dell'Adriatico nel Seicento. Dall'analisi delle archi-

tetture è possibile ricostruire la personalità del loro autore, un architetto finora poco noto, Pier Andrea Bufalini da Urbino; allo stesso tempo i legami con gli Illirici nell'Urbe possono permettere di esemplificare il ruolo di una comunità nazionale a Roma nella trasmigrazione verso le altre sponde del *more romano*. Inoltre, un approfondito studio delle reti dei contatti personali, che trovano il proprio ricordo alle istituzioni illiriche presso l'Augusteo, arricchisce la comprensione del panorama degli scambi artistici, andando oltre il semplice schema centro/periferia e permettendo di individuare i meccanismi e le strategie sottese alle azioni che definirono il nuovo paradigma identitario della nazione e che si potrebbero classificare come una «diplomazia artistica».

## 2. Gli Illirici a Ripetta

La presenza dei Croati a Roma, ovvero di una prima comunità che comprendeva le persone che parlavano un idioma slavo meridionale ed erano di fede cattolica, risale alla metà del Quattrocento. Fu papa Niccolò V Parentucelli (1397–1455) a concedere alla nazione Dalmatica/Schiavona la danneggiata chiesa di Santa Marina sulla riva del Tevere, con il permesso di ricostruirla e di intitolarla a San Girolamo, santo di origine dalmata, come anche di istituire un ospizio e un ostello per i poveri pellegrini connazionali. <sup>3</sup> Lo statuto della Confraternita fu confermato nel 1544 da Paolo III Farnese (1534–1549), che introdusse anche il ruolo del cardinale protettore, responsabile del regolare funzionamento dell'organizzazione e della gestione dei suoi beni. <sup>4</sup> Il titolo cardinalizio fu concesso alla chiesa da Pio V Ghislieri (1566–1572) già nel primo anno del suo pontificato. <sup>5</sup> Tra il 1588 e il 1590 venne costruita la chiesa per volontà di Sisto V Peretti (1585–1590), già cardinale titolare della chiesa, secondo un progetto di Martino Longhi il Vecchio (1534–1591) (fig. 1). <sup>6</sup> L'edificio rimane l'unica chiesa costruita da questo papa, noto soprattutto per i suoi interventi a scala

<sup>1</sup> Sul ruolo delle istituzioni illiriche a Roma nella definizione dei discorsi identitari e politici e le sue alternative durante l'epoca moderna si vedano FINE 2006 e BLAŽEVIĆ 2008, mentre per l'analisi dei relativi problemi linguistici si rinvia a KRASIĆ 2009.

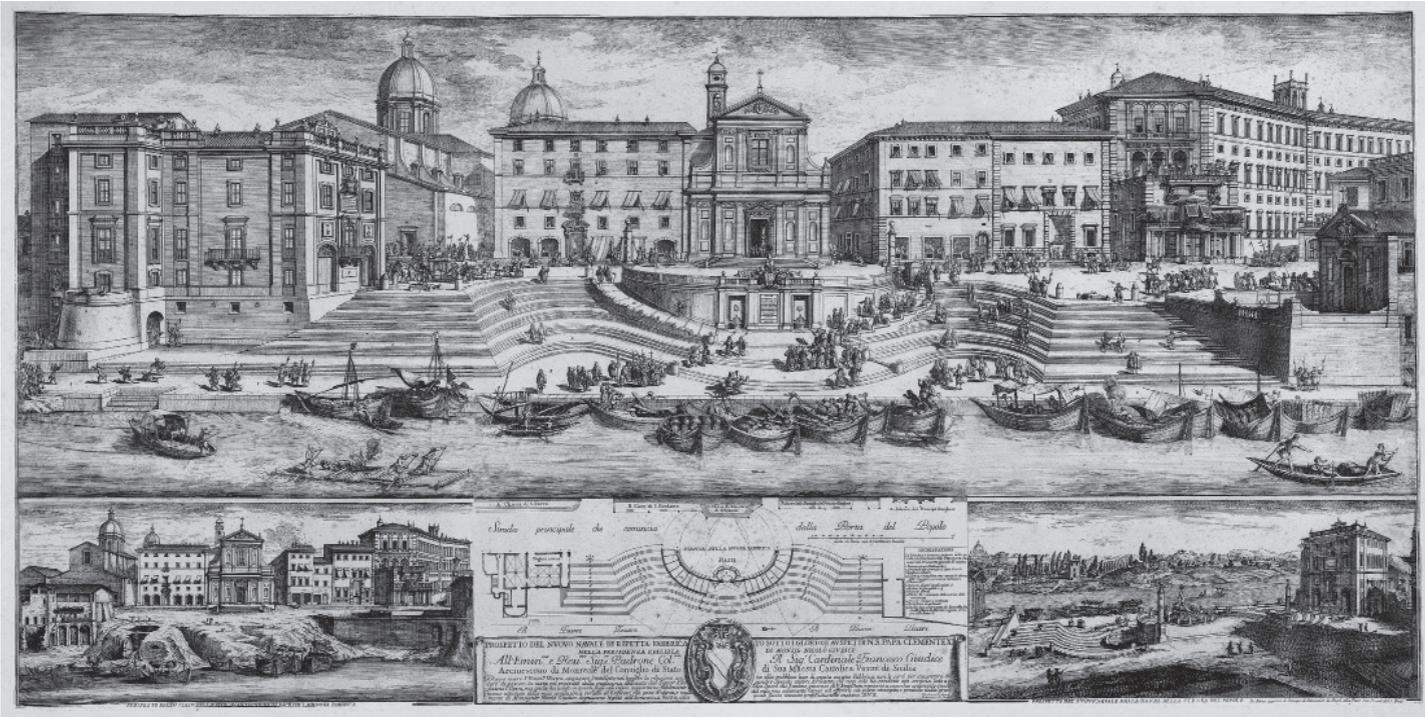
<sup>2</sup> Mentre i documenti dell'Archivio di San Girolamo usati in questo articolo finora sono stati studiati in minima parte, alcuni importanti documenti relativi alla realizzazione della cattedrale di Dubrovnik sono stati pubblicati in KÖRBLER 1915 e PRIJATELJ 1958. Il legame tra i due edifici è accennato in DA GAI 1991 e KAMENOV/KASTEN 1997, quest'ultimo citato in MARKOVIĆ (V.) 2012, p. 87, senza tuttavia mettere a confronto gli edifici. Su Bufalini si veda anche MUZZIOLI 2000, pp. 581–82. Quando il presente articolo era già in stato di bozze, un

gruppo di ricercatori dell'Istituto di Storia dell'Arte di Zagabria, guidato da Katarina Horvat-Levaj, ha pubblicato la monografia sulla cattedrale di Dubrovnik, con un abbreviato spoglio archivistico, si veda *Katedrala Gospe velike* 2014, pp. 537–62. Per un riassunto in lingua inglese cfr. HORVAT-LEVAJ 2015.

<sup>3</sup> Sulla chiesa e sulle istituzioni illiriche a Roma si vedano JELIĆ 1902; BIASIOTTI/BUTKOVIĆ 1925; MAGJERIC 1953; BURIĆ 1966; KOKŠA 1971; PERIĆ 1989–90; MANDUŠIĆ 2006.

<sup>4</sup> La Confraternita aveva un presidente, due guardiani e un esattore che venivano eletti ogni anno, si vedano JELIĆ 1902, p. 130; BURIĆ 1966, pp. 17–20.

<sup>5</sup> JELIĆ 1902; BURIĆ 1966, p. 59. Sui cardinali titolari si veda BOGDAN 2005.



1. Alessandro Specchi, *Porto di Ripetta*, incisione, 1703–1704. Roma, Pontificio collegio croato di San Girolamo (Foto Bibliotheca Hertziana)

urbana, ma anche una delle poche chiese nazionali realizzata per volontà pontificale e non frutto degli sforzi del collettivo che rappresentava.<sup>7</sup> Il quadro delle responsabilità e degli interessi nella gestione del complesso, quindi, dalla fine del XVI secolo diventò molto complicato, riflettendo su scala minore le politiche curiali, adriatiche e balcaniche.

Gli immobili appartenenti alla Confraternita di San Girolamo, in maggior parte concentrati intorno all'isolato della chiesa, comprendevano gli spazi destinati alle attività caritative e sociali, come la sala riunioni e l'ospedale diviso in parte maschile e femminile,<sup>8</sup> ma anche le case d'affitto, le cui rendite permettevano il funzionamento economico del complesso.<sup>9</sup> Esso risulta simile ai sistemi economici di altre istituzioni pie romane, tra cui anche le nazionali, come quella di Santa Maria dell'Anima, Sant'Antonio dei Portoghesi, San Giacomo degli Spagnoli o il Collegio degli Inglesi.<sup>10</sup>

Gli edifici delle istituzioni illiriche sorsero in un punto focale del tessuto urbano di Roma strettamente a contatto

con le rive del Tevere, in un'area occupata dall'approdo di Ripetta. Di più modeste dimensioni e importanza rispetto all'altro grande porto fluviale urbano orientato verso il mare e detto di Ripa Grande, il porticciolo di Ripetta accoglieva le merci provenienti dal nord della penisola, convogliando le linee commerciali che si protraevano fino ad Ancona. Proprio la città dorica, legata alla Repubblica di Ragusa da antichi accordi di collaborazione, fu uno dei poli d'accoglienza delle persone e delle merci provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico. Nel Seicento la colonia slava presente a Roma si era ben consolidata nell'area fluviale attraverso una consistente acquisizione di immobili, che ampliarono i confini delle proprietà dei beni della Confraternita e che si protraevano tra la chiesa e l'attiguo ospedale di San Rocco, la chiesa dei Lombardi e i possedimenti della Confraternita di San Gregorio dei muratori e quelli delle celebri famiglie dei Chigi e dei Borghese, arrivando a lambire la rotonda augustea. Tutta l'area era poi ammantata

<sup>6</sup> Sull'architettura della chiesa si vedano CAPERNA 1989; CAPERNA 1992; GUDELJ 2016b.

<sup>7</sup> Sisto V istituì anche un capitolo composto da sei canonici; un'altra anomalia nell'organizzazione della comunità nazionale in quanto l'unico a Roma ad includere solo chi era di origine illirica e padrone della rispettiva lingua, si veda BURIĆ 1966.

<sup>8</sup> KRASIĆ 2009 p. 65. Per l'analisi della situazione settecentesca dei beni

immobili degli Illirici si vedano *L'Angelo e la città* 1987 e CURCIO 1989.

<sup>9</sup> *L'Angelo e la città* 1987, pp. 135–55.

<sup>10</sup> Sul sistema economico degli Spagnoli si veda VAQUERO PIÑEIRO 1999, su quello dei Portoghesi PEREIRA 1994; sulle case degli Inglesi CRISTALLINI/NOCCIOLI 1987; sulle case di Santa Maria dell'Anima si veda PUTEO 2006.

dal fascino dell'antico mausoleo, per alleggerire attraeva i grandi architetti rinascimentali, come Antonio da Sangallo il Giovane, Pirro Ligorio e Baldassare Peruzzi (tra l'altro attivo a San Rocco),<sup>11</sup> ma anche, come si vedrà, gli architetti legati nel Seicento a San Girolamo degli Illirici.

L'apertura, e il successivo completamento, della via di Ripetta durante il secondo Quattrocento e il primo Cinquecento che, come ha dimostrato Zanchettin, aveva coinvolto i vertici della Curia,<sup>12</sup> aprì un percorso viario tangente al porto, che trovò il suo focus tardo cinquecentesco proprio nella nuova chiesa di San Girolamo. Papa Peretti annunciò, ma poi abbandonò, anche la costruzione di un ponte, che avrebbe creato un asse di comunicazione verso il Vaticano facendo di Ripetta e della facciata della chiesa degli Illirici un punto focale di rilevante importanza.<sup>13</sup> Nella prima metà del Seicento, sul fronte edilizio che si affacciava sul piccolo porto intervennero i Borghese, e in particolare papa Paolo V (1604–1621), che promosse l'allargamento dell'area attraverso l'apertura della cortina edilizia verso sud al fine di consentire la vista dalla loggia del palazzo di famiglia. Successivi interventi agevolavano lo smistamento del commercio dei legnami nella parte settentrionale del porto, area poi trasformata nel decennio 1645–1654 anche dalla ricostruzione della chiesa di San Rocco a opera di Giovanni Antonio de Rossi (1616–1695), i cui lavori si protrassero fino al 1680.<sup>14</sup> Pur essendo un'area chiassosa e in precarie condizioni sanitarie, deputata com'era al commercio di legname, vino e generi alimentari,<sup>15</sup> Ripetta, come sottolinea Tod Marder usando le parole di Alveri,<sup>16</sup> fu anche il luogo con la miglior vista di tutta Roma, che si apriva sui prati dall'altro lato del fiume.

Inoltre, la via di Ripetta, citando la bolla di Paolo V, fu utilizzata per le entrate dei cardinali e degli ambasciatori e, in quanto tale, divenne fondamentale per qualificare positivamente l'immagine della Città Eterna a livello internazionale.<sup>17</sup> È alla luce di questi programmi, che bisogna analiz-

zare le trasformazioni della sede della Confraternita illirica tra gli anni sessanta e ottanta del Seicento, le quali furono giocate tra alleanze e poteri ed andarono ben oltre un semplice palazzo d'affitto.

In effetti, per la Confraternita illirica, il secondo Seicento fu il momento di una svolta decisiva della sua politica istituzionale. Nella prima metà del secolo l'incarico di presidente venne ricoperto in più occasioni da Giovanni Tomco Marnavich (Ivan Tomko Mrnavić) (1580–1637) che, insieme a Pietro Pázmány (1570–1637), cardinale titolare di San Girolamo dal 1632 al 1637 e già primate dell'Ungheria, professava un principio inclusivo, ammettendo tra i confratelli e canonici anche chi proveniva dalle province che oggi fanno parte della Slovenia, allora sotto diretto governo asburgico.<sup>18</sup> Intorno alla metà del secolo, invece, lo spalantino Girolamo Pastricio (1615–1708) portò fino alla Sacra Rota il processo contro l'ammissione dei candidati provenienti dalle terre slovene e albanesi al canonicato, interpretando territorialmente la nozione dell'Illirico come consistente di quattro province: Dalmazia, Croazia, Bosnia e Slavonia.<sup>19</sup> Sullo sfondo del costruito identitario, che rimarrà decisivo per la futura politica della Confraternita, come suggerisce Zrinka Blažević, bisognava leggere l'intenzione di limitare il potere asburgico e riguadagnare la possibilità di controllare i vescovati delle terre albanesi, mentre in termini pratici questa decisione portava a un maggior controllo degli usufruttuari, delle beneficenze ed ospitalità all'interno delle strutture della confraternita.<sup>20</sup> Interessante risulta comparare la quasi identica situazione di un'altra «nazione» a Roma, quella dei Fiamminghi, dove intorno alla chiesa di San Giuliano e alle sue strutture ricettive nel corso del Seicento e del primo Settecento si riscontravano gli stessi processi di divisione e scissione, secondo il criterio delle «province», per di più con uno sfondo politico che includeva gli interessi della casa degli Asburgo.<sup>21</sup>

<sup>11</sup> Sull'attività di Peruzzi a San Rocco e in particolare sui suoi disegni dell'Augusteo si veda ZANCHETTIN 2005, p. 511.

<sup>12</sup> Per la formazione della zona nel Quattro e primo Cinquecento si veda ZANCHETTIN 2003–04.

<sup>13</sup> Sul Porto di Ripetta si veda MARDER 1980, e in particolare sul ponte non realizzato p. 32, n. 21; per l'analisi del progetto settecentesco del porto si vedano soprattutto KIEVEN 2007 e KIEVEN 2008.

<sup>14</sup> Sulla chiesa di San Rocco nel Seicento si veda anche SALERNO/SPAGNESI 1962, pp. 10–12, e PORTOGHESI (1960) 2011, p. 376.

<sup>15</sup> Nell'Archivio di San Girolamo si conservano gli editti dei Maestri delle strade del 1625, 1675, 1682, 1687 ecc. i quali vietavano di gettare immondizie di qualunque specie nelle vicinanze della chiesa (Scatola Editti di Maestri delle strade). Si veda anche BURIC 1966, p. 37.

<sup>16</sup> MARDER 1980, p. 32; ALVERI 1664, 2, pp. 76–77.

<sup>17</sup> MARDER 1980, p. 33.

<sup>18</sup> Giovanni Tomco-Marnavich o Marnavitio (Ivan Tomko Mrnavić, Johan-

nes Tomco Marnavich, protonotario apostolico e vescovo di Bosnia, fu l'uomo di fiducia di Urbano VIII nelle questioni «illiriche», guadagnandosi il ruolo del responsabile per la stampa dei libri liturgici riformati in lingua «illirica». Nell'opera rimasta manoscritta, *De Illyrico Caesaribusque Illyricis dialogorum libri VII*, Tomco-Marnavich professa una nozione geografica dell'Illirico che include l'intera penisola balcanica fino al Danubio. Si vedano BLAŽEVIĆ 2008, pp. 216–38, e TVRTKOVIĆ 2008.

<sup>19</sup> Girolamo Pastricio, il presidente della Confraternita in più occasioni durante gli anni cinquanta del Seicento, fu promotore della nozione di *Illyricum naturale, verum, proprium et particulare* consistente delle quattro province di Slavonia, Croazia, Bosnia e Dalmazia, secondo la chiave linguistica, ma anche politico-istituzionale della continuità tra il potere dei re medievali croati e l'onore del bano croato. Si veda BLAŽEVIĆ 2008, pp. 238–54. Per la discussione dettagliata e i documenti del processo presso la Santa Rota si vedano CRNČIĆ 1886 e KRASIĆ 2009, pp. 445–57.



2. Pier Andrea Bufalini, *Quattro provincie dell'Illyricum hodiernum*, carta geografica. Roma, Pontificio collegio croato di San Girolamo (Foto Archivio croato di Stato, Zagabria)

Per sottolineare e perpetuare le proprie posizioni, i capi della Confraternita illirica decisero di rendere visibile e concreta la sentenza della Sacra Rota e, nel marzo del 1659, si espressero a favore della commissione di una grande carta geografica delle quattro province a «qualche pittore». <sup>22</sup> Il 6 ottobre 1659, fu dunque destinata a questo lavoro la somma di trenta ducati «con inserire tutti quelli lochi delle medesime provincie conforme al parere del Signor Presidente», in quel momento Stefano Gradi (1613–1683), un abate di origine ragusea; <sup>23</sup> mentre nel luglio del 1660 si decretava di dare un avanzo di dieci soldi «al Signor Pier Andrea Bufalini Pittore a buon conto delli ducati 30 che deve haver per la pianta delle 4 provincie illiriche». <sup>24</sup> Nell'agosto dell'anno seguente Bufalini abitò presso la casa n. 17 di proprietà della Nazione. <sup>25</sup> La mappa, stilata con il palese aiuto di Gradi e dello storico traurino Giovanni Lucio (1604–1679), <sup>26</sup> amico fraterno di Gradi e lui stesso membro e presidente di turno della Confraternita, esiste tuttora presso il Collegio pontificio croato di San Girolamo (fig. 2), e co-

nobbe una particolare fortuna critica grazie all'inclusione nel cosiddetto «atlante storico dell'Illyrico», ossia la mappa dell'*Illyricum hodiernum* premesso all'opera storica *De regno Dalmatiae et Croatiae libri sex* che Lucio fece stampare ad Amsterdam nel 1666. <sup>27</sup>

Furono dunque le vicissitudini intorno alla mappa a introdurre i protagonisti delle vicende del rinnovo architettonico seicentesco della sede degli illirici, ovvero il dotto raguseo Stefano Gradi e il pittore e architetto Pier Andrea Bufalini (1621, doc. 1688) da Urbino. La ricostruzione dei loro rapporti e, nel caso di Bufalini, anche di una biografia, è stata possibile grazie ad una serie di documenti, in gran parte inediti, dell'Archivio di San Girolamo a Roma.

Protagonista del secondo Seicento raguseo e personaggio che sapeva muoversi con grande disinvoltura anche a Roma, l'abate Gradi si rivela la figura chiave dell'intera vicenda costruttiva e imprenditoriale (fig. 3). <sup>28</sup> Già studente di classe umanistica al *Collegium Romanum* e in seguito dottore in legge presso l'ateneo bolognese, nonché teologo e letterato,

<sup>20</sup> BLAŽEVIĆ 2008, p. 238–54.

<sup>21</sup> Per un'analisi del complesso dei Fiamminghi si veda BARRY 1998, pp. 128–29.

<sup>22</sup> Una delle delibere della seduta dei capi della Confraternita di San Girolamo del 15 marzo 1659 (ASG, Libro dei decreti, v. 9, p. 358). Sulla mappa si vedano ŠKRIVANIĆ 1968 e KRASIĆ 2009, pp. 454–57.

<sup>23</sup> Seduta del 6 ottobre 1659 (ASG, Libro dei decreti, v. 9, p. 365).

<sup>24</sup> Seduta del 7 luglio 1660 (ASG, Libro dei decreti, v. 9, p. 380).

<sup>25</sup> ASG, Libro mastro v. 11, c. 117.

<sup>26</sup> Giovanni Lucio (Ivan Lučić/Iohannes Lucius), noto soprattutto come storico che introdusse nella storiografia di stampo illirico-nazionale un metodo di rigorosa osservazione e citazione delle fonti. Si veda la monografia di KURELAC 1994.

<sup>27</sup> BLAŽEVIĆ 2008, p. 243; KURELAC 1994.

<sup>28</sup> Tra i numerosi contributi sulla vita e l'operato di Stefano Gradi spicca la biografia critica di Stjepan Krasić del 1987. Si vedano inoltre MONTANARI 2002; KRASIĆ 2002 e VILAČ 2013 con l'aggiornata bibliografia italiana e croata.



3. Ritratto di Stefano Gradi, olio su tela. Dubrovnik, Dubrovački muzeji (Foto Musei di Dubrovnik)

Gradi fu anche un esperto di fisica e geometria. Conoscitore di almeno sei lingue, fu autore di più di novanta opere edite e manoscritte, spesso stese in collaborazione con specialisti e amici, i cui temi spaziavano dalla storia alla politica, dalla letteratura alla geometria applicata. Fu membro di varie accademie e partecipò agli incontri della cerchia della regina Cristina di Svezia.<sup>29</sup> La sua erudizione e le indiscusse abilità oratorie, diplomatiche e politiche gli valsero diversi incarichi per papa Alessandro VII Chigi (1655–1667) e dal 1661,

la carica di secondo guardiano della Biblioteca Vaticana. La sua competenza bibliofila fu ulteriormente premiata nel cenacolo vaticano con la nomina a Guardiano principale ottenuta però solo un anno prima della morte, avvenuta nel 1683.<sup>30</sup> Contemporaneamente, Gradi fu il rappresentante diplomatico della Repubblica di Ragusa presso la Santa Sede; il suo zelo e l'influenza politica in questo ruolo sono testimoniati da un fitto carteggio di più di 2000 lettere, di cui un terzo si conserva ancora negli archivi di Dubrovnik e Roma.<sup>31</sup> Gradi fu particolarmente attivo nella Confraternita di San Girolamo, di cui tra il 1659 e l'anno della sua morte fu diverse volte presidente ed esattore, ricoprendo incarichi di massima responsabilità e potere decisionale.<sup>32</sup>

Per contro, la vita dell'altro protagonista della vicenda, l'artista e architetto Pier Andrea Bufalini, fino all'incontro con Gradi rimane ancora abbastanza oscura: nato nel 1621, forse rampollo di una famiglia di nobiltà minore urbinata, Bufalini già ventenne si trovava nell'*entourage* di Cassiano dal Pozzo.<sup>33</sup> Nel 1644 accompagnava a Pistoia il poeta Francesco Bracciolini (1566–1645), segretario dei Barberini e autore dello schema iconografico del soffitto del loro palazzo, realizzato da Pietro da Cortona. Bracciolini nella lettera a dal Pozzo, in cui menziona il viaggio, scrive di una tale «impresa incominciata di pittura» di cui tanto si raccomanda all'ex confidente papale.<sup>34</sup> Caterina Volpi in base alla notizia riportata nel carteggio attribuisce a Bufalini un bel ritratto dell'anziano letterato, oggi di proprietà privata, suggerendone una possibile appartenenza alla cerchia cortoniana.<sup>35</sup> In mancanza di altre opere pittoriche riconducibili all'urbinata, per ora rimane da notare il coinvolgimento con la cerchia che ruotava intorno ai Barberini, ormai in progressivo appannamento dopo l'elezione, nel 1644, di papa Pamphilj.

Il censimento per la peste del 1656 registra Pier Andrea come pittore benestante dimorante in Piazza di Cellaro, vicino il Palazzo dei Nari, nella parrocchia di S. Salvatore delle Coppelle, dove abitavano anche i pittori Gregorio

<sup>29</sup> BANFI 1938–39; KRASIĆ 1987, pp. 430–34.

<sup>30</sup> BIGNAMI ODIER 1973, pp. 143–44.

<sup>31</sup> Una buona parte delle lettere è stata pubblicata da KÖRBLER 1915.

<sup>32</sup> Sulla sua attività presso la Confraternita si veda KRASIĆ 1987, pp. 91–94.

<sup>33</sup> VOLPI 2001.

<sup>34</sup> «Pier Andrea Bufalini che mi accompagnò fino a Pistoia con licenza di V. S. Ill.ma se ne torna a Roma dove ha ordine di riverirla a mio nome e ringraziarla dell'honor fattomi. Saguira l'impresa incominciata della pittura, et io supplico V. S. Ill.ma a conservare la protezione acciò che li succeda ch'ella non rimanga defraudata et se io vaglio nulla per suo servitio in queste parti la prego a honorarmi de'suoi comandamenti che haranno sempre di singolar favore» (Carteggio Puteano, Ms. V (3), c. 259r in VOLPI 2001).

<sup>35</sup> VOLPI 2001, p. 147, Bottega di Pietro da Cortona, Pier Andrea Bufalini (?), *Ritratto di Francesco Bracciolini (1566–1645)*, olio su tela, cm 66×50, Roma, collezione privata, dalla quadreria dal Pozzo.

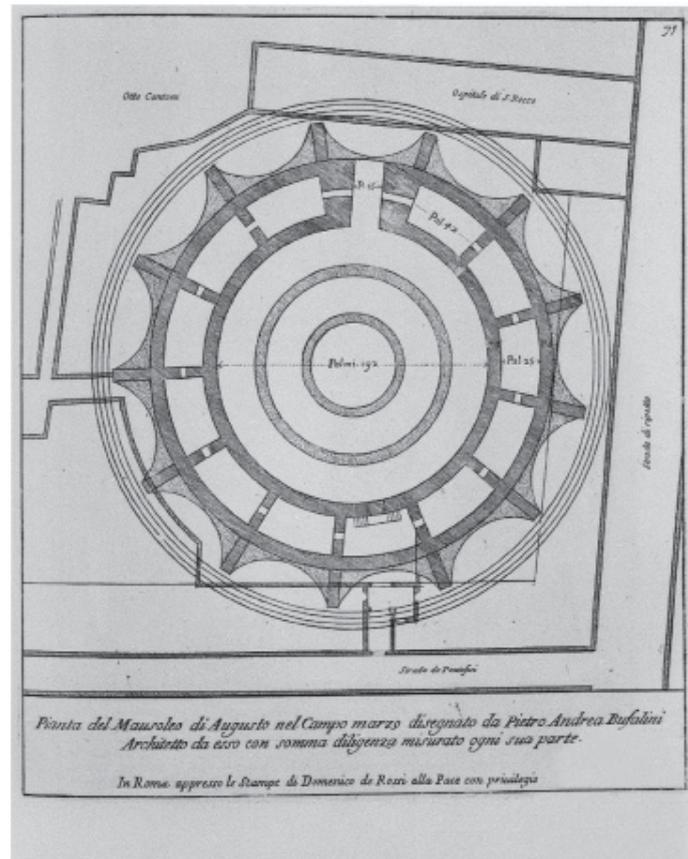
<sup>36</sup> BODART 1967, p. 513.

<sup>37</sup> Michel-Antoine Baudrand, Giovanni Giacomo Rossi, Pier Andrea Bufalini, *Nova Et Esatta Tavola Del Regno Di Francia*, Roma, 1659. Bufalini appare anche come incisore di una carta di Spagna, sempre per Baudrand e de' Rossi, si veda GRELLI IUSCO 1996, pp. 40, 84, 158.

<sup>38</sup> La figura di Bufalini architetto finora è stata delineata nella voce redatta da Enrico Da Gai nel catalogo della mostra *In Urbe architectus*, dove però si sostiene erroneamente che il progetto della cattedrale di Dubrovnik fu eseguito su incarico dei Gesuiti, DA GAI 1991, pp. 329–330. I ruoli di Gradi come committente della cattedrale di Dubrovnik e di

Preti, fratello di Mattia, e Alessio Dati di Urbino,<sup>36</sup> forse nelle vicinanze della dimora di Gradi e Lucius in Via della Scrofa. Nel 1659, Bufalini partecipa come cartografo e incisore, in collaborazione con il cartografo francese, Michel-Antoine Baudrand (1633–1700), alla realizzazione della *Nova Et Esatta Tavola Del Regno Di Francia*, stampata a Roma per i tipi di Giovanni Giacomo de Rossi.<sup>37</sup> Baudrand all'epoca servì come segretario il cardinale Francesco Barberini (1597–1679), già legato papale in Francia ma anche protettore ufficiale della Repubblica di Dubrovnik. Il coinvolgimento in quest'impresa conferma l'appartenenza di Bufalini ai circoli barberiniani, nei quali fu evidentemente conosciuto come esperto cartografo, qualificandosi per la realizzazione della preziosa carta dell'Illirico.

I legami con i Barberini, già sondati da Caterina Volpi, indicherebbero una formazione dell'urbinate avvenuta nell'entourage di Pietro da Cortona (1596–1669), ma sono i dati degli anni settanta e ottanta del Seicento a delineare meglio la personalità e gli interessi di Bufalini, spostati verso l'architettura.<sup>38</sup> Il 16 luglio 1673 fu ammesso come architetto tra gli accademici di San Luca, insieme a Giuseppe Brusati Arcucci (doc. 1648–1685), durante il principato di Carlo Rainaldi (1611–1691), con tredici voti favorevoli e due contrari.<sup>39</sup> Nel 1676 Bufalini appare con una firma autografa anche nella lista degli accademici di merito, insieme a Gian Lorenzo Bernini, Giovanni Contini, Matthia de Rossi, Carlo Fontana, Alessandro Sbringa e Gregorio Tomassini.<sup>40</sup> Pier Andrea fu anche accettato tra i Virtuosi del Pantheon, testimoniando il proprio status e una buona preparazione nel campo dell'architettura.<sup>41</sup> In effetti, il segretario dell'Accademia di San Luca e commissario alle antichità dal 1670 al 1694, Giovanni Pietro Bellori (1613–1696), si valse delle incisioni di Bufalini per la pubblicazione commentata della *Forma Urbis* marmorea, pubblicata sempre nel 1673 a Roma, ammettendo nelle note di essersi spesso appoggiato alle ricognizioni dei monumenti dell'urbinate.<sup>42</sup> L'interesse di Bufalini per l'architettura antica fu confermato da Pietro Santi Bartoli (1635–1700), il quale ne *Gli antichi Sepolcri, ovvero Mausolei romani ed etruschi*



4. Pier Andrea Bufalini, *Pianta del Mausoleo d'Augusto* (da Pietro Santi Bartoli, *Gli antichi Sepolcri, ovvero Mausolei romani ed etruschi trovati in Roma*, Roma, 1691, tav. 71)

*trovati in Roma* riproduce il rilievo del Mausoleo d'Augusto «nel Campo Martio disegnati da Pietro Andrea Bufalini Architetto da esso con somma diligenza misurato ogni sua parte» (fig. 4).<sup>43</sup> Nel 1674 l'abate Filippo Titi descriveva Bufalini come famoso intagliatore in Roma, con cui stava realizzando la nota pianta prospettica della Città di Castello, aiutato dall'ingegnere tifernate Nicola Barbioni.<sup>44</sup> Sempre negli anni settanta del Seicento Bufalini detenne la carica di architetto del monastero di Santa Maria di Sette Dolori in

Bufalini come architetto del palazzo della Confraternita degli Illirici sono stati correttamente indicati da KAMENOV/KASTEN 1997. Per un brevissimo riassunto della biografia di Bufalini si vedano anche MUZZIOLI 2000, pp. 581–582 e *Katedrala Gospe velike* 2014, p. 125.

<sup>39</sup> AASL, v. 43, c. 223v. La nomina di Arcucci, tra il 1667 e il 1681, al servizio degli Oratoriani, viene «invalidata» nella seduta successiva del 13 agosto 1673 (c. 224). Bufalini appare anche nella lista degli accademici come architetto eletto il 16 luglio 1673 (AASL, v. 69, c. 296). Nello stesso periodo diventano accademici anche Mattia de' Rossi e Giovan Battista Contini (AASL, v. 43, cc. 216, 222). BONACCORSO, 1997, pp. 174–75.

<sup>40</sup> AASL, v. 28, Lista di accademici di merito, c. 6, Missirini include il nome di Bufalini nella lista dei professori d'architettura: MISSIRINI 1823, p. 462. Si veda anche BONACCORSO 1997, p. 178, n. 46.

<sup>41</sup> Appare nel Catalogo dei defunti virtuosi di merito e d'onore, si veda *Statuto* 1839, p. 50.

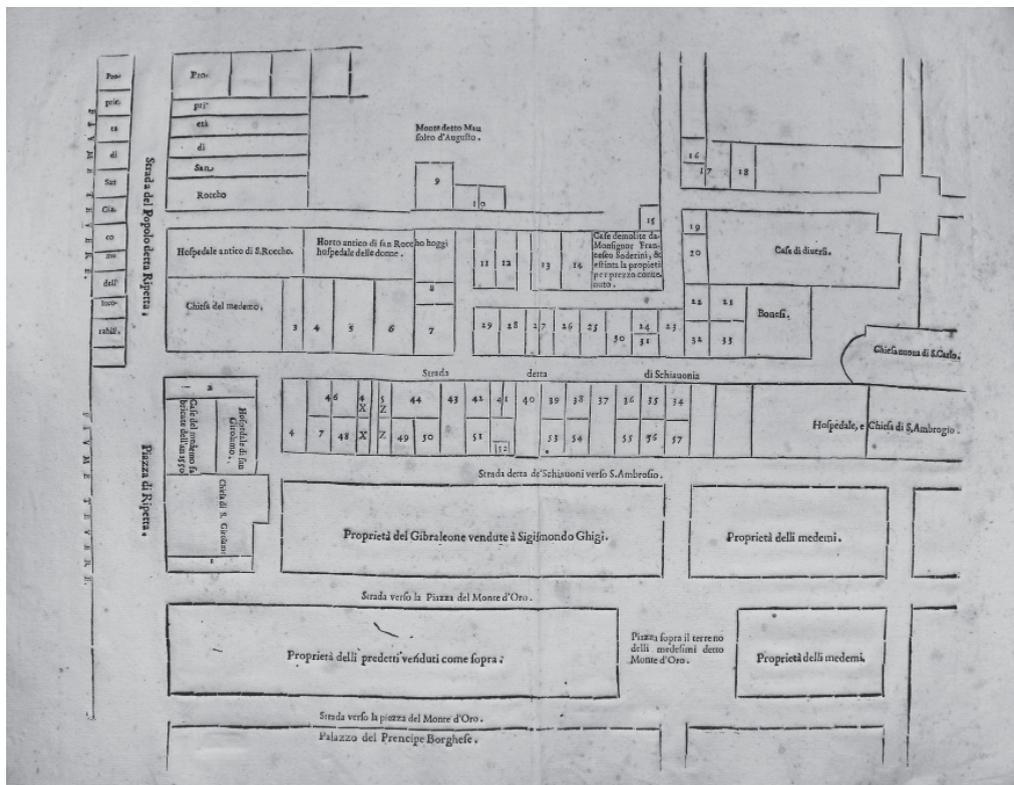
<sup>42</sup> Espressamente sono citati i seguenti monumenti rilevati da Bufalini: l'Acquedotto Claudio, il Foro Boario, il Tempio della Concordia, i resti in Via Lata. Si vedano BELLORI 1673; MUZZIOLI 2000, v. 2, pp. 580–88; DALY DAVIS 2008.

<sup>43</sup> BARTOLI 1691, tav. 71.

<sup>44</sup> TITI (1674) 1987, vol. 1, p. 208.



5. Pianta dell'isola di San Girolamo, Libro delle piante. Roma, Archivio di San Girolamo (Foto J. Gudelj)



6. Stampa delle possessioni illiriche, ca. 1600-1660. Roma, Archivio di San Girolamo (Foto J. Gudelj)

Trastevere.<sup>45</sup> Tra il 1680 e 1689 fu attivo come sottomastro delle strade e architetto del Tribunale, eseguendo anche una pianta dell'assetto viario intorno alla chiesa di Santa Maria di Sette Dolori, opera del Borromini.<sup>46</sup> Documentato come pittore, incisore, cartografo e architetto, l'urbinate si rivela un personaggio poliedrico ed erudito, ben inserito nei circoli artistici romani legati all'Accademia di San Luca, con uno spiccato interesse per l'antico. Un artista che già da giovane potrebbe essere piaciuto al dotto abate Gradi, che frequentava gli stessi circoli scientifici e culturali.

### 3. Un casamento «con qualche eleganza»

L'inizio della collaborazione con gli Illirici dell'allora trentanovenne pittore e/o cartografo Bufalini coincide con la decisione del consiglio della Confraternita di erigere un nuovo casamento «con qualche eleganza» in sostituzione delle case cinquecentesche che delineavano l'isola della chiesa.<sup>47</sup> Le case con le botteghe sono visibili nella pianta dell'isolato compresa nel *Libro delle piante* delle proprietà «illiriche» (fig. 5), che mostra la situazione precedente all'edificazione della chiesa sistina,<sup>48</sup> e risultano costruite nel 1550 sulla stampa schematica delle proprietà della Confraternita (fig. 6), redatta dopo l'erezione di San Girolamo e prima dell'inizio della costruzione della tribuna dei Santi Ambrogio e Carlo dei Lombardi nel 1666.<sup>49</sup> Le case, con le larghe aperture dei negozi al pianterreno e le piccole dimore sul piano superiore, si distinguono anche nella lunetta tardocinquecentesca rappresentante San Girolamo nel Salone Sistino della Biblioteca Vaticana o sulla pianta di Roma di Girolamo Maggi del 1625 (fig. 7).

Un bel documento dell'Archivio di San Girolamo rivela ulteriori notizie sulla vicenda costruttiva del casamento,

permettendo una speculazione anche sui valori intrinseci di un tale investimento per una comunità straniera a Roma. Lo scritto intitolato *Discorso sopra la fabrica delle case al lato della Chiesa di San Girolamo a Ripetta* si preserva in varie copie e in vari stadi di perfezionamento presso l'Archivio di San Girolamo.<sup>50</sup> Una prima stesura è scritta con la minuscola calligrafia dell'abate Gradi, indicando che fu lui a idearla, mentre una postilla nella copia indica la data del 3 settembre 1660 come il suo *terminus ante quem*. Il documento si sofferma su tre punti di riflessione necessaria prima dell'inizio della costruzione del casamento, ovvero sulla convenienza, sull'utilità e sulla reperibilità dei fondi necessari. La convenienza è, per l'autore dello scritto, soprattutto l'impressione che gli edifici lasciano della Nazione, in quanto «in tutta quella strada questo suo edificio sia il più infelice d'ogni altro, et espressivo di una certa barbarie, et ineleganza di costumi della quale molti, seben indebitamente, l'incolpano».<sup>51</sup> L'abate raguseo, quindi, identificava l'isolato come il volto dell'identità collettiva della Nazione, che, paragonato agli adiacenti edifici, abbelliti di recente, si presentava rozzo e inadeguato. Inoltre, il concetto del dover tenere «nitidi e ornati» gli edifici visibili al pubblico, ovvero la facciata del casamento, risultò certamente congeniale al raguseo che proveniva da una città in cui vigevano antichi regolamenti in materia d'ornato urbano.<sup>52</sup>

Quanto all'utilità di spendere denaro in un edificio destinato ai poveri, essa si sarebbe giustificata con le maggiori entrate che potevano arrivare da una costruzione molto più vasta, con diverse unità abitative e botteghe di maggior numero e qualità. La discussione sul denaro da investire rivela un autore pratico nella gestione delle finanze, dei Monti, dei prestiti e degli interessi, che definisce l'investimento nel casamento comparabile al comportamento da «buon padre di famiglia».<sup>53</sup> Così, scrive Gradi, si compor-

<sup>45</sup> Sul monastero di Santa Marie dei Sette Dolori in Trastevere si vedano MUTSCHLECHNER/NALDI 1987; BONACCORSO 2012.

<sup>46</sup> Il suo incarico come sottomastro si deduce dalla lettera patente (ASR, PdS, Lettere patenti, regg. 49–52). Dal 1680 al 1687 era architetto sottomastro delle strade dei rioni Trevi e Colonna, mentre tra il 1688 e il 1689 era responsabile solo del rione Trevi, avendo ceduto a Francesco Antonio Bufalini (docc. 1688–1716) l'incarico del rione Colonna, si veda MANFREDI 1991, pp.285–86. Francesco Antonio fu probabilmente un parente e non il figlio come sostiene MANFREDI 1991, p.285, n.22, in quanto documentato come figlio di Carlo in un documento del 1702 (ASR, NTAS, b.125, c.360). Pier Andrea è documentato nel 1680 come perito insieme a Tommaso Zannoli, per una compravendita di case di Francesco Antonio Lucatelli (ASR, PDS, Lettere patenti, b.107, c.174) e di nuovo in un atto simile del 1682 per «D. Jo. De Alexandri» (ASR, PdS, Lettere patenti, b.109, c.590). Il 13 aprile 1680 esegue la pianta dell'area urbana circostante il monastero di Santa Maria dei Sette Dolori (ASR, PdS, Lettere patenti, b.107, c.179). Il 19 agosto 1684 è architetto deputato per il rione Colonna (ASR, NTAS, b.111, c.404, E 450). Il 4

maggio 1682 lavora sulle stime come «perito noviter elect.» (ASR, NTAS, b.109, c.256), per poi diventare l'architetto del Tribunale (il 4 gennaio 1685, ASR, NTAS, b.112, c.2). Si veda DA GAI 1991.

<sup>47</sup> Tod Marder, in base all'analisi delle mappe di De Rossi, Cruyl e Falda, data la costruzione del palazzo tra il 1665 e il 1667 (MARDER 1980, p.33, n.26), mentre *L'Angelo e la città* 1987, pp.277–82, basandosi su notizie archivistiche della metà del Settecento, sposta erroneamente la costruzione al 1695.

<sup>48</sup> Il disegno si trova in ASG, Libro delle piante, c.1. Per una dettagliata descrizione dell'isolato cinquecentesco si veda *L'Angelo e la città* 1987, pp.277–78.

<sup>49</sup> ASG, Stampe.

<sup>50</sup> ASG, Series generali C IV 12 Scandagli. Si veda Appendice I, documento 1.

<sup>51</sup> Si veda Appendice I, documento 1.

<sup>52</sup> Lo Statuto comunale di Dubrovnik, codificato nel 1272, e le sue successive rielaborazioni prescrivono una serie di regolamenti e disposizioni per l'arredo urbano. Si veda PRELOG 2003.

<sup>53</sup> Si veda Appendice I, documento 1.

tarono anche altre istituzioni caritative a Roma, come i Filippini o i gestori dei beni immobili di San Luigi dei Francesi, aprendo a confronti con altre comunità. Il dotto abate si rivela, quindi, come un buon conoscitore dei sistemi di proprietà romani, riferendosi ai casamenti d'affitto costruiti da Paolo Maruscelli (1594–1649) e Francesco Borromini sulla Piazza della Chiesa Nuova, demoliti nell'Ottocento per la costruzione di Corso Vittorio Emanuele II.<sup>54</sup> Il documento di Gradi è interessante anche per il coinvolgimento nella vicenda di due personaggi di primo piano della cultura architettonica romana: Padre Giuseppe Paglia (1616 ca.–1683), all'epoca al servizio della Congregazione di Propaganda Fide, e l'oratoriano Virgilio Spada (1596–1662), commendatore di Santo Spirito.<sup>55</sup>

Il domenicano Paglia, promosso ad aiutante architetto di Borromini presso Propaganda Fide nel 1659, un anno dopo fu coinvolto nella stesura degli estimi degli artigiani che avevano lavorato per gli Illirici.<sup>56</sup> Gradi nella *Scrittura* chiarì la sua parte nel progetto del casamento, una «direzione e assistenza» per i rilievi dell'isolato, in base ai quali si creò «un modello alla grossa» con la distribuzione degli spazi.<sup>57</sup> Si ideò quindi un palazzo di 4 piani, con sei botteghe al pianterreno a cui sarebbero corrisposti gli spazi ricavati nel mezzanino, mentre il terzo e il quarto piano, in quanto piani nobili, avrebbero ospitato degli appartamenti doppi con 12 stanze per piano, seguiti da una soffitta. Padre Paglia, noto per le sue conoscenze tecniche, stilò anche uno scandaglio delle spese, conservatosi in ben due copie, ammontando la somma complessiva dei lavori a 5824 ducati.<sup>58</sup>

La posizione dei muri indicata in questi documenti rivelava l'intenzione di ricostruire solo la parte anteriore dell'isolato con una nuova facciata verso Ripetta fino al cortile interno, creando un casamento destinato ad uso residenziale e commerciale. Inoltre, lo scandaglio precisava come la facciata fosse realizzata in muratura stuccata con aperture in travertino, analoga a quelle borrominiane per i Filippini, mentre il peperino fu previsto per quelle verso il cortile e per le porte e le scale interne.<sup>59</sup> Paglia non



7. Giovanni Maggi, *Pianta di Roma* (particolare con l'isola della chiesa di San Girolamo a Ripetta), 1625. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (Foto Biblioteca Nazionale Centrale di Roma)

appare citato negli altri documenti relativi alla realizzazione del casamento degli Illirici, ma è probabile che rimanesse nell'orbita del progetto in costruzione fino al 1682; contemporaneamente fu sempre legato al cantiere di Propaganda Fide, dove ricopriva il ruolo di architetto ufficiale dopo la morte di Borromini nel 1667. Il suo coinvolgimento a Ripetta è probabilmente dovuto ai forti interessi della Congregazione per i territori delle province del «Illiricum hodiernum», dimostrato anche dall'istituzione del Collegio Illirico a Fermo nel 1663 su consiglio dell'allora rettore di Propaganda Fide, il cardinale Antonio Barberini (1607–1671).<sup>60</sup>

La *Scrittura* e i disegni che la accompagnavano, oggi purtroppo dispersi, furono in seguito sottoposti all'esame dell'oratoriano Virgilio Spada amministratore di fiducia di due papi (ma anche sovrintendente di vari cantieri romani, amico-difensore del Borromini e, per descriverlo con le parole di Joseph Connors, riconosciuto come il «più famoso architetto-dilettante di Roma») e il suo parere scritto si conserva in copia presso l'Archivio di San Girolamo.<sup>61</sup> Virgilio

<sup>54</sup> Sugli interventi intorno alla Chiesa Nuova si vedano CONNORS 1989b, pp. 126–35; FERRI 1994.

<sup>55</sup> Su Virgilio Spada, a parte i citati studi di Connors, si vedano anche MCPHEE, 2002, pp. 82–120; TABARRINI 2008b, con bibliografia precedente.

<sup>56</sup> Seduta dei capi della Confraternita degli Illirici del 28 febbraio 1660: «Fu ordinato che li Conti dati dal muratore vetraro e scarpellino si rivedino dal Padre fra Giuseppe Paglia Domenicano soprintendente della fabrica della Congregazione di Propaganda fide e secondo la sua tassa far il mandato ad ogn'uno per pagamento» (ASG, Libro di decreti, v 9, c. 374).

<sup>57</sup> ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, si veda Appendice I, doc. 1.

<sup>58</sup> ASG, Contabilità e misure 11, v. a, e Series generali C IV 12 Scandagli.

<sup>59</sup> ASG, Contabilità e misure 11, v. a, e Series generali C IV 12 Scandagli.

<sup>60</sup> Su consiglio della Congregazione di Propaganda Fide, allora retta dal cardinale Antonio Barberini, nel 1663 fu eretto il pontificio Collegio Illirico di San Pietro e Paolo di Fermo da Alessandro VII, per formare i sacerdoti da inviare nei territori soggetti al dominio dei Turchi, ossia in Albania, Dalmazia, Serbia, Macedonia, Bosnia, Bulgaria, «come unico rimedio per riparare alla perdita che giornalmente si va facendo dei Cattolici che sono in quelle provincie per la sola mancanza de' sacerdoti che loro amministrano i sacramenti, de' quali per detta causa erano del tutto

Spada si schiera assolutamente in favore dell'investimento per l'«ornato della Città e decoro della Nazione», capendone l'importanza per l'immagine degli Illirici in Urbe.<sup>62</sup> Spada insiste soprattutto sulla nozione della buona economia. Questa si avvera soprattutto nella costruzione del casamento per l'utile che si sarebbe ricavato dagli affitti degli immobili, smentendo il proverbio «trito» che «il fabbricare sia un dolce impoverire».<sup>63</sup> L'oratoriano, reduce dal tentativo fallito di convincere la compagnia della Vallicella a far re-insediare Borromini come architetto ufficiale, sconsigliò di seguire la proposta contenuta nella *Scrittura* di impegnarsi con qualche capomastro muratore e invece propose, una volta fatto il disegno, di investire i soldi racimolati per erigere una parte della fabbrica fino al tetto, al fine di poterla affittare e con l'utile continuare la costruzione, senza «entrare nei debiti».<sup>64</sup> Monsignor Spada fece anche delle osservazioni sullo scandaglio di Paglia e sui disegni, sottolineando che non erano state computate le spese dello scalone e della porta principale, come anche quelle degli estimi dei lavori, che, per la sua esperienza, avrebbero aumentato considerevolmente i costi della fabbrica. Inoltre, notò la discrepanza tra il numero di vani del piano nobile dimostrati sui disegni, dove se ne vedevano solo undici, e la *Scrittura*, dove ne venivano citati dodici, un errore che avrebbe avuto una ricaduta sul prezzo degli affitti, il quale veniva calcolato in base al numero delle stanze. Per ottenere un maggior utile, Spada suggeriva di rafforzare le fondamenta e di rialzare la fabbrica di un piano, in quanto riteneva che la cifra suggerita di 300 ducati annuali da ricavare dagli affitti non fosse realistica.<sup>65</sup>

Il commendatore di Santo Spirito, quindi, nella sua risposta confermò la rilevanza che avrebbe ottenuto l'immagine della Nazione attraverso l'architettura. Egli ribadì così la sua esperienza come esperto amministratore, sia di cantieri, sia di casamenti d'affitto, una tipologia che proprio in quegli anni stava conquistando il mercato residenziale romano. I casamenti d'affitto degli Oratoriani erano espressamente citati nella *Scrittura*, e richiedere l'opinione del principale committente e amministratore del cantiere borrominiano certamente fu una mossa strategica dello scaltro abate ragu-

seo, dato il clima architettonico dell'Urbe profondamente influenzato e controllato da Alessandro VII.<sup>66</sup> Inoltre, come a sua volta Spada, Gradi doveva convincere un collettivo ad investire in architettura, indagando sulle questioni rappresentative, economiche, etiche ed estetiche. In quanto a quest'ultime, la discussione preliminare sul «casamento di qualche eleganza» si limitò molto genericamente all'ornato. Stefano Gradi prese il parere di Virgilio Spada seriamente, come si evince dalla minuta preservatasi presso l'archivio della Confraternita e le postille a margine della trascrizione finale della *Scrittura*.<sup>67</sup>

Nello spettro dei personaggi coinvolti e citati nella *Scrittura* bisogna aggiungere anche Monsignor Lodovico Antonio Manfroni, giudice responsabile del cardinale protettore Giulio Sacchetti.<sup>68</sup> Manfroni, secondo Gradi, suggerì la costruzione non per assi verticali, ma per assi orizzontali, assicurando in questo modo i buoni fondamenti per la fabbrica e una sicura continuazione.<sup>69</sup> Quest'idea non piacque all'abate raguseo in quanto gli affitti delle botteghe, erette in quest'ordine per prime, avrebbero portato a un utile troppo modesto per la continuazione della fabbrica. In ogni caso la citazione del potente monsignore Manfroni, che nel corso del decennio successivo fu documentato come primicerio di Santa Trinità dei Pellegrini, poi presidente della Zecca papale e quindi pratico della gestione dei beni di un'istituzione pia, indica come gli Illirici si trovarono al centro di una viva discussione sulle strategie che portarono al ripensamento di una nuova architettura residenziale romana.<sup>70</sup> L'abilità diplomatica del dotto raguseo, che nel 1661 sarebbe diventato il secondo guardiano della Biblioteca Vaticana, gli permise di coinvolgere nel dibattito sull'edificio degli Illirici varie istanze, neutralizzando con questa strategia possibili ostacoli nel corso dell'opera, anche all'interno della stessa comunità.

Mentre i ruoli di Paglia, Spada e Manfroni paiono ben descritti dalle fonti, rimane da chiarire il ruolo di due architetti coinvolti nella vicenda progettuale e costruttiva del casamento: il già menzionato Pier Andrea Bufalini e Cesare Crovaro (o Crovara, doc. 1653–1703), che nel 1660 è già da una decina d'anni considerato l'architetto ufficiale della

privi», si veda TABARRINI 2008a, p. 275. Sulla storia del Collegio Illirico di Fermo si vedano BARTOCETTI 1935 e CALLEGARI 1987.

<sup>61</sup> CONNORS 1989b. Su Virgilio Spada si vedano INCISA DELLA ROCCHETTA 1967; CONNORS/INCISA DELLA ROCCHETTA 1981; CONNORS 1989a; CONNORS 1989b. Per lo scandaglio si veda Appendice I, doc. 2 (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli).

<sup>62</sup> Si veda Appendice I, doc. 2.

<sup>63</sup> Appendice I, doc. 2.

<sup>64</sup> Appendice I, doc. 2.

<sup>65</sup> Appendice I, doc. 2.

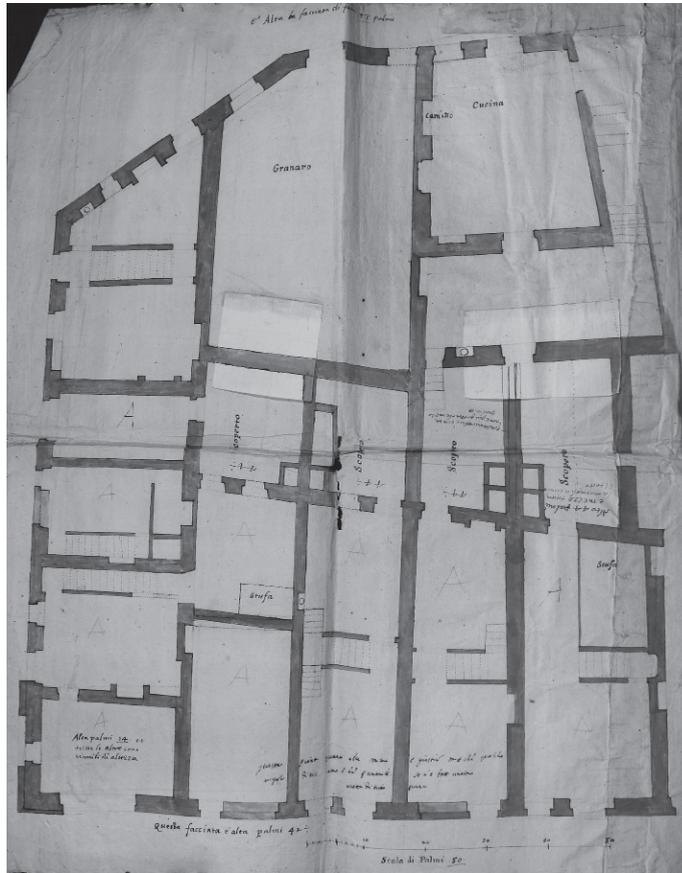
<sup>66</sup> Sul fervore edilizio incitato e voluto da Alessandro VII si rinvia a KRAUTHEIMER 1987.

<sup>67</sup> Si veda Appendice I, doc. 1.

<sup>68</sup> *Statuti* 1821, p. 18. Manfroni fu anche chierico di camera e presidente della Zecca di Clemente IX, si veda ZANETTI 1775, p. 147.

<sup>69</sup> Si veda Appendice I, doc. 1.

<sup>70</sup> Inoltre Manfroni serviva il cardinale Sacchetti, il quale a sua volta, insieme al fratello Marcello fu «agente d'arte dei Barberini», protettore di Pietro da Cortona e committente importante. Per un compendio sulla committenza Sacchetti si rimanda a ZIRPOLO 2005.



8. Pianta degli edifici al lato della chiesa di San Girolamo, ante 1664. Roma, Archivio di San Girolamo (Foto J. Gudelj)

Confraternita illirica,<sup>71</sup> un incarico che evidentemente svolse in parallelo con gli altri compiti professionali.<sup>72</sup> Dopo aver revisionato i lavori di manutenzione degli immobili e il completo rifacimento di una delle case piccole della Confraternita, nel febbraio 1660 Cesare Crovaro fu incaricato di fare il rilievo «dell'Isola di Case, Hospedale e chiesa nostra

<sup>71</sup> I Libri di decreti della Confraternita di San Girolamo menzionano Crovaro per la prima volta il 14 agosto 1650, quando fa l'estimo per i lavori eseguiti sulle case della Confraternita dal capomastro Francesco Bossi (Libri dei Decreti, v. 9, c. 180). La sua attività presso gli Illirici coincide con la volontà di Girolamo Pastrizio di mettere in ordine l'amministrazione dei beni della Confraternita (Libro dei decreti 9, vari decreti del 1650, cc. 196–224). Crovaro è menzionato ancora come architetto che revisiona i lavori degli artigiani sulla case della Confraternita il 18 dicembre 1650 (c. 204 e ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, Libro delle ricevute 1650–53, c. 66), 8 ottobre 1651 (c. 242), 9 giugno 1652 (c. 269), 6 luglio 1653 (stima dei lavori sulla casa nuova no. 17, c. 317); 16 aprile e il 11 luglio 1661 (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, b. c). Il falegname utilizzato fu Domenico Aldovando e i suoi lavori del 1663–64 furono stimati da Crovara (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, b. c).

<sup>72</sup> Cesare Crovaro tra il 1653 e il 1663 lavorava sotto Carlo Rainaldi come «misuratore» per i Pamphilj (Palazzo Pamphilj al Corso e Sant'A-

a Ripetta».<sup>73</sup> A questi rilievi, come si è visto, assistette padre Paglia; dai documenti però risultano pagamenti al solo Bufalini, che a luglio di quell'anno viene risarcito non solo per il lavoro sulla mappa, ma anche per aver eseguito le piante dell'isolato.<sup>74</sup> Tra i disegni conservati presso l'Archivio di San Girolamo, uno in particolare presenta la situazione del sito prima dell'inizio di lavori del futuro casamento (fig. 8), che si discosta dalla situazione cinquecentesca per la trasformazione dell'ospedale in granaio e per l'inserimento della cucina.<sup>75</sup>

Malgrado le ampie trattative che si sono succedute nel corso del 1660, la costruzione dell'elegante casamento non iniziò prima del 1664. A gennaio di quell'anno, fu eseguito un altro pagamento a Bufalini per «la pianta e disegno delle Case dell'Isola del nostro Ospedale»,<sup>76</sup> ma rimane ancora da chiarire se questo fu lo stesso rilievo realizzato quattro anni prima, oppure il progetto del casamento. In agosto si decise di richiedere la licenza ai Maestri delle Strade per rettificare la linea della facciata del futuro edificio, un segno che il progetto si poteva considerare impostato, e si nominarono come soprintendenti il presidente Giovanni Lucio e il guardiano della Confraternita Matteo Gaudentio.<sup>77</sup> I Maestri delle Strade risposero entro il mese, permettendo una regolarizzazione del filo stradale parallelo al lato della chiesa di San Rocco.<sup>78</sup> A novembre il casamento risulta iniziato e, congiuntamente, la Confraternita fece ottenere il finanziamento dei mille scudi necessari all'inizio della costruzione dai coniugi Bartolomeo Pietralone e Angela Tassi,<sup>79</sup> ricorrendo quindi a un investimento diverso da quello suggerito dallo Spada. Gli estimi dei lavori eseguiti dal capomastro muratore Francesco Quadri, da tempo al servizio della Confraternita, furono valutati e tassati da Cesare Crovaro.<sup>80</sup> È probabile che i costi elevati del cantiere abbiano spinto la Confraternita, e in particolare il neoletto presidente Gradi, a un riesame dei

gnese in Agone), poi a San Girolamo della Carità e Sant'Andrea della Valle, si veda FERRARIS 1991, KIEVEN 1999.

<sup>73</sup> La seduta del 28 febbraio 1660: «Item fu ordinato che si misurino li siti delle Case sotto la proprietà del nostro Hospitale dal Signor Cesare Crovaro nostro Architetto.» (ASG, Libro decreti 9, c. 373).

<sup>74</sup> La seduta del 7 luglio 1660: «Fu ordinato che il nostro computista facci una m.to de scudi dieci pagabili al Signor Andrea Buffalini Pittore a bon Conto delli scudi 30 che deve haver per la pianta delle 4 provincie Illiriche. Item fu ordinato che Don Girolamo Pastrizio paghi scudi tre al Signor Andrea Pittore per la recognizione della Pianta da lui fatta dell'Isola di Case, Hospitale e Chiesa nostra a Ripetta.» (ASG, Libro di decreti 9, c. 381).

<sup>75</sup> ASG, Scatola disegni.

<sup>76</sup> La seduta del 6 gennaio 1664 (ASG, Libro di decreti, v. 10, c. 15v).

<sup>77</sup> La seduta del 3 agosto 1664: «Che quando si darà principio alla fabrica del cantone a ripetta li signori Presidente Lutio e Guardiano Gaudentio soprintendono alla medesima e procurino che sia fatta con ogni mag-

conti e, nell'aprile del 1665, fu deciso di far revisionare i lavori del muratore e del falegname all'autore del documento che tracciò visivamente la nuova faccia della nazione, Pier Andrea Bufalini.<sup>81</sup> È da ritenere che un grande cantiere, come quello del casamento, sia stato un compito troppo grande per il muratore Quadri: egli, a seguito di un litigio con l'esattore della Confraternita Alessandro Piccini, avvenuto in un'osteria nei pressi della chiesa, venne con tutta probabilità repentinamente licenziato.<sup>82</sup> Gli estimi dei lavori rimasti non pagati furono stesi da Cesare Crovaro per conto del capomastro licenziato, da Pier Andrea Bufalini per conto della Confraternita degli Illirici e da Antonio del Grande (ca. 1607–1693) come terzo perito indipendente.<sup>83</sup> Tutto ciò dimostra in modo molto chiaro quale architetto avrebbe continuato la fabbrica.<sup>84</sup> Bufalini, quindi, con l'aiuto di Gradi, riuscì ad imporsi e sostituì Crovaro come architetto della Confraternita, prendendo in mano il progetto in cui era coinvolto, come si è visto, sin dalla sua ideazione. Nel settembre del 1666 fu concessa la licenza alla Nazione Illirica per proseguire i lavori sul casamento, «si per ornato della città o per accrescere maggiormente il loro comodo», ribadendo anche nel secco linguaggio burocratico l'importanza dell'e-

dificio per la nazione.<sup>85</sup> Dal contratto stipulato nello stesso anno con il nuovo capomastro, Donato Interlenghi, che contiene le solite clausole sulla realizzazione da farsi secondo i disegni eseguiti e il modello dall'Architetto della confraternita, abbiamo un'ulteriore conferma, desumibile proprio dagli estimi, che il progettista fosse appunto Bufalini.<sup>86</sup> Il Titi e il Piazza, scrivendo rispettivamente nel 1674 e nel 1703, confermano la paternità del progetto all'urbinate.<sup>87</sup>

Nella costruzione del casamento si presero in considerazione i consigli di Monsignor Spada, e la fabbrica iniziò dall'angolo opposto alla chiesa, erigendosi fino al tetto, come dimostra il foglio grafico che conclude il terzo libro di Giovanni Battista Falda (fig. 9) e i disegni di Lieven Cruyl conservati oggi a Braunschweig (fig. 10) e in una collezione privata di Londra.<sup>88</sup> Venne ideata una struttura a cinque livelli, con i marcapiani a dividere le zone dei due piani nobili e l'angolo marcato dai conci rustici trasformati, come d'abitudine, in lisce paraste angolari ai livelli superiori. Le aperture, allineate in un solo asse verticale, ebbero semplici forme rettangolari, di maggiori dimensioni quelle del primo e del secondo piano, oltre alla larga apertura della bottega, accentuata da due grandi conci angolari e da uno centrale.

gior diligenza [...] Che si procuri appresso li Signori Mastri delle strade licenza di poter occupar un poco di sito della strada, accio la sudetta fabrica riesca più commoda.» (ASG, Libro dei decreti, v. 10, c. 16).

<sup>78</sup> S veda Appendice II, doc. 1.

<sup>79</sup> Seduta del 28 novembre 1664 (ASG, Libro dei decreti, v. 10, c. 17v).

<sup>80</sup> La stima dei lavori di Quadri sulla «casa nuova del cantone» del 1664 è controfirmata da Crovaro in ottobre di quest'anno (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, b. c). La stima del 17 novembre 1665 è quella decisiva: Cesare Crovaro si schiera dalla parte del Quadri (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli b. c).

<sup>81</sup> La seduta del 12 aprile 1665: «Fu poi in questa Congregatine risoluto che il Signor Pier Andrea Buffalini misuri e tassi li lavori del muratore e falegname, che serve il loco, e che la metà di quello si deve pagar per le misure, si paghi dalla Congregazione e l'altra metà dall'Artista di chi misurerà e tasserà li lavori.» Durante la stessa seduta l'abate Gradi fu rieletto presidente (ASG, Libro dei decreti, v. 10, c. 21).

<sup>82</sup> La testimonianza del falegname Domenico Bossi: «[...] Fosij presente appresso lostaria del moretto dietro detto S. Girolamo dove detto ms. Francesco si lamentava con detto Alissandro dicendoli che laveva assassinato, che esso e un furbo traditore e altre parole a la presenza de l'oste pietro [...]» (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli b. c, anno 1666).

<sup>83</sup> ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, b. c.

<sup>84</sup> Crovara in seguito lavorò come capomastro muratore di Carlo Fontana a Santa Margherita in Trastevere (1678) e misuratore di Giovan Antonio de Rossi in Palazzo Altieri (1678), progettando anche la capella Cimini-Rainaldi a Sant'Antonio dei Portoghesi (1682–86) e stimando i danni provocati dall'alluvione in Via Flaminia per la Camera Apostolica (11 settembre 1683), di nuovo lavorò per Carlo Rainaldi in San Lorenzo in Lucina (1689); mentre tra il 1697 e il 1700 fu attivo in Palazzo Riaro alla Lungara; nel 1697 diede un'opinione per il Tribunale delle strade

sulle Paludi Pontine. Tra il 1701 e la morte fu attivo in Sant'Eustachio, progettando la nuova chiesa a navata unica e tre cappelle laterali. Si veda MIANO 1985, FERRARIS 1991, KIEVEN 1999.

<sup>85</sup> Si veda Appendice II, doc. 2.

<sup>86</sup> «A di 12 settembre 1666 in Roma. Capitoli e patti, e conventioni da osservarsi dal sottoscritto Capomastro muratore per l'opera della nova fabrica della casa nel cantone a Ripetta nell'Isola del Venerabile Hospitale e congregatione di San Girolamo della natione Illirica tanto in terminazione per stabilire la fabrica già fatta, come in seguitare il restante da fare, et anco in ogni altra fabrica da farsi di novo in servizio di detta Venerabile Congregatione dentro e fuori dell'Isola, secondo il disegno e modello dell'Architetto à tutta robba, spese e fattura del detto Capomastro, conforme alla conventioni e patti che nelli presenti capitoli saranno dichiarati qui sotto, e promette di fare detta opera con ogni avvertenza e diligenza buona ben fatta ad ogni partagione et à uso di bon capomastro, e contentamento delli Signori Deputati et Architetto [...]». Il documento è firmato da Giovanni Lucio e Nicolo Coptio come Deputati alla fabbrica e Donato Interlenghi capomastro muratore (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, b. c.). Pier Andrea Bufalini in qualità di architetto controfirma il 16 gennaio 1670 la stima dei lavori dell'imprenditore Donato Interlenghi eseguiti tra il 1667 e il 1669 (ASG, Contabilità miscellanea 11, b. a); alla fine del 1670 i lavori eseguiti quell'anno (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli); il 15 settembre 1673 i lavori eseguiti tra il 1671 e 1673 (ASG, Contabilità miscellanea 11, b. a).

<sup>87</sup> TITI (1674) 1987, vol. 1, p. 208; PIAZZA 1703, p. 638.

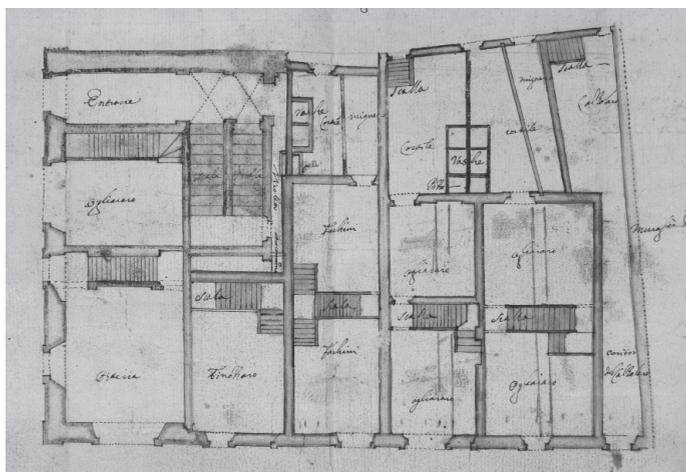
<sup>88</sup> FALDA 1664–69, v. 3, tav. 33. Per la veduta di Cruyl della zona di Porto di Ripetta, datata 1675, collezione privata di Londra (mm 290 × 437, penna e acquerellature su pergamena) si veda JATTA 1992, p. 107, fig. 70. Il disegno di Braunschweig non è incluso nel catalogo di Jatta, ma è catalogato nella fototeca della Bibliotheca Hertziana di Roma.



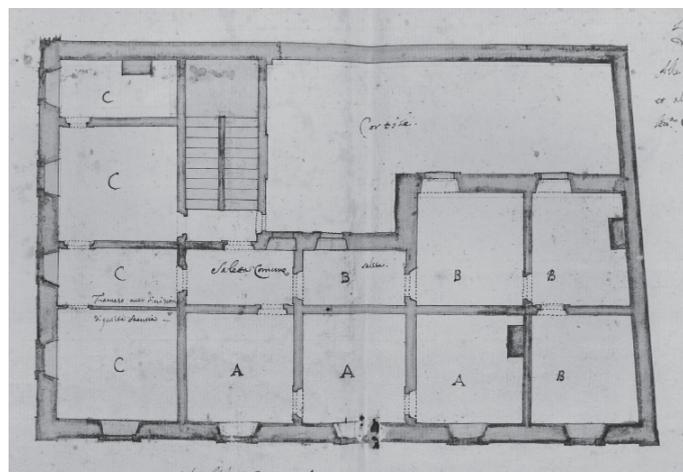
9. Giovan Battista Falda, Porto di Ripetta, Il nuovo Teatro delle Fabriche, et Edificii, da Prospettiva di Roma moderna, Roma 1665–69 (Foto Bibliotheca Hertziana)



10. Lieven Cruyl, Porto di Ripetta, particolare, penna su pergamena, 14,6 × 20,6 cm. Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum, Inv. Z 310 (Foto Herzog Anton Ulrich-Museum Braunschweig, Kunstmuseum des Landes Niedersachsen, Museumsfotograf)



11. Pianta delle botteghe vecchie e nuove. Roma, Archivio di San Girolamo (Foto J. Gudeli)



12. Pianta del piano nobile. Roma, Archivio di San Girolamo (Foto J. Gudeli)

L'iniziale alzato dell'edificio fu verosimilmente ideato in maniera molto simile ai disadorni casamenti laterali di Paolo Maruscelli e Borromini per i Filippini.<sup>89</sup> L'intervento regolarizzò il filo stradale tra la chiesa di San Girolamo e quella di San Rocco, ma interessò soprattutto il vicolo tra le due chiese, in quanto si allargarono le due botteghe che definivano l'angolo, sopra le quali fu aggiunto un appartamento per ciascun piano, composto da quattro vani. La mole della fabbrica e il suo impatto nel tessuto urbano è percepibile anche sulla pianta di Falda del 1676. Il primo appartamento con la vista fiume interessò il poco noto pittore Carlo Roncha (attivo a Roma 1646–1671?),<sup>90</sup> anche prima di renderlo abitabile nell'estate del 1668. Dopo quasi quattro anni di costruzione rallentata dalle liti con il capomastro e dalla mancanza di denaro, la Confraternita attendeva con ansia di rendere lucrativo l'investimento.<sup>91</sup>

La costruzione del casamento proseguì solo nell'estate del 1680, come ci informa una protesta dei vicini firmata da Matthia de Rossi.<sup>92</sup> Il momento della ripresa dei lavori, sempre sotto la guida di Bufalini,<sup>93</sup> coincise con la rielezione dell'abate Gradi a presidente della Confraternita,

confermando il suo ruolo nella creazione del nuovo volto della nazione. Probabilmente a questa data furono stilate la *Pianta orizzontale delle botteghe vecchie e nuove* (fig. 11) e la *Pianta del piano nobile* (fig. 12) dell'Archivio di San Girolamo,<sup>94</sup> che prevedevano l'unificazione della parte anteriore dell'isolato in un unico blocco, con cinque botteghe che si presentavano sul fronte-fiume, un cortile interno e la grande scala a due corsie che serviva i piani alti, accessibile dall'entrata principale situata dalla via laterale. La pianta del primo piano mostra il ritmo regolare delle aperture, e l'aggiunta di due appartamenti, uno di tre vani verso Ripetta (contrassegnati con la lettera A) e un secondo, di quattro stanze, di cui solo una verso il fiume (contrassegnate con la lettera B). Come visibile dai disegni, fatti per l'ampliamento settecentesco del casamento e dalle incisioni con il palazzo completato, Bufalini si discostò dai disegni citati e intervenne con garbo nel progetto già iniziato, spostando l'entrata principale sul nuovo prospetto verso il fiume e girando lo scalone per renderlo accessibile da questo nuovo asse. Inoltre, regolarizzò il ritmo delle aperture del pianterreno, creando una composizione equi-

<sup>89</sup> FERRI 1994, p. 65, ill. 5.

<sup>90</sup> Carlo Ronca o Ronchi viveva nel 1666 con la moglie Barbara e i figli sul Corso, mentre tra il 1668 e il 1671 appare sempre nei censimenti di San Lorenzo di Lucina, parrocchia a cui apparteneva anche San Girolamo degli Illirici, si veda BARTONI 2012, p. 505. L'unico quadro conosciuto di Roncha è *L'incredulità di San Tommaso* nella chiesa di San Tommaso in Formis del 1663, al riguardo PAMPALONE 2003, pp. 410–38. OZZOLA 1908, pp. 52, menziona Roncha tra i bravi scolari di Pier Francesco Mola.

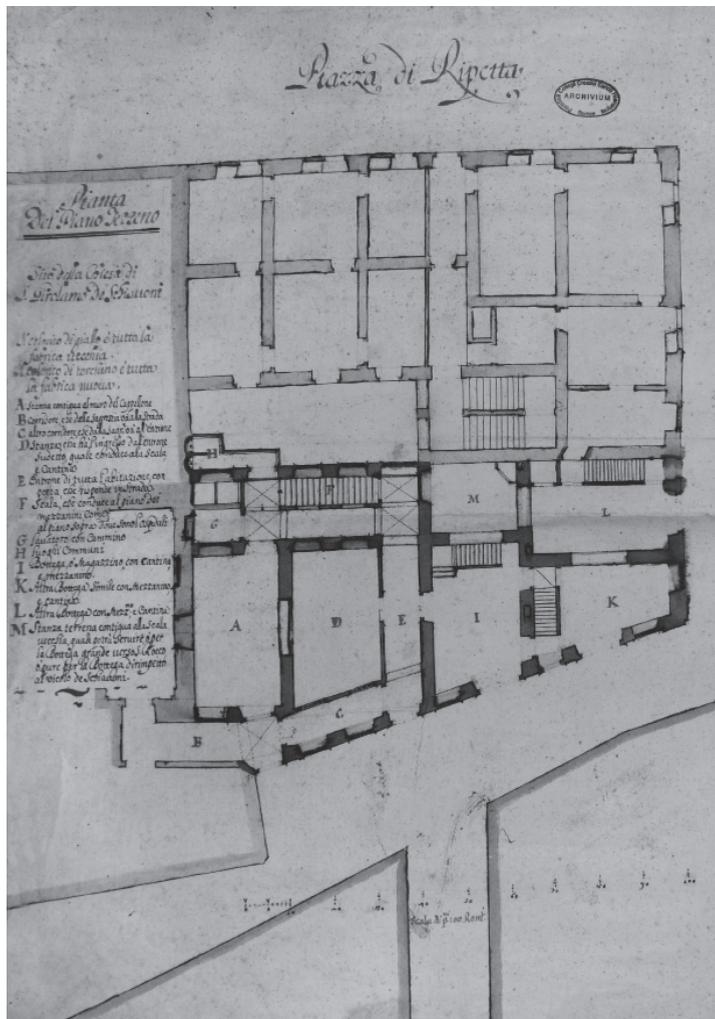
<sup>91</sup> ASG, Libro dei decreti, v. 10, c. 36 v.

<sup>92</sup> Gli artigiani attivi in questa fase di lavori sono il falegname Bastiano

Carboni, lo scalpellino Pietro Paolo Ombroni, e il capomastro muratore Bonifacio Perti (ASG, Contabilità miscellanea 11, b. a, anni 1680–82). Gli abitanti dei primi appartamenti costruiti all'angolo nel 1682 protestavano per la polvere e il frastuono delle demolizioni, e l'impraticabilità dell'accesso ai loro appartamenti per «i calcinacci delle demolizioni», risultato dei lavori sulla fabbrica che iniziarono in agosto del 1680 (ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, 1682).

<sup>93</sup> Bufalini controfirma l'8 dicembre 1682 la stima dei lavori dello scalpellino Ombroni (ASG, Contabilità 11, b. a).

<sup>94</sup> ASG, Scatola disegni, disegno non numerato.



13. Pianta del piano terra, ca. 1700–1720, Roma, Archivio di San Girolamo (Foto J. Gudelj)



14. Alessandro Specchi, Porto di Ripetta, particolare dell'ill. 1 (Foto Bibliotheca Hertziana)



15. Prospetto del casamento e della chiesa di San Girolamo, seconda metà dell'Ottocento, incisione. Zagabria, collezione privata (Foto J. Gudelj)

librata, anche se non perfettamente simmetrica (fig. 13). L'incisione di Alessandro Specchi (1666–1729) (fig. 14) e un foglio grafico ottocentesco (fig. 15) mostrano un palazzo slanciato con eleganti dettagli architettonici, soprattutto nel portale con il timpano interrotto al centro dalla finestra del mezzanino, che sappiamo essere autorizzato come elemento aggettante nell'aprile del 1681,<sup>95</sup> mentre i due balconi sovrapposti con le ringhiere furono approvati nell'agosto dello stesso anno.<sup>96</sup> L'anno seguente la fabbrica fu terminata e attaccata alla rete pubblica delle fognature.<sup>97</sup> Bufalini evidentemente era attento alle novità

e adattò il nuovo prospetto e i dettagli architettonici al gusto dell'ultimo quarto del secolo.

Gli Illirici nella creazione della nuova immagine della propria nazione nel Seicento tralasciarono quindi di rinnovare la parte dei servizi offerti dalla Confraternita e decisero di investire soprattutto in un casamento d'affitto, sperando in un aumento delle rendite.<sup>98</sup> Inoltre, i progetti e la *Scrittura* prevedevano gli appartamenti ai piani nobili di una superficie e qualità di gran lunga superiore a quelli preesistenti, con la vista sul fiume e sui prati di Castello, iniziando il processo di riqualificazione che interessò tutta

<sup>95</sup> Si veda Appendice II, doc. 3.

<sup>96</sup> Si veda Appendice II, doc. 4.

<sup>97</sup> Si veda Appendice II, doc. 5.

<sup>98</sup> Per la fase settecentesca dei lavori che riguardarono l'ala retrostante con gli spazi destinati ad uso della confraternita, si veda *L'Angelo e la città* 1987, p. 280 e GUDELJ 2014b.

l'area nel corso del Settecento, prima con la costruzione del porto da parte di Alessandro Specchi e dopo la metà del secolo, e sempre per conto della Confraternita illirica, dei casamenti «per le persone oneste» di Nicola Michetti (1675–1758).<sup>99</sup> L'abate Gradi e il suo architetto d'origine urbinata si rivelano i lungimiranti iniziatori di questo processo, partecipando con il loro cantiere alla fervida attività edilizia che abbellì e rettificò il centro di Roma sotto Alessandro VII,<sup>100</sup> coadiuvati dal consigliere del papa, monsignor Spada. L'elegante casamento degli Illirici fu uno degli edifici intorno a cui si modellò una nuova tipologia edilizia, quella dei casamenti d'affitto ad appartamenti, promossa nel corso del Seicento soprattutto dalle istituzioni pie e dalle confraternite, come i Filippini e l'Arciconfraternita che gestiva il complesso della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, ma anche dalla comunità francese legata alla chiesa di San Luigi.<sup>101</sup> Le varie proposte per le procedure economiche ed edilizie che si leggono nella *Scrittura* rispecchiano la molteplicità delle correnti di pensiero presenti nella Roma del Seicento e l'intreccio degli interessi della comunità Illirica nel porto di Ripetta. L'edificio, affiancando con la sua elegante ma sobria facciata la bianca chiesa sistina, sicuramente divenne immagine «nitida e ornata» della nazione, la quale s'inserì nel dibattito architettonico nell'Urbe, impiegando gli architetti allora attivi a Roma.

#### 4. «Dopo il terremoto et incendio della Città»: Dubrovnik e gli aiuti da Roma

La mattina del 6 aprile 1667 un disastroso terremoto colpì la città di Dubrovnik (fig. 16). Grandi rocce si staccarono dal Monte Sergio e caddero sulla città. Il mare si ritirò completamente due volte per ritornare in forma di onde talmente grandi da sbattere le navi ormeggiate nel porto contro la costa. In seguito, la città bruciò per 20 giorni. Tra un terzo e la metà della popolazione urbana però nel cataclisma, che distrusse soprattutto gli edifici di rappre-

sentanza: gravemente colpiti furono la cattedrale romanica e il Palazzo dei Rettori, mentre meno danni subirono il palazzo contenente la dogana, la zecca statale (detta Divona o Sponza) e la chiesa del protettore della città San Biagio. La piccola repubblica marinara, tributaria del sultano ma sempre fieramente proclamatasi «baluardo del cattolicesimo», rischiò la propria esistenza, ma riuscì a riorganizzarsi e sopravvivere, grazie anche alla «distrazione» dei Veneziani e dei Turchi coinvolti nella Guerra di Candia. Il grande terremoto del 1667 fu il più distruttivo nella storia della Repubblica, situata in una zona di frequente attività sismica.<sup>102</sup>

La notizia del terremoto giunse a Roma in pochi giorni, come testimoniano le note del Libro dei decreti della Confraternita di San Girolamo,<sup>103</sup> e lo stato d'animo di Stefano Gradi si percepisce da una sua lettera in cui descrive una lunga e triste camminata lungo il Tevere insieme a Giovanni Lucio mentre rimpiange la patria ferita.<sup>104</sup> Superato lo sbigottimento iniziale, Gradi vide nella calamità una possibilità di rinnovo generale della Repubblica in termini sociali, politici ma anche delle istituzioni finanziarie, che lui giudicava antiquate e conservatrici, e scrisse diverse istruzioni su come riconfigurare ogni aspetto della vita sul modello italiano.<sup>105</sup>

Nel giro di pochi mesi però il decimato Senato della Repubblica di Ragusa riprese a funzionare e chiese a Gradi di ottenere degli aiuti da Roma, sia in denaro liquido sia in manodopera specializzata.<sup>106</sup> Fu così che Gradi si rivolse al vecchio protettore della Repubblica, il cardinale Francesco Barberini, che inviò a proprie spese nella città dalmata i fornai e i muratori, mentre Gradi scriveva ai Ragusei della possibilità di impiegare macchinari specializzati per la rimozione delle rovine.<sup>107</sup> Inoltre, già alla fine di luglio, ottenne dal nuovo papa Clemente IX Rospigliosi (1600–1669) il permesso di inviare l'ingegnere militare Giulio Cerruti (doc. 1640/1650–1719), che promise di rimanere a Dubrovnik per quattro mesi, fornendo consigli al governo sul recupero delle case distrutte e ispezionando lo stato delle mura.<sup>108</sup> L'ingegnere fu consultato anche sulla possibilità di spostare

<sup>99</sup> Oltre MARDER 1980 e KIEVEN 2007 e 2008, sulla riqualificazione della zona nel Settecento si veda *L'Angelo e la città* 1987 e CURCIO 1989.

<sup>100</sup> Per la Roma di Alessandro VII si veda KRAUTHEIMER 1987.

<sup>101</sup> FERRI 1994, ROSSINI 1995.

<sup>102</sup> Il terremoto e le sue conseguenze sono descritte da HARRIS 2003, pp. 319–40, con bibliografia precedente.

<sup>103</sup> Nella seduta del 8 maggio 1667 si decretarono le venti messe per le anime di due confratelli ragusei morti nella calamità (ASG, Libro di decreti, v. 10, c. 31).

<sup>104</sup> KRASIĆ 1987, p. 111.

<sup>105</sup> Sulle proposte delle riforme espresse nello scritto *Discorso sopra lo*

*stato della Repubblica di Ragusa dopo il terremoto et incendio della Città e di quello che sarebbe da fare in quella contingenza in ordine al sollievo di essa* (Knjižnica samostana Male braće u Dubrovniku (Biblioteca francescana di Dubrovnik), manoscritto no. 327, cc. 18r–35v in RADONIĆ 1939, pp. 721–56) si veda KRASIĆ 1987, pp. 125–42.

<sup>106</sup> KRASIĆ 1987, p. 119.

<sup>107</sup> KRASIĆ 1987, pp. 119–20.

<sup>108</sup> Nella lettera di Gradi del 30 luglio 1667 Cerruti è dichiarato partito verso Dubrovnik via Ancona per volontà papale (KÖRBLER 1915, p. 122); PRIJATELJ 1958, p. 119, n. 3.; KRASIĆ 1987, pp. 121–22; HORVAT-LEVAJ 2002, p. 108.



16. Dubrovnik con la posizione della cattedrale (Foto G. Bonaccorso)

la città in un'altra località, subito abbandonata per i costi elevati.<sup>109</sup> Le condizioni di lavoro nella città diroccata dovevano essere particolarmente difficili, poiché Cerruti vi rimase solo una trentina di giorni. Solo nell'estate del 1668 certi disegni e il modello della città di Dubrovnik sarebbero stati eseguiti dall'ingegnere papale a Roma, tra cui probabilmente il disegno del casamento che la Repubblica avrebbe dovuto erigere all'inizio della strada principale detta lo Stradun (Stradone).<sup>110</sup> Un fitto carteggio tra Roma e Dubrovnik dimostra che Gradi fu incaricato di trovare altri architetti disponibili a lavorare per la Repubblica, un compito per

niente facile perché si trattava di un impiego da espletare in una località remota e distrutta, e inoltre era noto che il Senato non offrì mai, e specialmente in circostanze post-terremoto, delle ricompense appetibili. La ricerca e l'impiego degli architetti italiani era una consuetudine del Senato raguseo, che nel corso del Quattrocento impiegò Michelozzo e Onofrio della Cava, evitando fino agli inizi del Settecento di servirsi di architetti veneziani.

Nell'aprile del 1668 Cerruti raccomandò a Gradi e all'altro rappresentante della repubblica marinara a Roma, Nicola Gozze, il ticinese Enrico Zuccalli (ca. 1642–

<sup>109</sup> Si proponeva di spostare la città sul promontorio di Lapad, vicino al porto di Gravosa, si veda KRASIĆ 1987, p. 142.

<sup>110</sup> I disegni e il modello sono dispersi, ma testimoniano che a Roma esistevano i materiali visivi sulla situazione urbana ragusea. Gradi però, come riferì in una lettera, immediatamente dopo averli visti, disse a Cerruti che essi non corrispondevano alla realtà, non per i difetti dell'ingegnere, ma perché fatti solo dopo essere tornato a Roma, si veda KRASIĆ 1987, p. 148. Il progetto del casamento sullo Stradone fu attribuito

a Cerruti da PRIJATELJ 1958, p. 119, ma Katarina Horvat-Levaj stabilì che il disegno fu accettato dal governo raguseo a novembre del 1668, per essere rigettato a maggio dell'anno seguente (HORVAT-LEVAJ 2001, p. 27, n. 26). Cerruti prima di arrivare a Dubrovnik aveva partecipato alla diffusione del sapere sulle chiese romane in Europa, eseguendo negli anni quaranta del Seicento, con la dedica a Ferdinando III d'Asburgo, un album di disegni rappresentanti le chiese di San Giovanni dei Fiorentini, Santi Luca e Martina, Sant'Andrea della Valle, Santa Maria

1724).<sup>111</sup> Questi, tuttavia, non riuscendo a favore dei ragusei, non andò a Dubrovnik, prendendo invece la strada di Monaco di Baviera dove ricevette riconoscimenti ed ebbe un'ampia fortuna professionale.<sup>112</sup> Nel luglio 1668 arrivò a Dubrovnik un altro architetto inviato da Roma, con la mediazione dell'ambasciatore Gozze, Francesco Cortese († 1670)<sup>113</sup> che avrebbe in seguito lavorato al Palazzo dei Rettori ed eretto il palazzo nobiliare dei Zamanja, ridefinendo le caratteristiche che doveva possedere lo spazio pubblico tra gli edifici del potere civile e la cattedrale.<sup>114</sup> Inoltre, Gradi fu incaricato di inviare degli specialisti per la riparazione delle fortificazioni e dell'acquedotto, e riuscì a mandare due marchigiani: l'ingegnere militare Giovanni di Giorgi da Fano, e il suo capomastro Marino Lucini da Ancona. Con quest'ultimi Gradi stipulò dei contratti a Roma nel 1669.<sup>115</sup> La necessità di avere a disposizione un architetto civile fu espressa nella nuova richiesta del Senato a Gradi datata il 30 dicembre 1670, dopo la morte improvvisa di Cortesi.<sup>116</sup> Dopo diversi tentativi, Gradi riuscì a trovare un capocantiere, tal Paolo Andreotti, con cui stipulò un contratto il 25 aprile 1671; sappiamo che questi giunse a Dubrovnik nell'estate di quell'anno<sup>117</sup>, e vi rimase almeno per tre anni e mezzo, periodo nel quale fu impegnato sulle fortificazioni e sulle porte della città, ma soprattutto, diresse il cantiere della nuova chiesa madre.

Immediatamente dopo il terremoto, dunque, a Dubrovnik fu inviato l'architetto legato alle committenze papali e pagato dal papa, che propose di perpetuare la presenza dei costruttori della propria cerchia nella repubblica marinara. Le autorità di Dubrovnik, però, trovandosi in seguito a dover sostenere le spese dei professionisti richiesti, non accolsero quanto

proposto, anche se continuarono ad insistere che gli venisse mandato un architetto proprio da Roma.

##### 5. «Archetipo formato Romae»: il progetto per la nuova cattedrale di Dubrovnik

La distruzione della sede arcivescovile, causata dal terremoto, provocò un vuoto di grande carica simbolica in una città ai confini dell'Europa cattolica e l'abate Gradi, lui stesso canonico del capitolo raguseo, ne fu dolorosamente cosciente. La ricostruzione della chiesa, sede di uno dei tre arcivescovati storici dell'*Illyricum sacrum*, fu anche d'interesse per la Congregazione di Propaganda Fide, in quanto alcune competenze ricadevano sotto il governo degli «infedeli». Già nelle prime lettere al Senato, dopo il terremoto, Gradi propose di occuparsi del rinnovo della cattedrale, essendo stato anche informato della fuga verso Ancona dell'arcivescovo della Torre con le monache ragusee.<sup>118</sup> Gradi fece una proposta molto generosa alle autorità della repubblica marinara, ridotta ormai in ginocchio: propose di occuparsi del progetto del nuovo edificio e del recupero dei fondi necessari per realizzarlo. A tal fine prospettò la possibilità di utilizzare alcuni lasciti pii ed i capitali che i ragusei avevano messo a frutto nelle banche italiane. L'esperto abate, da buon economo, pensò ad un lascito particolarmente ricco che il raguseo Marino Gonda aveva legato alla Santa Casa di Loreto alcuni anni prima, un'impresa diplomatica che non si dimostrò meno ardua della costruzione della cattedrale stessa, ma che dopo lunghe trattative con il procuratore della basilica lauretana, cardinale Paluzzo Albertoni Altieri (1623–1698), mano destra

di Loreto, Il Gesu, San Giacomo degli Incurabili e della cappella Sistina. In seguito collaborò con G. L. Bernini all'arsenale di Civitavecchia (1659–62), mentre un anno dopo il ritorno da Dubrovnik progettò la torre di Foce Verde. Negli stessi anni verifica per il papa, insieme a Bernini e Agostino Martinelli, un progetto di regolamento del Tevere presso Villa Giulia, si veda PASCUCCI 1991, p. 335.

<sup>111</sup> SAMARDŽIĆ 1960, p. 330; si veda anche KRASIĆ 1987, p. 122 e GUDELJ 2014a. Giulio Cerruti intendeva inviare con il giovane Zuccalli i modelli e le piante della città, si veda la lettera dell'ambasciatore raguseo del 28 aprile 1668 che cita le parole dell'ingegnere papale: «Io intanto per non mancar a quello che mi si spettava dopo il mio arrivo in Roma ho fatto venir di fiori il giovine per proporsi al Ecc.ma Repubblica per assistere all'operazioni et ho fatti li disegni e modello della città, quali doveva inviare per detto giovine» (SAMARDŽIĆ 1960, p. 318).

<sup>112</sup> Enrico Zuccalli in seguito diventò il più importante membro della famiglia di stuccatori e architetti attivi in Baviera, dove arrivò nel 1673, per divenire architetto statale, responsabile per le chiese della Trinità e di San Gaetano, vari palazzi, i castelli Seefeld, Wahl e Haimhausen. Zuccalli lavorò anche a Nymphenburg e Schleissheim e

nella chiesa abbaziale di Ettal. Per un suo compiuto profilo professionale, si veda almeno: HEYM 1984 e HEYM 1997.

<sup>113</sup> Lettera del Senato all'ambasciatore Nicola Gozze del 12 luglio 1668 in SAMARDŽIĆ 1960, p. 344.

<sup>114</sup> Sull'attività di Cortese a Dubrovnik si veda HORVAT-LEVAJ 2002.

<sup>115</sup> KRASIĆ 1987, p. 123.

<sup>116</sup> SAMARDŽIĆ 1960, p. 576; KRASIĆ 1987, pp. 123–24.

<sup>117</sup> KÖRBLER 1915, p. 8. Per la condotta di Andreotti stipulata da Gradi a Roma il 2 aprile 1671 come in KÖRBLER 1915, p. 186–87 si veda Appendice III, doc. 1. PRIJATELJ 1958, p. 122 indica Andreotti come un architetto di origine genovese, anche se quest'affermazione non trova riscontro nei documenti. L'attribuzione erronea dell'origine dell'architetto viene in seguito regolarmente ripetuta nella storiografia e solo MARKOVIĆ (V.) (2012, p. 90, n. 2) nota l'incogruenza. Questo Paolo Andreotti, come già ha accennato in AKL, v. 3, 1992, p. 628, è probabilmente da identificare con quel Paolo Andreotti attivo a Roma negli anni cinquanta del Seicento nei cantieri di San Lorenzo in Lucina e Sant'Agnes in Agone.

<sup>118</sup> Lettera di Gradi del 15 ottobre 1667 in KÖRBLER 1915, pp. 126–27. KRASIĆ 1987, p. 120.

del papa Clemente X Altieri (1670–1676), ebbe infine un esito positivo.<sup>119</sup>

Se non riuscì ad «educare» i ragusei in termini di istituzioni e società, Gradi si prese la briga di educarli in termini artistici, e il 19 agosto 1669 fece acquistare per tre scudi e 70 baiocchi una copia del *Teatro nuovo delle fabbriche et edificij in Prospettiva di Roma moderna* di Giovanni Battista Falda e l'inviò a Dubrovnik, impacchettata in una scatola di legno pagata 15 baiocchi.<sup>120</sup> I documenti non precisano se Gradi mandò a Dubrovnik i primi due libri di Falda, che illustrano le fabbriche romane – volute dal grande protettore del dotto abate, Alessandro VII Chigi –, e/o il terzo volume, dedicato a Clemente IX Rospigliosi (morto nel dicembre del 1669), pontefice che inviò gli aiuti a Dubrovnik. Vista la data, è probabile che fosse proprio quest'ultima impresa editoriale di Giovanni Giacomo De Rossi, stampata «con licenza de Superiori, e Privilegio del Sommo Pontefice», ad essere inviata oltre l'Adriatico, per far conoscere ai committenti della nuova cattedrale il repertorio delle forme delle chiese romane cinque-seicentesche. Inoltre, bisogna ricordare che l'ultima tavola del terzo libro rappresentava la chiesa di San Girolamo degli Illirici con l'attigua nuova fabbrica del casamento di Gradi e Bufalini, allora allo stadio di inizio lavori.<sup>121</sup> L'invio del libro di Falda a Dubrovnik era propeudeutico a far conoscere gli esiti dell'architettura romana contemporanea, o di poco precedente, che diverrà modello da seguire e che influenzerà il gusto di tutt'Europa; bisogna sottolineare comunque che anche la pratica di informarsi sulle novità architettoniche attraverso le pagine stampate dei trattati architettonici non fu una prassi sconosciuta a Dubrovnik, dove si conservano o sono documentate diverse copie della trattatistica rinascimentale, resa tridimensionale per esempio sul palazzo Skočibuha costruito intorno al 1550.<sup>122</sup> Insieme al libro, fu mandato anche un ritratto di Gradi, attribuito ad un pittore di nome Pirro, ancora da identificare.<sup>123</sup>

Resosi conto dell'oggettiva difficoltà di inviare a Dubrovnik un architetto particolarmente brillante, e probabilmente cosciente dei limiti di Andreotti, Gradi decise di far realiz-

zare il progetto a Roma, dove poteva anche partecipare attivamente alla sua composizione. Si fece inviare i rilievi delle fondazioni della vecchia chiesa, ormai distrutta, usando probabilmente anche i materiali stilati da Cerruti e nel corso del 1672 lavorò al modello e alla documentazione da inviare, servendosi dell'architetto ufficiale della Confraternita di San Girolamo, con il quale aveva collaborato alla creazione della nuova immagine dell'isolato della chiesa nazionale: Pier Andrea Bufalini.

Il risultato della loro collaborazione fu un modello della chiesa inviato nella città distrutta, accompagnato da un corredo documentario che, a differenza del manufatto ligneo e dei disegni menzionati dalle fonti, si è parzialmente preservato nell'archivio di Dubrovnik.<sup>124</sup> L'invio del progetto e il controllo del cantiere a distanza, tramite un capomastro, non fu certamente una circostanza singolare, basti ricordare quello notissimo del Tempio Malatestiano, dove, tra l'altro, si utilizzò la pietra proveniente dalle cave dalmate.<sup>125</sup> La consuetudine di valutare un modello non fu un episodio isolato nella città di Dubrovnik. Infatti, sempre nel Quattrocento, fu eseguito e presentato al Consiglio il modello ligneo del Palazzo dei Rettori per valutare il progetto di Onofrio di Giordano della Cava; tale modello fu sottoposto all'approvazione della collettività ragusea e servì come riferimento per il cantiere.<sup>126</sup> In questo caso l'architetto campano della Cava fu però presente in città al momento dell'esibizione e dell'approvazione del progetto e seguì i primi anni della fabbrica. Dopo la sua partenza dalla città adriatica, i lavori continuarono secondo i suoi dettami.<sup>127</sup> La realizzazione del modello, appunto, come affermava Vincenzo Scamozzi quasi due secoli dopo, nel caso dell'assenza dell'architetto, permetteva «chiaramente [di] vedere e conoscere [...] qual'era la sua volontà almeno in generale, acciocché non si abbia a rimuovere o peggiorare cosa alcuna».<sup>128</sup> Tornando agli attori del nostro progetto seicentesco, la necessità di fare un modello ligneo anche per la fabbrica degli Illirici a Ripetta fu espressamente citata da Gradi, in concomitanza con una consolidata prassi romana.<sup>129</sup> A Dubrovnik si mandò il «modello grande della chiesa», che fu approvato «con applauso univer-

<sup>119</sup> KRASIĆ 1987, pp. 180–81.

<sup>120</sup> FALDA 1665–69; DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, c. 99v.

<sup>121</sup> FALDA 1665–69, p. 38.

<sup>122</sup> Per un censimento dei trattati architettonici preservatisi a Dubrovnik presso le biblioteche pubbliche si veda GUDĚLJ/RUSO 2013. Sul palazzo Skočibuha si veda GRUJIĆ 1992/93, p. 133. C'è da chiedersi se a Dubrovnik fossero stati inviati altri libri che rappresentavano architetture romane, come per esempio quello di Valérien Regnard, del 1650, che conteneva diversi progetti e facciate del Cinque e Seicento romano (tra cui anche San Girolamo degli Illirici) e per molti versi simili alla cattedrale realizzata. Si veda REGNARD 1650.

<sup>123</sup> DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, c. 99. Forse si tratta del ritratto alla fig. 2.

<sup>124</sup> Per alcuni documenti riguardanti la fabbrica, si veda PRIJATELJ 1958. Sull'architettura della cattedrale cfr. anche *Katedrala Gospe velike* 2014, pp. 121–207.

<sup>125</sup> Sulla pietra dalmata e il Tempio Malatestiano si veda MARKHAM SCHULZ 1979–82. Per un esempio cinquecentesco delle difficoltà di gestire dei progetti a distanza si veda SCHLIMME 2011.

<sup>126</sup> GRUJIĆ 2008, p. 13.

<sup>127</sup> GRUJIĆ 2008, pp. 16–18

<sup>128</sup> SCAMOZZI 1615, I, p. 51.

sale» dal Concilio raguseo nel gennaio del 1672,<sup>130</sup> anche se il vicario generale Bosdari, responsabile della cattedrale, data l'assenza del vescovo Torre, propose un impianto diverso da quello elaborato da Gradi e Bufalini.<sup>131</sup> Il potere decisionale, chiaramente, pur trattandosi della sede vescovile, spettò al Senato raguseo, che scelse le proposte di Gradi. Inoltre, separatamente, nelle casse di legno giunte a Dubrovnik via Ancona furono mandati il modello della facciata, poi quello della cupola e infine il «modello grande del capitello», tutti eseguiti a Roma da ebanisti e intagliatori per «ordine del Signor Bufalini Architetto», accompagnati da disegni e istruzioni scritte.<sup>132</sup>

Tra le carte relative al progetto, spicca *l'Istruzione per la fabrica del Duomo di Ragusa*, una lettera al Senato che Gradi scrisse in prima persona, che si rivela per molti versi una versione più ambiziosa del documento relativo al casamento di cui, insieme ai confratelli, l'abate fu committente a Roma.<sup>133</sup> Come il casamento romano, la cattedrale è giudicata di grande valore rappresentativo per la comunità: «la più importante opera e quasi fondamento, e sostegno di ogni altra in questo genere [...] edificio più d'ogni altro necessario per continuare la vita politica».<sup>134</sup> Lo scritto poi prosegue istruendo il lettore che per la realizzazione dell'edificio bisogna prima consultarsi «con persone pratiche del mestiere» e «considerando la natura del paese, e degli'huomini, e del sito, e delle materie, da divisare et ordinare l'operatione e poi a suo tempo eseguirle».<sup>135</sup> Gradi, forse per l'esperienza acquisita sul cantiere del casamento romano e per la conoscenza della storia del cantiere di San Pietro (visto il lavoro quotidiano presso la Biblioteca Vaticana) raccomanda, per evitare possibili errori, di seguire le parole di Alberti e consiglia quindi di elaborare bene il progetto, facendolo «camminare lungamente per tavolino prima che resti ferma sulla pianta».<sup>136</sup> Per questo a Dubrovnik mandò un modello di tutta la fabbrica procurato con «esquisita diligenza», seguendo i «precetti della buona architettura [...] rimessi nell'uso degli uomini da gl'ingegni felici de Bra-

manti, Raffaelli e Buonaroti i quali degli avanzi degli antichi edificij e dalle memorie degli antichi scrittori Greci e Latini la ricavarono».<sup>137</sup> Gradi quindi dimostrava la propria erudizione nel campo dell'architettura, citando soprattutto gli architetti rinascimentali attivi nel cantiere di San Pietro, più avanti espressamente menzionato dal guardiano della Biblioteca Vaticana. Accanto al topos dell'architettura antica resa viva per opera dei maestri cinquecenteschi, presente nella trattatistica da Serlio in poi, si ricordi che l'architetto di Gradi, un urbinato come Bramante, proprio in quegli anni fu considerato uno degli esperti dell'antico, dato il citato coinvolgimento nella cerchia di Bellori. L'altro topos che poi si ricongiunge ai postulati belloriani, sono gli scritti antichi, soprattutto il Vitruvio, citato al momento della discussione dei materiali.<sup>138</sup> Il dotto abate e il competente architetto urbinato certamente fanno tesoro del sapere contenuto nelle pagine della trattatistica rinascimentale, conosciuta com'era a Dubrovnik, servendosi del linguaggio, se non dell'«idea dell'architettura universale», una tecnica usata negli stessi anni da Francesco Borromini e Virgilio Spada, ma anche da Carlo Fontana.<sup>139</sup>

Da uomo pratico e fresco dell'esperienza della lite romana con il capomastro ticinese Quadri, Gradi istruiva i Ragusei su come organizzare il cantiere, concentrandosi prima sugli attori: i direttori dell'opera dovevano essere onesti e sorvegliare la fabbrica con zelo, mentre la manodopera doveva avere delle caratteristiche diverse sulla base della loro provenienza.<sup>140</sup> Secondo Gradi, gli artigiani locali erano bravi ma dispendiosi, i Morlacchi, ovvero gli abitanti dell'entroterra raguseo, obbedienti ma rozzi, mentre gli Italiani sarebbero stati i migliori, ma non erano pratici dei materiali e delle tecniche locali. Per questo Gradi consigliava l'invio di un caposquadra accompagnato da due o tre collaboratori da Roma, che poi sarebbero stati strettamente controllati dai direttori. Il fattore umano, inteso in questo modo, era un punto originale nella lettera di Gradi, intento com'era a realizzare una fabbrica a distanza e cosciente della necessità di

<sup>129</sup> CONTARDI 1991; CONFORTI 2008, p. 84. Su modelli nel Rinascimento si veda l'ormai classico MILLON 1994.

<sup>130</sup> PRIJATELJ 1958, p. 146. Lettera di Gradi del 14 febbraio 1672: «Lodo senza fine la Divina Bontà, che ho ispirato negl'animi religiosi dell'Eccellenze Vostre di compiacersi nel progetto da me mandato della fabrica del nostro Doma, che con pieni voti l'habbino approvato senza sbigottirsi della spesa che gli ornati contenuti nel modello mostrano di ricercare [...]» (KÖRBLER 1915, p. 196).

<sup>131</sup> Il vicario diocesano Bosdari proponeva «la si facesse ad una sola navata con cappelle più comode, da farvi anco gli archi da passare dall'una all'altra», GELCICH 1884, p. 106; PRIJATELJ 1958, p. 145.

<sup>132</sup> PRIJATELJ 1958, pp. 144-45.

<sup>133</sup> PRIJATELJ 1958, pp. 133-39. Si veda Appendice III, doc. 2.

<sup>134</sup> Appendice III, doc. 2.

<sup>135</sup> Appendice III, doc. 2.

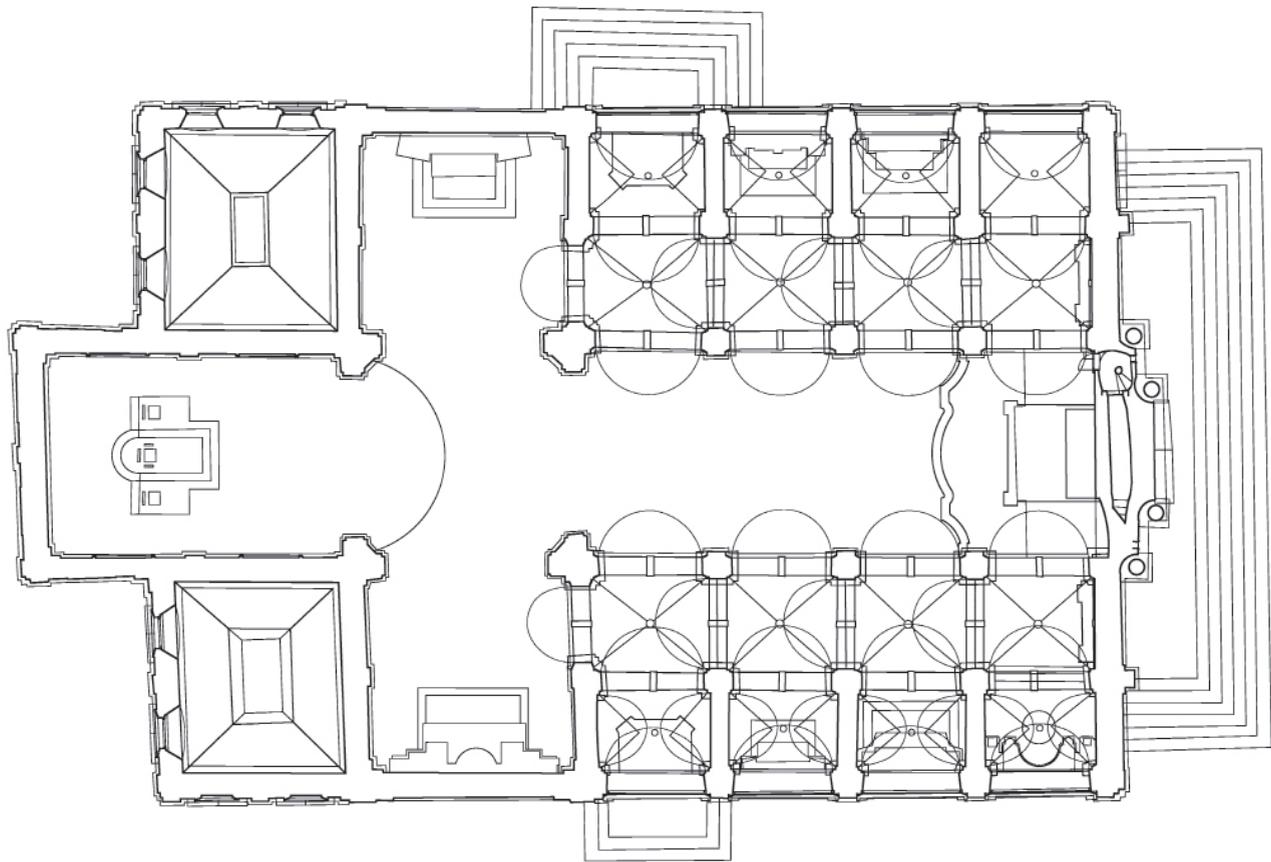
<sup>136</sup> Appendice III, doc. 2. L. B. Alberti scrive: «Non mi stancherò mai pertanto di raccomandare ciò che solevano fare i maggiori architetti: meditare e rimeditare l'opera da intraprendere nel suo complesso e la misura delle sue singole parti [...]», ALBERTI 1989, p. 52.

<sup>137</sup> Si veda Appendice III, doc. 2.

<sup>138</sup> Gradi riecheggia le parole di Bellori sia nella citazione degli architetti cinquecenteschi (a parte i tre menzionati da Gradi, Bellori cita anche Peruzzi e Giulio Romano), sia dei monumenti antichi e degli scritti di Vitruvio, si veda BELLORI (1672) 1976, p. 23.

<sup>139</sup> Su rapporti tra Virgilio Spada e Francesco Borromini si veda CONNORS 1989a; sull'esportazione delle idee architettoniche dallo studio di Carlo Fontana si veda BONACCORSO, 2004.

<sup>140</sup> Si veda Appendice III, doc. 2.



17. Pianta della cattedrale di Dubrovnik. Zagabria, Istituto Croato di Restauro (Arch. I. Huić, B. Milković)

tradurre il progetto e il modo di costruire romano in una prassi edile locale.

Oltre ai consigli sulla manodopera, egli suggeriva di seguire l'uso romano dell'organizzazione del cantiere, riferendosi sempre alla fabbrica di San Pietro.<sup>141</sup> Proponeva, per esempio, di costruire una tettoia che sarebbe servita al cantiere e un'altra nella cava di pietra per prepararvi i conci. Inoltre suggeriva l'uso di diversi macchinari, di nuovo evocando l'autorità di Michelangelo per convincere i ragusei: in primo luogo descrisse l'utilità della carretta a due ruote alte, tirata da un cavallo, e le carriole ad una ruota, invenzioni di Buonarroti, adatte per gli spostamenti del materiale edile verso il cantiere. Per lo smantellamento dei muri preesistenti, Gradi preferiva le pale di ferro in luogo delle semplici zappe fino ad allora utilizzate. Per il sollevamento dei carichi suggeriva le burbere, l'argano e le girelle di bronzo, molto comuni nei cantieri romani dell'epoca,<sup>142</sup> ma anche familiari ai ragusei navigatori e costruttori di navi.

A parte i riferimenti culturali e i consigli pratici sul cantiere, l'importanza dell'*Istruzione*, letta unitamente agli altri documenti (editi e non) legati alla costruzione della nuova cattedrale, si evince nella descrizione dell'idea progettuale di Gradi e Bufalini. In primo luogo, da buoni economisti, consigliavano di conservare e utilizzare quanto più possibile dell'antica chiesa a livello delle fondazioni e di una parte dei muri perimetrali, come anche del materiale edile. Il documento inoltre conteneva la descrizione del corpo di fabbrica da erigere: la nuova chiesa prevedeva «solo circa 14 palmi per parte [...] ampliata» rispetto a quella antica, e questo per l'introduzione delle cappelle laterali (fig. 17).<sup>143</sup> La spiegazione di Gradi per la scelta di una chiesa a tre navate con le cappelle rettangolari lungo i lati, un tipo inusuale sia per la costa orientale dell'Adriatico, sia per la Roma seicentesca, non verteva né sulla citazione di un particolare modello di chiesa esistente, come ha suggerito Vladimir Marković in un recente articolo,<sup>144</sup> né sulla questione di ottenere fondi per la

<sup>141</sup> Per le conoscenze tecniche e le pratiche tipiche dei cantieri italiani e in particolare romani dell'epoca si veda *Practice and Science* 2006.

<sup>142</sup> Si veda MARCONI 2004, pp. 133–38; 164–74.

<sup>143</sup> Si veda Appendice III, doc. 2.

<sup>144</sup> MARKOVIĆ (V.) 2012, pp. 84–85, afferma che il modello per la chiesa ragusea fosse San Giovanni dei Fiorentini in base ad una generale somi-

costruzione, dando in giuspatronato le cappelle, ma sulla creazione di una struttura coesa e resistente soprattutto ai terremoti (fig. 18). L'abate, infatti, presentando le ragioni del cedimento della chiesa romanica, le individuò nel peso della volta «composta di grossissime pietre» e nella debolezza e nel mancato incastramento dei muri portanti, dovuto anche alla scarsa qualità e quantità dei leganti.<sup>145</sup> L'aggiunta delle cappelle rettangolari, spiegava Gradi, con i loro muri perimetrali non molto alti, irrobustiva la struttura delle tre navate poggianti sulle fondamenta della chiesa distrutta, neutralizzando così la spinta della grande volta centrale.<sup>146</sup> Egli prescrisse anche il procedimento della costruzione dall'esterno verso l'interno, che doveva appunto iniziare dai nuovi muri perimetrali, i più bassi della costruzione, per proseguire poi con i tramezzi delle cappelle, i cui fronti interni utilizzavano i muri perimetrali della precedente basilica, rimasti in piedi in sufficiente altezza. Infine, si dovevano erigere i pilastri della navata sovrapposti dalla doppia trabeazione e la grande volta a botte realizzata in tufo.<sup>147</sup>

La discussione sui materiali occupa la parte più lunga del documento, offrendo paragoni tra le prassi edilizie e le diverse materie prime a disposizione, separate dall'Appennino e dal mare. Bisogna ricordare che l'Adriatico era un mare spesso utilizzato per il trasporto dei materiali edili, in particolare dalla cosiddetta pietra d'Istria, un calcare che in realtà si estraeva anche lungo i lidi dalmati e dal legno dell'entroterra balcanico.<sup>148</sup> Gradi, infatti, inizialmente si soffermò poco su questi due materiali di base, limitandosi a indicare l'abbondanza di pietra nello stato di Ragusa, quella calcarea che lui, *more romano*, chiamava travertino, detta *scarpiello* a Dubrovnik, ma anche il più leggero tufo di Konavle per le volte.<sup>149</sup>

Furono invece le componenti del calcestruzzo a interessare particolarmente l'abate raguseo, in quanto le individuava come la causa della debolezza degli edifici colpiti dalla scossa sismica.<sup>150</sup> Egli proponeva al riguardo diverse pratiche innovative e sperimentali, soprattutto per la sabbia, con-

dannando l'abitudine di usare quella marina. Evocando l'autorità di Vitruvio, consigliava di prendere la sabbia nelle vicinanze della città, da mischiare con la creta rossa o con la polvere da tufo di Konavle. Ma la terza scelta, scrive Gradi, raccomandata da tutti gli scritti sull'architettura e dalla prassi romana, corrispondeva a quella già in uso anticamente a Dubrovnik: la pozzolana.<sup>151</sup> Il ben informato abate indicava che questa si trovava anche nel pescarese, da dove veniva trasportata a Genova, ma anche nelle colonie francesi dell'India Orientale. Sulla pozzolana, che aveva inviato dall'Italia in due occasioni nel 1669, Gradi si era già scontrato con il Senato raguseo, in quanto i dirigenti della città consideravano l'importo della sabbia uno spreco.<sup>152</sup> Dall'altro canto, li accusava di non saper apprezzare le doti del materiale e di averlo utilizzato in modo sbagliato, lasciandolo cioè asciugare, permettendo così che perdesse le sue caratteristiche leganti.<sup>153</sup> Quindi, Gradi già da tempo discuteva con i governatori di Dubrovnik sull'importanza di uno dei componenti del calcestruzzo, verso cui i trattatisti e i gestori del cantiere petrino decantavano tante lodi per le proprietà meccaniche e idrauliche.<sup>154</sup> Il presidente della Confraternita illirica suggeriva di costruire i muri perimetrali laterali, che avrebbero assorbito la spinta laterale di tutto l'edificio, con l'uso abbondante del calcestruzzo «che rende mirabilmente fermi gli edifici», per poi coprire il lato esteriore con le pietre squadrate riciclate dalla chiesa precedente. Il rinnovamento tecnologico proposto da Gradi era a tutto tondo: dall'organizzazione del cantiere, delle tecnologie e dei macchinari utilizzati, fino alla messa in opera, fondata sulla prassi romana e sulle proprie esperienze nel cantiere a Ripetta e in quello petrino, seguito indirettamente mentre era bibliotecario della Vaticana. La discussione sui materiali, sulle tecniche costruttive e sull'organizzazione del cantiere nello scritto raguseo esplicita gli stessi problemi discussi durante un ben più famoso episodio d'esportazione di forme e savoir-faire romano nel Seicento, ovvero il viaggio di Gian Lorenzo Bernini in Francia, avvenuto solo pochi anni prima.<sup>155</sup>

gianza delle disposizioni offrendo come spiegazione della scelta i rapporti tradizionalmente buoni tra Dubrovnik e Firenze. La disposizione delle due chiese è simile, ma soprattutto a livello tipologico e non strutturale. *Katedrala Gospe velike* 2014, pp.189–206, allarga la sequenza di possibili modelli citando un elevato numero di chiese a tre navate in diverse città italiane con cui Dubrovnik aveva dei rapporti economici e politici: Napoli, Genova, Roma ecc., riconoscendo la natura ecclética del progetto.

<sup>145</sup> Appendice III, doc. 2.

<sup>146</sup> Appendice III, doc. 2.

<sup>147</sup> Appendice III, doc. 2.

<sup>148</sup> Sull'uso della pietra d'Istria e del legno in edilizia si veda CONNELL 1976; FIORENTIN 2006; GOY 2006, pp.79–82; WOLTERS 2007, pp.21–32, 66–71; GUDELJ 2015. Sulla politica commerciale di Venezia legata al legno si veda APPUHN 2009.

<sup>149</sup> Si veda Appendice III, doc. 2.

<sup>150</sup> Appendice III, doc. 2.

<sup>151</sup> Gradi cita la chiesa di Santo Stefano, definendola la più antica di Dubrovnik e il palazzo tardoromano a Meleda (Mljet).

<sup>152</sup> Nell'estate del 1669, il capitano Paolo Ruschi, portando i soccorsi inviati dal vicere napolitano, su supplica di Gradi caricò sulla nave anche una quantità di pozzolana. Gradi sempre nell'estate dello stesso anno inviò un'altra nave con lo stesso carico. Si veda KRASIĆ 1987, p. 151, n. 132b.

<sup>153</sup> Ancora nel 1670 Gradi menzionava l'incapacità dei ragusei di comprendere l'importanza della pozzolana. KRASIĆ 1987, p. 151, n. 132b.

<sup>154</sup> Sull'uso della pozzolana nei cantieri nell'estate dello stesso anno si veda SCAVIZZI 1983, pp.30–31; MARCONI 2004, pp.105–106.

<sup>155</sup> Sul viaggio di Bernini si veda DEL PESCO 2007, per la discussione di materiali e tecniche specialmente pp.49–50. Cfr. GUDELJ 2016b.



18. Dubrovnik, cattedrale, interno con le navate laterali e le cappelle (Foto Istituto di storia dell'arte Zagreb, P. Monfardin)

Il messaggio da Roma era chiaro: Gradi enuncia per iscritto la formula antisismica, anticipando gli scritti settecenteschi, quali il trattato di Eusebio Sguario del 1756<sup>156</sup> e riecheggiando in parte l'opera inedita di Pirro Ligorio, il *Libro di diversi terremoti* del 1571.<sup>157</sup> L'edificio che Gradi e Bufalini idearono per Dubrovnik fu una struttura puntiforme, robusta, ben ancorata, con una maggiore elasticità dei muri di pietra (il materiale disponibile in loco in grandi quantità e resistente al fuoco, l'altro grande pericolo) grazie all'utilizzo abbondante di leganti di qualità. La riedificazione della chiesa, dal punto di vista statico, si nutriva delle esperienze dei restauri delle grandi basiliche romane, soprattutto di quelle risanate alla vigilia dell'Anno Santo del 1650. Tra queste, particolarmente utile per la riflessione ragusea risulta la soluzione di Borromini per San Giovanni in Laterano, sorvegliata dal vecchio conoscente di Gradi e Bufalini, Virgilio Spada.<sup>158</sup> Il restauro borrominiano si concentrò proprio sul corpo longitudinale, con la costruzione dei

nuovi muri perimetrali e la concatenazione della serie delle volte sopra le navate laterali, studiata anche nella variante non eseguita con la grande volta a botte, come testimonia il disegno che si conserva presso l'Istituto Nazionale per la Grafica.<sup>159</sup> Il rapporto con l'edificio precedente nel caso raguseo fu ben diverso, ma il sistema proposto della struttura bloccata fu sicuramente importante per Bufalini. Inoltre, proprio nel 1671, quando il progetto per Dubrovnik «camminava a lungo per tavolino»,<sup>160</sup> padre Paglia restaurò le cappelle rettangolari della basilica gotica di Santa Maria sopra Minerva ed è lecito supporre che anche in questo caso i progettisti della cattedrale avessero chiesto consiglio al bravo conoscitore delle strutture e delle soluzioni borrominiane. Pensando alle trasformazioni in chiave barocca bisogna anche ricordare la chiesa di San Rocco, adiacente a San Girolamo a Ripetta. Giovanni Antonio de Rossi, un contemporaneo di Bufalini, vi lavorò dal 1646 al 1680, quindi in parallelo con la costruzione del casamento degli Illirici e

<sup>156</sup> BARBISAN/LANER/SUARIO 1983.

<sup>157</sup> LIGORIO 2005.

<sup>158</sup> Gradi scrisse tra il 1653 e il 1655 *De basilica Lateranensi liber ad Innocentium X* di cui si preserva solo la dedica al papa che la restaurò, morto prima che il raguseo gli presentasse il suo testo (Vat. Lat. 6918, cc. 60–63). Sembra che lo stesso scritto sia stato in seguito dedicato al papa Clemente IX sotto il titolo *Commentarius de rebus Lateranensibus* (Vat. Lat. 6906, cc. 154–56), si veda KRASIĆ 1987,

p. 447. Sul restauro della basilica si veda ROCA DE AMICIS/SLADEK 2000.

<sup>159</sup> Francesco Borromini, San Giovanni in Laterano, sezione trasversale verso est, con progetto di volta a botte, grafite, 38,7×52 cm, Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, F.N. 13986. Per l'analisi del disegno di Borromini si veda ROCA DE AMICIS/SLADEK 2000, p. 223.

<sup>160</sup> Appendice III, doc. 2.

<sup>161</sup> Sugli interventi in San Rocco si veda PORTOGHESI (1966) 2012, p. 376.

la progettazione per Dubrovnik, aggiungendo alla basilica cinquecentesca il presbiterio rettangolare e la cupola, trasformando le volte e cambiando la forma delle cappelle in rettangolare, inserendovi le grandi finestre lunettate analoghe a quelle ragusee.<sup>161</sup> La soluzione di de Rossi per le navate laterali, con la trasformazione dei setti divisorii in un sistema con l'arco ribassato poggiante sulle colonne libere, ispirata alle navate di San Pietro, fu una rielaborazione del sistema statico preesistente sicuramente noto ai progettisti della nuova cattedrale adriatica che, come de Rossi, dovevano risolvere la spinta della volta a botte centrale. Un altro cantiere adiacente alla chiesa degli Illirici aperto negli anni del progetto per Dubrovnik fu quello dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, con le tre navate e il transetto e le cappelle rettangolari definite dal progetto di Onorio e Martino Longhi il Giovane della prima metà del secolo e gli interventi di Pietro da Cortona databili alla seconda metà del settimo decennio del Seicento.<sup>162</sup> Nella chiesa lombarda i pilastri della navata sono articolati da doppie paraste con gli sporti dell'architrave e del fregio, mentre la cornice rimaneva diritta, a differenza del sistema di Dubrovnik. L'altezza degli archi nella chiesa dei Lombardi rimane costante sia per le navate laterali, sia per le cappelle, come riscontrabile nella soluzione di Bufalini e Gradi.

La prima preoccupazione di Gradi e Bufalini fu quella di creare un edificio antisismico, attraverso una scelta oculata sia della struttura, sia dei materiali, tenendo presente anche il problema della comunicazione di un tale progetto a distanza. L'edificio proposto fu estremamente chiaro nei suoi termini spaziali, ancorato com'era all'edificio precedente. Dall'elenco degli elementi da eseguire in pietra, inviato a Dubrovnik, si evince che essi vennero ideati sempre in due misure: i 33,5 palmi romani (7,5 m) relativi alle paraste dell'ordine grande della navata principale e quella delle paraste esterne delle cappelle, del presbiterio e delle sagrestie, sormontate sempre da una doppia trabeazione, e i 23 palmi (5,13 m) di quello minore delle navate laterali e dell'interno delle cappelle. Sull'ordine grande, sempre corinzio, si innestano gli archi, sia quelli dell'arcata principale, sia quelli delle finestre termali del muro delle cappelle poggianti sul «principio dei pilastri», ovvero il segmento delle paraste dell'ordine minore. La corrispondenza tra l'interno e l'esterno è espressa anche nelle indicazioni dei documenti

conservatisi, che insistono sul riscontro dei cornicioni interni e di quelli della facciata.<sup>163</sup> L'attenzione posta nell'esprimere la struttura tramite il sistema di due ordini lungo i lati e l'insistenza sulla sequenza degli elementi analoghi lungo il perimetro del presbiterio, riprende un principio rinascimentale dell'unità decorativa espressa attraverso gli ordini, visibile a Roma ai lati delle chiese tardo-cinquecentesche come Santa Caterina dei Funari (di stampo michelangiolesco) e Santa Maria della Consolazione, la basilica attribuita allo stesso architetto di San Girolamo degli Illirici, ma anche Sant'Ignazio, iniziato nel 1626 e aperto al pubblico nel 1650.<sup>164</sup> Inoltre, il trattamento di tutto il perimetro esterno ricoperto di travertino a due zone, una delle quali scandita da paraste ad ordine gigante sormontata da una zona più bassa, si trova a San Pietro, il punto di riferimento per tutta l'architettura cinque-seicentesca dell'Urbe, cantiere espressamente citato da Gradi. I calcoli dei materiali, conservati nell'Archivio di Dubrovnik, indicano come il progetto originale prevedesse pilastri ribattuti lungo la navata, sia dell'ordine grande, sia di quello minore, sui quali poggiavano gli archi: un motivo non presente all'interno ma solo all'esterno dell'edificio realizzato. La soluzione proposta avrebbe arricchito il sobrio interno della chiesa, avvicinandolo alle soluzioni romane nell'alveo del filone sperimentato da Michelangelo per l'esterno di San Pietro. La grande attenzione dell'architetto per la coerenza del futuro edificio si legge dalle lettere di Gradi inviate a Dubrovnik, riguardanti il modello del capitello eseguito a grande scala. L'abate si raccomandava di non ritenere inutile la spesa del modello del dettaglio architettonico, in quanto sia lui, sia l'architetto sostenevano che «troppo importa che questa cosa d'ornamento sia fatta diligentemente e con le debite misure». <sup>165</sup> A parte la forma, che dai dettagli realizzati è simile ai capitelli di San Pietro, le proporzioni degli elementi e dell'elevazione della chiesa mandate da Roma a Dubrovnik, insieme al modello della facciata, indicano che Bufalini e Gradi per il loro progetto elaborarono un sistema specifico, non corrispondente alle indicazioni della trattatistica: l'altezza delle colonne e delle paraste (con le basi e capitelli) di 33 palmi e mezzo in corrispondenza ai 3 palmi di diametro, superavano notevolmente i canoni tardo-rinascimentali che raccomandavano l'altezza di 9 o 10 palmi per l'ordine corinzio.<sup>166</sup> Concentrati sul recupero del preesistente e sulla creazione di

<sup>162</sup> Sulla chiesa dei Lombardi si veda VILLANI 2012, pp. 185–252 e BORTOLOZZI 2014, con bibliografia precedente.

<sup>163</sup> «Quest'altezza (della chiesa intera) di palmi 86 deve essere tenuta al di fuori in ogni modo, a fine che i cornicioni, inferiore e superiore vengano a confrontarsi con simili cornicioni della facciata [...]» (DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, c. 24).

<sup>164</sup> Per Sant'Ignazio si veda CARLUCCI 1995, con bibliografia precedente.

<sup>165</sup> Per la lettera di Gradi (DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, c. 95), si veda Appendice III, doc. 5.

<sup>166</sup> Il piedistallo è alto  $3\frac{3}{4}$  palmi (un diametro e  $\frac{3}{4}$ ), la trabeazione 9 palmi (3 diametri: architrave 3 palmi, fregio  $2\frac{1}{2}$  palmi, cornice  $3\frac{1}{2}$  palmi), (DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, c. 15v).

un progetto puntiforme e comunicabile, Bufalini e Gradi partirono dalle misure della cattedrale diroccata e dalle misure dell'intero volume, operando in particolare all'interno del sistema dodecimale delle once. Un ulteriore «modelletto di legno» fu mandato da Roma per dimostrare il motivo decorativo degli ovoli, confermando la meticolosità della cura dei dettagli formali della futura cattedrale.<sup>167</sup>

La definizione dei lati della nuova cattedrale ragusea fu certamente pensata anche in relazione alla situazione urbanistica, dato che proprio il lato della cattedrale andava a ridefinire il grande spazio simbolico davanti al Palazzo dei Rettori, mentre Gradi nella sua *Istruzione* suggeriva di non riedificare le case cadute intorno alla vecchia cattedrale per permettere di allargarla.<sup>168</sup> Per conferire maggiore visibilità al loro nuovo simbolo, i Ragusei decisero non solo di lasciare libero lo spazio intorno alla chiesa, ma anche di non ricostruire la casa del vescovo, immediatamente a est della cattedrale, arrivando infine a cambiare l'orientamento della chiesa, creando una piccola piazza davanti alla facciata, ora rivolta ad oriente.<sup>169</sup>

Verso la fine del 1673 a Dubrovnik arrivò anche il modello della facciata, mandato via Ancona per opera dell'agente raguseo attivo in quella città, Diodono Bosdari.<sup>170</sup> La lettera di Gradi, che segnalava l'invio dell'oggetto ligneo, descrive il procedimento decisamente eclettico della sua elaborazione, in quanto esso era frutto di «molte consulte e pareri sentiti e confronti fatti con i buoni edificij che in questa città si trovano»,<sup>171</sup> la prassi già ben documentata nel caso del casamento illirico. I documenti relativi alla cattedrale, probabilmente copie di quelli che Gradi inserì «nel fenestrino di esso modello» inviato alla città natia con raccomandazione di salvarli «per quando bisognerà»,<sup>172</sup> purtroppo non offrono dettagli sulle consulenze fatte, ma le *Notizie della facciata del Duomo di Ragusa, conforme al modello cola mandato che si vorrebbe riformare*, insieme all'elenco degli elementi con le relative misure, permettono una ricostruzione del progetto originale – evidentemente stilato dopo il ri-orientamento della chiesa – e la sua comparazione all'edificio realizzato (fig. 19).<sup>173</sup>

La premessa da cui partì la progettazione fu la ricerca di una corrispondenza fra la facciata e il corpo di fabbrica retrostante, tutto costruito in pietra calcarea locale. Si cre-

ava così una concatenazione omogenea tra la facciata e il perimetro della chiesa, creando una struttura coesa e vincolante in termini compositivi. Il principio di correlazione, decisivo per le facciate di questo tipo,<sup>174</sup> impose una larga zona inferiore e una parte superiore di soli 10 palmi più larga della navata centrale (ovvero 5 palmi per lato). Nella parte inferiore, la distribuzione degli elementi dell'ordine e delle aperture coincide con la divisione interna,<sup>175</sup> rendendo il disegno dell'ordine inferiore molto simile alla già citata Santa Maria della Consolazione di Martino Longhi il Vecchio. La soluzione del registro superiore molto stretto in quanto eretto davanti alla sola navata centrale della chiesa fu già usata nel Cinquecento da Jacopo Barozzi da Vignola a Santa Maria dell'Orto in Trastevere e ripresa da Alessandro Galilei nel 1734 a San Giovanni dei Fiorentini, solo per citare gli esempi romani più conosciuti per una scelta compositiva logica anche da un punto di vista strutturale. A Dubrovnik, l'aggiornamento delle forme rispetto alla soluzione di Longhi si riscontra nell'estruzione della parte centrale della facciata, di ispirazione maderniana, accentuata dal passaggio dalle paraste al ritmo denso delle colonne alveolate in corrispondenza della navata principale. L'ampio spessore della facciata fu anche utilizzato per incorporare la scala a chiocciola, di cui pure furono mandati i modelli. Al linguaggio architettonico romano della metà del Seicento appartenevano anche le nicchie con i timpani triangolari e i cartocci rettangolari che ornano il muro davanti alle cappelle. La finestra ad edicola, sormontata da un timpano spezzato e dotata di balaustra nella zona inferiore, è un motivo ricorrente a Roma, usata in particolar modo da Michelangelo e da Maderno a San Pietro, ma presente anche nella parte superiore del Gesù e poi ripetuta nelle facciate di Santa Susanna (1603, Carlo Maderno), Santa Maria in Vallicella (1605, Fausto Rughesi) e Santa Francesca Romana (1615, Carlo Lambardi), fino alle varianti sul tema per Sant'Andrea della Valle degli anni 1661–1667 di Carlo Rainaldi e Carlo Fontana.<sup>176</sup> La volta e il tetto sono celati da un timpano triangolare di altezza modesta di soli 12 palmi che conclude la parte superiore della facciata (fig. 20).<sup>177</sup>

Pier Andrea Bufalini e il suo protettore, nel 1673, anno in cui il primo fu ammesso come architetto all'Accademia di San Luca, proposero per Dubrovnik un progetto basato su

<sup>167</sup> Si veda Appendice III, doc. 3.

<sup>168</sup> Si veda Appendice III, doc. 2.

<sup>169</sup> HORVAT-LEVAJ 2001, p. 31.

<sup>170</sup> Diodono Bosdari (Božidar Boždarević), agente raguseo ad Ancona, organizzò una serie di aiuti dopo il terremoto e fu accettato tra la nobiltà il 30 luglio 1667 per i servizi resi alla Repubblica, si veda SAMARDŽIĆ 1960, pp. 175–76.

<sup>171</sup> Lettera di Gradi, si veda Appendice III, doc. 5.

<sup>172</sup> Si veda Appendice III, doc. 5.

<sup>173</sup> Si veda Appendice III, docc. 6 e 7.

<sup>174</sup> Sulla tipologia e sui principi compositivi delle facciate romane si veda SCHLIMME 1999, pp. 45–49.

<sup>175</sup> Si veda Appendice III, docc. 6 e 7.

<sup>176</sup> Il primo progetto per la facciata di Sant'Andrea della Valle è di Carlo Maderno. Per le facciate delle chiese citate si veda SCHLIMME 1999, pp. 198–208.



19. Dubrovnik, cattedrale, facciata (Foto J. Gudelj)



20. Dubrovnik, cattedrale, parte superiore della facciata (Foto J. Gudelj)

soluzioni compositive di ascendenza cinquecentesca, ma sempre attuali negli anni ottanta del Seicento, vivente ancora Bernini. L'ultima frase delle *Notizie della facciata*, fa intuire che i progettisti erano coscienti delle diverse novità linguistiche proposte dall'architettura romana negli anni più recenti: Gradi in effetti proponeva ai deputati della fabbrica ragusea la possibilità di una soluzione di facciata diversa, con un ordine gigante che corrispondeva alla navata di mezzo, mentre i lati sarebbero rimasti come nel modello mandato, con le paraste sormontate dalla balaustra. Forse pensata in relazione alle proposte per l'impianto ad una navata del vicario Bosdari, questa possibilità (da considerare simile alla soluzione di Bernini per la facciata di Santa Maria di Galloro ad Ariccia dei primi anni Sessanta del Seicento o, ancora di più, a quella che Carlo Rainaldi erigeva negli stessi anni per la chiesa dei Santi Gesù e Maria al Corso, a 400 metri di distanza da San Girolamo degli Illirici),<sup>178</sup> avrebbe reso la chiesa ragusea un'espressione innovativa nelle ricerche romane degli anni settanta del Seicento e vicina alle esplorazioni veneziane dopo Palladio, sicuramente ben note a Gradi e agli altri ragusei.

La soluzione realizzata fu quella a due registri, conforme al modello inviato a Dubrovnik, che si differenzia dalle realizzazioni romane del periodo per una minore coerenza dei piani verticali paralleli della facciata. Le paraste ribattute

che marcano la divisione tra le cappelle e le navate laterali, con i volumi ben pronunciati e l'accentuata protrusione della trabeazione, riprese anche sul registro superiore, si risolvono con la sola sovrapposizione del piedistallo della balaustrata; mentre il calcolo del materiale necessario per scolpire gli elementi mandati da Roma, indica chiaramente che il progetto prevedeva una maggiore corposità delle paraste mediane dell'ordine inferiore rispetto a quelle angolari.

Forse si tratta di un'interpretazione di Bufalini degli oggetti del Foro transitorio, presenti anche all'interno dell'ex mausoleo di Diocleziano a Spalato, una licenza da conoscitore di architettura antica, data la poca larghezza della zona superiore. In quanto alla soluzione del timpano con gli sporti oggi visibili sull'edificio, il calcolo della pietra non li prevedeva in quanto dichiarava soltanto 43 palmi «di giro» della trabeazione superiore, su 44 palmi della larghezza della facciata.<sup>179</sup> Il calcolo suggeriva anche un timpano disadorno, per cui la soluzione adottata, con le sporgenze isolate sopra le paraste, è da considerarsi frutto dell'elaborazione di chi materialmente realizzava l'edificio.<sup>180</sup>

Il terzo modello che giunse a Dubrovnik fu quello della cupola, elaborato nel corso degli ultimi mesi del 1673. Gradi ammise le difficoltà affrontate nella concezione di quest'elemento, di non poche sfide strutturali e visive, dove fu necessario «repplicar più volte le medesime fatture per

<sup>177</sup> Si veda Appendice III, docc. 6 e 7.

<sup>178</sup> SCHLIMME 1999, pp. 146–47.

<sup>179</sup> Si veda Appendice III, docc. 6 e 7.

<sup>180</sup> La proposta di ricostruzione della facciata di MARKOVIĆ (V.) 2012,

p. 83, che riconduce il progetto per Dubrovnik ad un progetto non realizzato di Tomassini, è smentita dai calcoli della pietra indicati nei documenti inediti dell'Archivio di Stato di Dubrovnik, si veda Appendice III, docc. 6 e 7.



21. Sezione della cattedrale di Dubrovnik, Zagabria, Istituto Croato di Restauro (Arch. I. Huić, B. Milković)



22. Disegno del lato settentrionale della cattedrale di Dubrovnik, Zagabria, Istituto Croato di Restauro (Arch. I. Huić, B. Milković)

poco di mutazione che s'è conosciuta essere bisognevole». <sup>181</sup> L'attenzione data alla cupola e in generale al volume della chiesa non fu casuale: anche la preesistente cattedrale romana aveva una cupola, che alcune vedute della città prima del terremoto rappresentano su un tamburo rotondo. Probabilmente costruita solo tra il 1705 e il 1713, sotto la guida del capomastro locale Ilija Katičić, la cupola manca di documenti utili a permettere un riscontro del progetto con quanto in seguito realizzato, cosa che è stata invece possibile per il corpo della chiesa e per la facciata tramite gli estimi del materiale lapideo (fig. 21). <sup>182</sup> Ciononostante, la sua forma «romana», in chiaro contrasto con la contemporanea bassa cupola «veneziana», progettata da Marino GropPELLI (1662–1728), per la vicinissima chiesa di San Biagio, come anche i dettagli degli elementi e delle modanature analoghi alle parti della chiesa, costruite negli anni settanta del Seicento, suggeriscono che furono seguite le indicazioni fornite dal modello di Bufalini.

La cupola nella sua elegante plasticità si presenta come la parte più originale e meglio riuscita della nuova cattedrale (fig. 22). Bufalini, anche in questa parte del progetto, rimase fedele al principio della leggibilità e della coerenza sia dall'interno sia dall'esterno, in quanto sul tamburo ritornano i motivi delle paraste (ribattute all'esterno) sovrastate dagli sporti della trabeazione, quello delle finestre a timpano triangolare e infine la zona dell'attico, analoga all'«ordine bastardo» della navata (figg. 23 e 24). Come già per la facciata, Bufalini per Dubrovnik progettava seguendo le indicazioni della ricerca maderniana, qui in particolare in Sant'Andrea della Valle, <sup>183</sup> lavorando con una sola calotta e riducendo l'alto cilindro del tamburo quasi ai soli pilastri e con un attico sovrastato da una curvatura acuta. <sup>184</sup> La voluminosità delle cornici delle finestre, con i timpani triangolari molto sporgenti, ricorda le soluzioni michelangiolesche presenti sul modello ligneo della cupola di San Pietro, certamente conosciuto da Gradi. <sup>185</sup> D'ispirazione petriana è anche la curva della lanterna sormontata dalla grande sfera, con gli adattamenti necessari per una costruzione di dimensioni molto minori. L'esplorazione di Bufalini però non si fermò agli esempi citati e precedenti alla costruzione ragusea di almeno mezzo secolo: negli anni cinquanta e sessanta del Seicento intorno a San Girolamo a Roma vennero erette la cupola di San Rocco, di dimensioni e disposizioni simili ma meno riccamente decorata, e l'ultima grande cupola



23. Dubrovnik, cattedrale, estradosso della cupola (Foto G. Bonaccorso)



24. Dubrovnik, cattedrale, intradosso della cupola (Foto G. Bonaccorso)

<sup>181</sup> Si veda Appendice III, doc. 5.

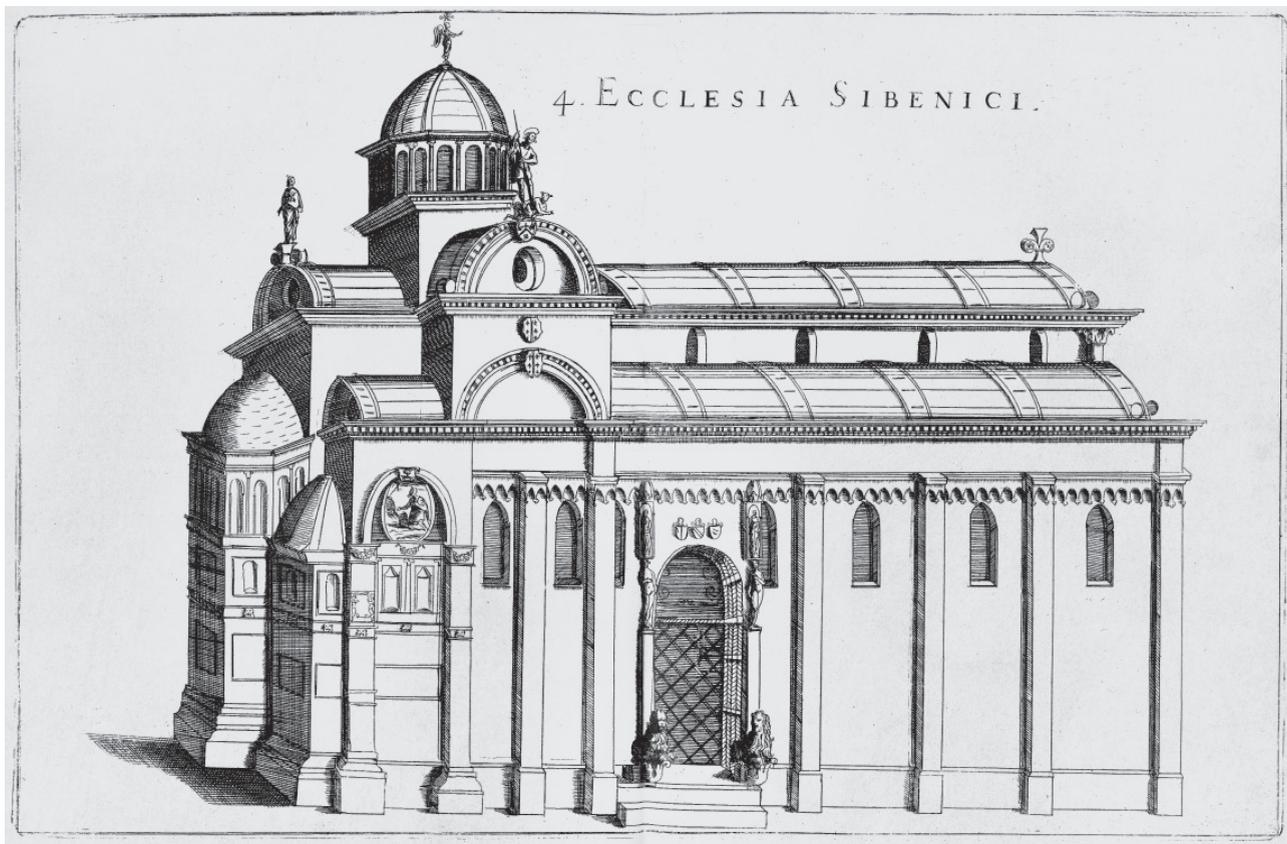
<sup>182</sup> Sulla costruzione della cupola si veda più avanti e HORVAT-LEVAJ/SEFEROVIĆ (2003) 2006.

<sup>183</sup> PRIJATELJ 1958, p. 123, e 1959, p. 104, individua la cupola maderniana di Sant'Andrea della Valle come l'esempio romano più simile alla

soluzione di Bufalini.

<sup>184</sup> Sulle cupole a Roma tra 1580 e 1670 si veda VILLANI 2012, e in particolare su quella di Sant'Andrea della Valle pp. 76–77.

<sup>185</sup> Sulle cupole di San Pietro si vedano BRODINI 2009 e BELLINI 2011, con bibliografia precedente.



25. Fausto Veranzio, *cattedrale di Sebenico*, da *Machinae novae Fausti Verantii Siceni cum declaratione Latina, Italica, Hispanica, Gallica et Germanica*, Venezia, ca. 1615–1616 (Foto Bibliotheca Hertziana)

della stagione romana, quella cortonesca di San Carlo al Corso, sempre con un'interessante struttura puntiforme del tamburo.<sup>186</sup> Nell'ideare la cupola ragusea, Bufalini e Gradi affrontarono anche il problema di crearla in pietra; tale soluzione sulla costa orientale dell'Adriatico aveva un grande precedente in quella rinascimentale della cattedrale di Sebenico,<sup>187</sup> rappresentata su un foglio grafico delle *Machinae Nuove* (1615–1616) di Fausto Veranzio (fig. 25), a sua volta un antico confratello di San Girolamo degli Illirici.<sup>188</sup> La cupola di Dubrovnik, pur avendo probabilmente presente la soluzione di Sebenico, soprattutto per l'insistente continuità degli elementi interni ed esterni sul tamburo traforato dalle larghe finestre, va letta come una soluzione che riassume la lezione delle cupole romane, riproponendola in chiave adriatica.

#### 6. La costruzione della cattedrale tra «more romano» e «more raguseo»

Il controllo della fabbrica a distanza fu difficile: si era deciso di girare l'orientamento della chiesa, abbandonando l'idea di ancorare le fondamenta su quelle della chiesa precedente. Inoltre, nonostante i modelli e le istruzioni inviate, il capocantiere Andreotti non riusciva a organizzare la fabbrica, diviso com'era tra le indicazioni contenute nel progetto inviato da Roma e le possibilità di esaudirle con la manodopera locale. A questo proposito, Stefano Gradi scrisse pure un *Discorso sopra l'apalto delle cave di travertino*, già pubblicato da Prijatelj.<sup>189</sup> Molto probabilmente, come nel primo caso, Gradi (aiutato da Bufalini) spiega il modo di calcolare i metri cubi del materiale lapideo necessario per

<sup>186</sup> Sulla cupola di San Carlo al Corso si veda almeno MARCONI 1997 e VILLANI 2012, pp.229–52.

<sup>187</sup> Sulle volte e la cupola della cattedrale di Sebenico si veda MARKOVIĆ (P.) 2010, pp.399–416.

<sup>188</sup> Su Veranzio si veda PRIJATELJ 1992.

<sup>189</sup> DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, cc. 8–11 in PRIJATELJ 1958, pp.140–44.

<sup>190</sup> DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, cc. 118–25.

l'Opera, citando in continuazione la pratica romana, ma anche ricordando ad Andreotti che «il primo architetto dev'essere il patrono». Al *Discorso*, in cui Gradi ricorda di essersi «dilettato un poco delle matematiche», si aggiungono i già menzionati documenti inediti che stimano dettagliatamente le misure di ogni elemento architettonico, rigorosamente in palmi romani e con i prezzi romani, con la convinzione che questi a Dubrovnik potevano essere solo più bassi, data la possibilità di riportare il materiale via mare e costando meno la manodopera. Tra le carte inedite dell'archivio di Dubrovnik si riscontrano altri calcoli inviati da Roma, quali: *Calcolo del lavoro della scalinata*, *Calcolo delle fatture della facciata*, *Calcolo delle fatture del scarpellino della porta grande*, *Calcolo del travertino rozzo della facciata*, e finalmente, indicazioni su come costruire la volta, accompagnate dagli schizzi.<sup>190</sup> Gradi e Bufalini continuarono a seguire il cantiere a distanza, calcolando anche i minimi dettagli. I documenti mostrano un iter costruttivo che giunge sino alle istruzioni per le capriate del tetto, e rivelano una buona conoscenza tecnica dell'architettura e dell'ingegneria edile, ma tra le righe si legge anche una lieve irritazione per dover spiegare tutto nei minimi dettagli, soprattutto ad un professionista quale avrebbe dovuto essere Andreotti.

A Dubrovnik, Paolo Andreotti si trovava in una posizione poco invidiabile per essere contemporaneamente il responsabile della realizzazione sul campo di un progetto ideato in un altro contesto, fungendo da tramite tra i promotori espliciti della romanità quali Gradi e Bufalini e il conservativo Senato raguseo. Rapidamente si comprese come fosse una sfida non facile tradurre l'idioma romano in quello locale; tra l'altro in un contesto nel quale i costruttori erano abituati a lavorare in pietra e erano, pertanto, poco coscienti dell'architettura antica, data anche la completa assenza di tali edifici nel territorio. Lo si comprende, non troppo velatamente, anche dall'invio dei modelli del capitello e degli ovoli. La serie di conti individuata da Körbler e Prijatelj menziona scarpellini locali intenti a scolpire gli ele-

menti di porte e finestre nel corso del 1672 e del 1673,<sup>191</sup> mentre per le pareti probabilmente vennero utilizzati materiali di recupero.

Dopo essere stato per tre anni attivo come capocantiere, nella primavera del 1674 Andreotti chiese di ritornare a Roma per importanti affari famigliari e per il Giubileo. Partito in novembre, propose di rientrare a Dubrovnik nel marzo successivo, assentandosi quindi durante l'inverno, quando il cantiere sarebbe stato chiuso.<sup>192</sup> La sua intenzione di tornare in Italia era irremovibile, tanto che in caso di risposta negativa da parte del Senato raguseo, egli sarebbe arrivato a stracciare il contratto stipulato con Gradi nel 1671. Il Senato permise l'assenza con l'obbligo di ritorno, ma il capocantiere non rientrò più a Dubrovnik, anche se Gradi cercò di convincerlo a ritornare durante l'inverno del 1675, discutendo anche di un progetto per una casa di proprietà dell'abate. Finalmente, alla fine di maggio di quell'anno, il Senato consigliò a Gradi di cominciare a cercare un altro architetto.<sup>193</sup> Un anno dopo l'abate ancora scriveva di Andreotti che era malato e, inoltre, gli era stato riferito che il capocantiere aveva tentato di ricostituire il contratto con i ragusei evitando Gradi, un comportamento ovviamente inaccettabile.<sup>194</sup>

La ricerca di un nuovo architetto non fu facile: il 4 aprile 1676 Gradi scriveva che credeva di riuscire a trovarne uno e «lo teneva in pugno», ma le pretese e la giovinezza dell'anonimo soggetto all'ultimo lo scoraggiarono.<sup>195</sup> Da Dubrovnik cercarono invano un architetto anche a Genova con l'aiuto dei nobili Lomellini, come testimoniano le lettere di Gradi del 4 aprile, del 27 maggio e del 20 giugno 1676.<sup>196</sup> Allo stesso tempo, nel maggio del 1676 Gradi prese contatto con Pier Antonio Perrone, identificato nelle lettere come un collaboratore di Bernini, già attivo a Benevento, abile architetto, stuccatore, intagliatore e «pieno di molte altre peritie», raccomandato dall'architetto della chiesa Pier Andrea Bufalini e dal «Signor Cavalier Fontana Architetto primario».<sup>197</sup> A giugno di quell'anno Gradi scriveva che avrebbe cercato di mandare Perrone prima

<sup>191</sup> I tre scarpellini menzionati dalle fonti sono Giovanni Pacalli, Michel Angelo Panico, Luca da Baro. KÖRBLER 1915, p. 40, n. 2, PRIJATELJ 1958, p. 123, n. 18.

<sup>192</sup> KÖRBLER 1915, pp. 186–87.

<sup>193</sup> PRIJATELJ 1958, p. 147, doc. 9.

<sup>194</sup> PRIJATELJ 1958, p. 148, doc. 10. Paolo Andreotti si era anche sposato con una vedova di Dubrovnik, Maria Spizza, che in seguito alla sua morte, avvenuta nel 1592, rimaneva ad abitare a Roma. L'architetto era sepolto nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli. Si veda BARTONI 2012, p. 89.

<sup>195</sup> KÖRBLER 1915, p. 283.

<sup>196</sup> La lettera di Gradi al Senato del 4 aprile 1676: «le quali (Eccellenze

Vostre), fecero prudentemente di scriverne al signor Lomellini a Genova, nel che però s'è incontrata la sinistra fortuna per la morte seguita nell'istesso tempo del detto signore, come a me da questo monsignor Lomellini ultimamente fu riferito.» (KÖRBLER 1915, p. 283); la lettera di Gradi al Senato del 27 maggio 1672: «M'intendero col Sigr. Lorenzo Lomellini, che e il maggior de' figli del signor Carlo b.m. in materia dell'Architetto, che se egli non ha concluso, e non e per concludere di prossimo [...]» (PRIJATELJ 1958, p. 148, doc. 10); la lettera di Gradi al Senato del 20 giugno 1676: «Ho finalmente avuto la risposta da'sinori Lomellini, che non trovano cola soggetto a proposito dell'architetto [...]» (KÖRBLER 1915, p. 289).

<sup>197</sup> PRIJATELJ 1958, p. 123; PRIJATELJ 1959, p. 104; KRASIĆ 1987, p. 124.



26. Dubrovnik, cattedrale, volte della navata (Foto J. Gudelj)

possibile, ribadendo la raccomandazione di Carlo Fontana (1638–1714).<sup>198</sup> Questi aveva istituito un anno prima il proprio studio d'architettura, rifacendosi ai principi di quello di scultura del suo maestro Bernini, presentandosi

già in quell'occasione come l'arbitro dell'assegnazione dei lavori fuori Roma, nonché garante di qualità di chi appoggiava.<sup>199</sup> Inoltre, negli anni settanta Fontana lavorava per conto di Paluzzo Altieri,<sup>200</sup> cardinale nipote del papa regnante e amministratore dei beni della basilica di Santa Maria di Loreto, che, come si è visto, aveva concesso, persuaso da Gradi, il lascito di Marino Gondi per la costruzione della cattedrale ragusea. Perrone rinunciò ad andare a Dubrovnik,<sup>201</sup> e un anno dopo, all'inizio del 1677, Gradi fu incaricato di ricercare un nuovo capocantiere.<sup>202</sup>

Gradi trovò così un altro architetto, tale Pier Antonio Bazzi, che gli fece un'impressione talmente buona da raccomandarne l'aumento del salario come d'uso per i «maestri di maggior conto».<sup>203</sup> Bazzi lavorò a Dubrovnik per un anno, tra il marzo del 1677 e il marzo del 1678<sup>204</sup> e, appena arrivato, ispezionò il cantiere della cattedrale, trovando «non pochi errori fin hora nell'edificarla».<sup>205</sup> Non si hanno notizie più precise sul procedimento della costruzione sotto la sua guida, ma il suo coinvolgimento finì ingloriosamente: scontratosi con il Senato per i pagamenti, Bazzi ripartì da Dubrovnik dopo un anno, con la scusa di agevolare il trasferimento di tutta la famiglia nella città adriatica.<sup>206</sup> Dopo il ritorno a Roma, si presentò a Gradi pretendendo altri pagamenti, minacciando causa<sup>207</sup> e forzando l'abate – il quale vergognandosi sosteneva «che all'intelletto di quest'infelice sia succeduto qualche infortunio» – a chiedere a Dubrovnik la documentazione che avrebbe attestato i versamenti a suo nome.<sup>208</sup> Nelle lettere di Gradi finora consultate non si menzionano altre ricerche di architetti da inviare nella città adriatica: la difficile situazione economica dopo il terremoto aggravata dalle nuove richieste tributarie ottomane e l'evidente disagio provocato dall'ultimo capocantiere tanto ben giudicato all'inizio, imposero una pausa agli scambi mediati da Roma. Probabilmente, il cantiere era già giunto a buon punto: dai lavori nei quali fu coinvolto il

<sup>198</sup> La lettera di Gradi al Senato del 20 giugno 1676: «Ho finalmente havuto risposta da' signori Lomellini, che non trovano cola soggetto a proposito per architetto, onde mi resta campo libero a trattare col trovato da me, e domani procurarò di stringere il partito per inviarlo quanto prima. Vorebbe condur seco un capo maestro, suo cognato, huomo di garbo, che lavorerebbe manualmente, e fra tutti due sarebbe tutto quello, che fa pel caso nostro perfettamente. Se potro ridurlo a conditione, che tutte due costino all'incirca tanto, per quanto era ordine, che si ne conducesse uno da Genova, ardirò di prendere l'arbitrio considerando, che non meno pretende uno, che mi prometteva il cavallier Fontana, che'è men buono del primo di questi, e che i partiti anco degl'altri, che han trattato meco, si mettevano al medesimo segno» (KÖRBLER 1915, p.289).

<sup>199</sup> HAGER 1993, BONACCORSO 1998.

<sup>200</sup> Per Paluzzo Altieri Fontana lavora alla cupola del Duomo di Montefiascone, nelle proprietà familiari a Oriolo Romano, progetta il palazzo

romano e lavora all'ampliamento di Santa Marta al Collegio Romano, si veda STURM 2008, p.434.

<sup>201</sup> DAD; ASMM, XVII s., v. VII, doc. 755; v. LV, doc. 1950. *Katedrala Gospe velike* 2014, p.153. BERIĆ 1955, p.196 (e KRASIĆ 1987, p.124) attribuisce a Perrone il disegno per la riparazione delle porte urbane di Pile e del porto, leggendo nel documento il nome dell'architetto come Marchione Peroni. Si tratta invece di un nobiluomo milanese, marchese Annibale Porrone, in precedenza in servizio a Dubrovnik, che il 28 giugno 1668 venne aggregato alla nobiltà ragusea, si veda SAMARDŽIĆ 1960, p.341.

<sup>202</sup> KRASIĆ 1987, p.124.

<sup>203</sup> BERIOLOTTI 1886, p.136 menziona Bazzi come attivo a Roma nel 1650. Come accennato in AKL 8, 1994, p.29, quest'architetto potrebbe essere quello già attivo come intagliatore di marmi da febbraio a giugno 1666 nel cantiere di Sant'Agnese in Piazza Navona.

<sup>204</sup> Come nel caso di Andreotti, Prijatelj definisce Bazzi originario di

successivo architetto, annotati nei documenti che analizzeremo più avanti, la cattedrale era giunta al completamento della navata centrale, sempre procedendo, come prescritto da Gradi, dall'esterno verso l'interno. Nel 1680 ripresero i lavori al casamento romano, sotto la regia di Stefano Gradi e Pier Andrea Bufalini. L'abate però morì nel 1683 e non vide mai conclusa l'opera ragusea per cui tanto s'adoperò, e probabilmente neanche Bufalini, documentato per l'ultima volta nel 1688, non visse abbastanza per vedere ultimato il proprio progetto.

I lavori alla cattedrale furono ripresi solo nel 1691 da un altro architetto proveniente dallo studio di Carlo Fontana, il domenicano fra' Tommaso Napoli (1659-1725), che rimase a Dubrovnik fino al 1700. Il Senato raguseo il 13 luglio 1689 decise di retribuirlo con 100 ducati per pagare le spese del viaggio da Roma a Dubrovnik e il salario.<sup>209</sup> Le recenti ricerche di Katarina Horvat-Levaj hanno fatto nuova luce sul decennio di attività del frate domenicano nella Repubblica di Ragusa, il quale risulta coinvolto, in qualità di architetto dello stato, nei cantieri della cattedrale, del Palazzo dei Rettori e del vicino palazzo nobiliare della famiglia Sörgo (Sorkočević).<sup>210</sup> Rimane ancora da stabilire il sistema delle relazioni personali che portarono il domeni-

cano a Dubrovnik, anche se potrebbe essere stata decisiva una segnalazione del suo vecchio maestro Carlo Fontana, già altre volte coinvolto nell'esprimere pareri su alcuni architetti romani da inviare nella repubblica marinara. Già in passato l'architetto domenicano gli aveva dedicato il suo trattato. Tuttavia degna di menzione è la constatazione che il frate, di origine siciliana, arrivò a Dubrovnik da Roma, e che durante il suo soggiorno nella Repubblica di Ragusa fu diverse volte richiamato nelle missioni diplomatico-architettoniche attraverso le reti dominicane e asburgiche, tutte e due di estrema importanza per la Repubblica durante gli ultimi decenni del Seicento, passata sotto l'ala di Vienna dopo le recenti perdite territoriali ottomane.<sup>211</sup> La presenza (e le assenze) dell'architetto siciliano sono da considerare un'eco della svolta politica della repubblica adriatica, nonché una continuità nel filone degli architetti di formazione romana operanti nell'orbita del Fontana, il cui studio era caratterizzato da una cospicua presenza di giovani progettisti stranieri e da una costante rete di relazioni internazionali.

Dal gennaio 1691, Napoli continuò i lavori sulla cattedrale, secondo il modello mandato due decenni prima da Roma.<sup>212</sup> Le approvazioni del Senato ai cambiamenti del progetto originale suggeriscono che la chiesa era già stata

Genova, anche se la città ligure non viene mai menzionata nei documenti citati. Lettera da Gradi al Senato del 6 febbraio 1677: «Penso di inviare l'architetto con il ritorno di questo primo vascello, ma dell'uno de quest'altri, che s'aspettano in Ancona. Vorebbe condur seco un maestro muratore, et il propostomi a me pare molto a proposito per essere perto de lavori in stucco et huomo posato e migliore senza comparatione di quanti costa capitati sin hora, e tornarebbe conto d'haverlo con qualche grossetto di più della giornata, che si da costi ai maestri di maggior conto, che sento essere di 20 grossetti: sei o sette di piu, stimo, sarebbero bene spesi e si avanzarebbono di grand lunga con il sparamioso lavorare, che farebbe all'uso di qui, accomodato alla qualita de cementi e altre materie di cotesto paese. Non so ancora chiaramente quello, che pretende, e mi governaro, secondo stimaro più espediente e più confacevole alla volontà dell'Eccellenze Vostre» (KÖRBLER 1915, p.307; Lettera di Gradi al Senato del 13 febbraio 1677: «Il laore della presente e il signor Pietr'Antonio Bazzi, col quale ho fatto il partito della condota per architetto nella forma qui acchiusa: ha havuto antecedenemente due mesate e scudi sei promessili in agiuto del viaggio, con quattro altri sopra mercato, in riguardo del garzone, ch'è lavorante scarpellino, che seco conduce, in tutto scudi sessanta [...]» (KÖRBLER 1915, p.307).

<sup>205</sup> Lettera del Senato a Gradi del 8 aprile 1677: «E arrivato finalmente l'Architetto e di gia s'è dato principio al proseguimento della fabbrica della cathedrale, nella quale dice esservi seguiti non pochi errori fin hora nell'edificarla, ma che sperava d'emendarli al meglio che potrà» (PRIJATELJ 1958, pp. 123-24, 148, doc. 11).

<sup>206</sup> DAD, Acta Consilii Rogatorum, v. 123, c. 6r in KRASIĆ 1987, p. 125.

<sup>207</sup> Lettera da Gradi al Senato del 23 marzo 1678 «E arrivato qui il Bazzi architetto, il quale domanda da me denari, ma io non havendo sopra ciò ordine dell'Eccellenze Vostre non posso compiacerlo.» (KÖRBLER 1915, p. 326).

<sup>208</sup> Lettera da Gradi al Senato del 24 febbraio 1680: «Si degnino le Eccellenze Vostre trasmettere qui in forma probante quanto piu sara possi-

bile li pagamenti fatti al Bazzi, tanto delle mesate, quanto del donativo, acciocche restino giustificate le Loro operationi in questo particolare, perche ce n'è bisogno e del tempo, che ha servito, e della licenza datali; se non si trova altro, almeno vanganò estratte autenticate le partite de' libri, dove appariscono tali pagamenti.» (KÖRBLER 1915, p.395); la lettera di Gradi al Senato del 9 marzo 1680: «L'Eccellenze Vostre si compiacciano di mandarmi in buona forma le chiarezze de'pagamenti fatti al Bazzi, il quale s'è messo temerariamente a muoverci contro lite, e bisogna, che sia ampazzito; e queste forme sarebbero o le sue ricevute originali o che si estrahessero dal libro pubblico le partite di cio cosi, come si trovano, e questo si facesse da quell'istesso, che le ha scritte, con inviar il nome d'esso libro et il numero delle carte, con legalizzare al solito la persona di esso e cio (se non c'è niente in contrario) facesse la curia archiepiscopale. Mi vergogno di questo affare, ma bisogna proprio, che all'intelletto di quest'infelice sia succeduto qualche infortunio.» (KÖRBLER 1915, p.399; la lettera di Gradi al Senato del 27 marzo 1680 «Ho ricevuto la copia della quietanza del Bazzi, la quale vorebbe essere riconosciuta da due testimoni sopra il suo carattere, e se si potesse, che per causa della scienza allegassero d'haverlo veduto fare quella medesima sottoscrizione; se questi non si trovano, che dicessero d'havere avuto notitia della sua mano per altro, e si avverta, dove afferma, che non li si mettono a conto 70 scudi, che non sia errore nel numero, e che siano solamente 50.» (KÖRBLER 1915, p.401); la lettera di Gradi al Senato del 6 luglio 1680: «Ho ricevuto i due mandati di procura, come anco le quietanze del Bazzi in miglior forma.» (KÖRBLER 1915, p.413).

<sup>209</sup> PRIJATELJ 1958, p.149, doc. 12.

<sup>210</sup> HORVAT-LEVAJ 2007, si veda anche NEIL 2012, pp.25-34 e *Katedrala Gospe velike* 2014, pp.157-71.

<sup>211</sup> HARRIS 2003, pp.343-46.

<sup>212</sup> Prima pars de stando Archetipo formato Romae. (DAD, Consilii Rogatorum, 131, c. 165v in HORVAT-LEVAJ 2007, p.34. N.23)



27. Dubrovnik, cattedrale, sistema delle coperture delle navate laterali e le finestre della navata centrale (Foto J. Gudelj)

eretta fino all'inizio della copertura della navata centrale e che il dominicano decise di cambiare l'alta volta a botte descritta da Gradi con delle volte a crociera tuttora esistenti, cambiando anche la forma delle finestre del cleristorio (fig. 26).<sup>213</sup> Evidentemente, fu la costruzione delle volte a presentare la maggior sfida costruttiva degli architetti precedenti, risolta solo con l'arrivo di un architetto abile nelle costruzioni in pietra che, come già notato, introdusse il sistema delle volte a crociera che permisero l'apertura di finestre più ampie.<sup>214</sup> Per analogia con le chiese siciliane, Horvat-Levaj propone anche di attribuire a Napoli la copertura a terrazza delle cappelle (fig. 27). Nel 1693 il Senato approvò il disegno per un portale della cattedrale<sup>215</sup> e, dato che nel preventivo degli anni settanta è stato ommesso il calcolo del costo del travertino delle aperture laterali, è probabile che il disegno si riferisca proprio a queste ultime, che sono molto simili alle porte precedenti. Fra Tommaso Napoli agì quindi abilmente nella direzione prefigurata in cantiere da Gradi e Bufalini, comprendendo perfettamente il principio statico del progetto iniziale e procedendo con interventi che permisero di rafforzarlo. L'architetto siciliano è menzionato per l'ultima volta

nei documenti ragusei nel 1700, per poi trovarlo in Sicilia un decennio dopo; in questo lasso di tempo dovette probabilmente essere coinvolto nell'area balcanica come consulente d'architettura militare per gli Asburgo.<sup>216</sup>

I lavori alla cattedrale continuarono nel primo decennio del nuovo secolo, sotto la direzione di Elia Caticich (Ilija Katičić) (1647–1728). La personalità di Katičić, resa nota da Kruno Prijatelj, è stata nuovamente delineata da Katarina Horvat-Levaj: formatosi sui cantieri locali come scarpellino, arrivò poi all'incarico di architetto della Repubblica, lavorando in diverse fortezze, fontane e chiese cittadine. Su richiesta speciale del comune di Perasto fu inviato nel 1720 a Bocche di Cattaro per realizzare il nuovo presbiterio cupolato della chiesa della Madonna dello Scarpello.<sup>217</sup> I lavori eseguiti e documentati sulla cattedrale sotto la sua guida riguardarono il piombo per le coperture, i vetri e le porte, come anche la disposizione degli altari, andando quindi a completare un edificio in gran parte già definito. La storiografia ascrive a Katičić la realizzazione della cupola secondo il modello di Bufalini,<sup>218</sup> una proposta plausibile soprattutto se teniamo conto dell'abilità che

<sup>213</sup> HORVAT-LEVAJ 2007, pp. 36–37.

<sup>214</sup> A differenza di quanto proposto dalla HORVAT-LEVAJ 2007, p. 37, le volte a crociera difficilmente si possono ritenere una modernizzazione nell'ultimo decennio del Seicento. Le grandi finestre delle chiese palermi-

tane citate dalla studiosa croata, quelle di San Giuseppe e San Domenico in entrambi i casi illuminano le volte a botte della navata centrale.

<sup>215</sup> HORVAT-LEVAJ 2007, p. 37, n. 34.

<sup>216</sup> NEIL 2012, p. 32, 36.



28. Dubrovnik, cattedrale, abside (Foto G. Bonaccorso)

dimosterrà di lì a poco nel costruire cupole. I lavori sulla cattedrale furono terminati nei primi mesi del 1713, quando il Senato assegna al maestro un dono di 50 ducati per il lavoro alla chiesa madre.<sup>219</sup> Gli anni della costruzione e il benemerito mediatore tra Roma e Dubrovnik sono ricordati anche dall'iscrizione posta sul prospetto della cattedrale:

TEMPLUM HOC /  
DEIPARAE ASSVMPTAE SACRUM /  
ADSIDVA CURA /  
ABB. STEPHANI GRADI /  
SENATVS RAG. DE PUBLICO /  
D. MDCLXXIV / AEDIFICARE COEPIT /  
ATQUE A. D. MDCCXIII/PERFECIT.

Il susseguirsi dei capomastri ovviamente lasciò delle tracce sul corpo della cattedrale, anche se le modifiche documentate sono solo quelle apportate da Napoli, che subentrò nel cantiere durante la fase di costruzione delle volte della navata centrale. Rispetto al progetto originario è sicuramente diversa la parte superiore della facciata, con delle volute non menzionate nelle descrizioni e nei calcoli inviati da Roma e

così per i già menzionati sporti della trabeazione inferiore del timpano. Inoltre, le due finestre laterali e quella grande sul lato ovest della zona superiore dell'abside sono in chiaro contrasto con le parti basse del muro e con il pensiero compositivo dell'ideatore Bufalini (fig. 28). Questi interventi sono da considerarsi i risultati delle decisioni dei capocantieri, forse da ascrivere ad uno dei due architetti in carica dopo la morte di Gradi. Oltre a ciò, la decorazione della navata principale, con la mancata realizzazione delle paraste ribattute, l'inserimento nei pennacchi dei motivi floreali tipici per Dubrovnik e certe incongruenze nella costruzione delle cappelle, sono tutti risultati della traduzione di un progetto importato e tradotto in un idioma locale dalle maestranze del luogo, guidate da diversi capomastri.<sup>220</sup> Nonostante le differenze fin qui analizzate, l'edificio realizzato, se comparato con le descrizioni del progetto originale redatte da Bufalini e Gradi, sembra in maggior parte corrispondere alle loro indicazioni. L'erezione della nuova chiesa arcivescovile della repubblica marinara sull'Adriatico meridionale fu, dunque, pensata in chiave romana, mirante a creare un'immagine che univocamente rimandava e richiamava alla fedeltà e ai valori espressi dal centro del potere papale.

<sup>217</sup> PRIJATELJ 1958, p. 149, HORVAT-LEVAJ/SEFEROVIĆ 2003 (2006).

<sup>218</sup> PRIJATELJ 1958, p. 149, HORVAT-LEVAJ/SEFEROVIĆ 2003 (2006).

<sup>219</sup> PRIJATELJ 1958, p. 149, HORVAT-LEVAJ/SEFEROVIĆ 2003 (2006), p. 203.

<sup>220</sup> MARKOVIĆ (V.) 2012, p. 90 afferma che la decorazione floreale dei penacchi appartiene alla tradizione ragusea e li considera cambiamenti introdotti dopo la partenza di Bazzi.

Un'eco delle procedure e pratiche del progetto inviato da Roma per la cattedrale a Dubrovnik si ha con la lunga definizione della chiesa e del collegio dei Gesuiti, in cui anche Gradi si trovò coinvolto, finalmente realizzati a cavallo del secolo su progetto di Andrea Pozzo (1642–1709), il quale suggerì una facciata simile a quella di Bufalini.<sup>221</sup> Negli anni trenta del Settecento da Roma arrivò a Dubrovnik anche Pietro Passalacqua (1690–1748) per lavorare sull'acquedotto e, forse, realizzare l'intervento urbano che concludeva la grande stagione del barocco nella città adriatica, ovvero la bella scalinata, che dalle vicinanze della cattedrale conduce alla spianata davanti alla chiesa gesuita,<sup>222</sup> da sempre paragonata alla scalinata di Trinita de' Monti, ma simile anche al fluido Porto di Ripetta, che aveva la chiesa nazionale degli Illirici al centro.

## 7. Conclusioni: Bufalini, Gradi e gli Illirici

L'architettura di Bufalini, soprattutto nel caso della cattedrale di Dubrovnik, fu giudicata dalla storiografia eclettica e priva d'invenzione, ispirata soprattutto alle soluzioni d'inizio secolo, dunque conservatrice e non sensibile alle grandi lezioni dei protagonisti del Seicento romano.<sup>223</sup> L'analisi dei due edifici, creati in stretta collaborazione con Stefano Gradi, rivela invece un artista attento alla situazione urbana e abile a intervenire sulle preesistenze, buon conoscitore dei materiali e delle tecniche e ottimo ingegnere strutturale. Bufalini riuscì ad ottenere l'incarico per progettare un intero edificio ecclesiastico e sviluppò, insieme al suo committente, un sistema per trasmetterlo ad un'altra realtà geografica, inviando modelli, piante, indicazioni e preventivi, precludendo così alla prassi dello studio Fontana. Seppe elaborare degli edifici originali in base alla tipologia edilizia, quella residenziale come quella ecclesiastica, coniugando le proprie intenzioni progettuali alle richieste della committenza. Tenne anche presente le esigenze di un'architettura resistente alle frequenti calamità naturali come le alluvioni del Tevere e i terremoti di Dubrovnik, adattandosi alle strutture preesistenti. Lo conosciamo poi come erudito e intelligente rilevatore di architettura antica, tanto da giovare della lode

e dell'amicizia di Bellori, di cui seguì i principi espressi nell'*Idea del pittore, dello scultore e dell'architetto scelta dalle bellezze naturali superiori alla Natura* del 1664, stampata come preludio alle *Vite* del 1672,<sup>224</sup> proprio al momento del «camminamento per tavolo» del progetto per Dubrovnik. I documenti analizzati lasciano intuire il percorso delle trattative progettuali, e permettono di capire la rete di riferimenti, che potrebbero essere stati condivisi anche dagli altri «accademici di merito» presso l'Accademia di San Luca, istituzione alla quale Bufalini fu ammesso nel 1676. Questi può essere ascritto ad una corrente dell'architettura romana del Seicento meno ostentata ma più decisamente più intellettuale, che prese piede nella seconda parte del secolo sotto la guida di Carlo Fontana, di cui l'architetto urbinato fu di quasi vent'anni più grande. Le architetture di Bufalini, invece di essere giudicate arretrate, debbono essere considerate un preludio ad una stagione romana diversa, un mondo ispirato dall'antico, dall'atmosfera arcadica delle opere letterarie e dalla cerchia di Cristina di Svezia, clima culturale e professionale che verrà esportato in tutt'Europa.<sup>225</sup> Pier Andrea Bufalini rimase un comprimario nella schiera di architetti attivi a Roma nel secondo Seicento e ciò è da imputare probabilmente a vari fattori: la lontananza geografica della cattedrale, il suo capolavoro, realizzata in vari decenni; la crisi edilizia romana dell'ultimo quarto del secolo; o ancora qualche altra ragione o inclinazione personale a noi oggi sconosciuta. In ogni caso, le sue abilità di disegnatore e ingegnere gli valsero l'introduzione già sessantenne nell'ufficio dei Maestri delle strade che proprio in quegli anni diventava un incarico di prestigio, raccomandato verosimilmente dai sodali dell'Accademia di San Luca.

L'altro protagonista delle vicende che ridefinirono la sede degli Illirici a Roma e la chiesa arcivescovile della Repubblica di Ragusa, l'abate Stefano Gradi, s'impone come il personaggio chiave che rese possibili le architetture di Bufalini: egli fu un abile regista di relazioni personali, di strutture politiche, di finanziamenti, un dilettante d'architettura e un dotto scrittore, per molti versi simile a padre Virgilio Spada e, come l'oratoriano, a cui non a caso si rivolge per consigli, fu un arbitro del gusto architettonico nel proprio contesto sociale. Informato sull'esportazione

<sup>221</sup> TRŠKA-MIKLOŠIĆ 2009, con bibliografia precedente.

<sup>222</sup> Su Pietro Passalacqua a Dubrovnik si vedano MARKOVIĆ (V.) 1981 e GUDELJ 2016a.

<sup>223</sup> PRIJATELJ 1958, pp. 126–27; PRIJATELJ 1959, p. 104; MARKOVIĆ (V.) 2012, pp. 91–92.

<sup>224</sup> «[...] l'architetto deve concepire una nobile idea e stabilirsi una mente che gli serva di legge e di ragione, consistendo le sue invenzioni nell'ordine, nella disposizione e nella misura ed euritmia del tutto e delle parti. Ma rispetto la decorazione ed ornamenti de gli

ordini sia certo trovarsi l'idea stabilita, e confermata su gli esemipi de gli antichi, che con successo di longo studio, diedero modo a quest'arte; [...]», BELLORI (1672) 1976, p. 23. Sul pensiero e sul contesto in cui operava Bellori, ma anche Gradi e Bufalini, si veda almeno *L'idea del bello* 2000 e *Age of Bellori* 2002 con la bibliografia precedente.

<sup>225</sup> Sulla diplomazia architettonica si veda almeno SMITH 1993 e BONACORSO 1997. Sull'architettura dell'Arcadia si veda BENEDETTI 1997 con la bibliografia precedente.

della pozzolana in India Orientale e del rinnovo di Londra dopo il grande incendio del 1666,<sup>226</sup> come anche su architetti e architetture, sulla città e sulle sue istituzioni, avido lettore e curatore di libri nella biblioteca del papa e in quella di Cristina di Svezia, Gradi cercò di seguire gli esempi del suo ambiente adottivo e di esportarli in patria. L'ambizione dell'abate Gradi fu di creare un'immagine della propria nazione attraverso un'architettura rappresentativa e tipica dell'Urbe sia per il progetto del casamento a Roma, sia per la nuova cattedrale di Dubrovnik, baluardo cattolico sull'Adriatico. In effetti, la cattedrale rimane uno dei più importanti episodi della diffusione delle forme architettoniche romane del secondo Seicento nell'Europa sud-orientale, reso possibile proprio per il coinvolgimento costante dell'architetto della Confraternita degli Illirici e per il suo erudito committente.

La Confraternita degli Illirici a Ripetta, dopo l'intervento papale che aveva creato una tipica chiesa posttridentina, nel corso del Seicento investì sulla propria immagine, creando l'elegante palazzo al suo fianco. Quest'episodio inserì la comunità nazionale illirica in un vivace momento di snodo in cui si confrontarono opinioni e pareri diversi sull'architettura, un quadro istituzionale che permise una collaborazione continua tra il committente, potente in quanto parte del collettivo, e l'architetto, che assicurò un impiego costante con l'opportunità di ottenere lavori eccezionali anche fuori Roma. Le istituzioni legate alle chiese nazionali a Roma durante la prima epoca moderna furono quindi un canale d'importazione/esportazione degli artisti, degli artefatti, delle norme e delle forme, da affiancare alle reti già ben esplorate come quelle dei grandi ordini ecclesiastici o della diplomazia ufficiale.

<sup>226</sup> Gradi scriveva del rinnovo di Londra nel luglio 1669, si veda KRASIĆ 1987, p. 147.

APPENDICE I

Qui si riportano i documenti dell'Archivio di San Girolamo a Roma, riguardanti l'erezione del casamento al lato della chiesa. L'ordine dei documenti segue la loro menzione nel testo, mentre la collocazione all'interno dell'archivio è riportata nelle parentesi.

1.

*Discorso sopra la fabrica delle case al lato della Chiesa di San Girolamo a Ripetta*

*Trovandosi l'isola delle case annesse alla Chiesa di San Girolamo a Ripetta in urgente necessità di totale risarcimento, e volendo ogni ragione di buona economia che ciò si facci in forma durabile, e che tolga per un pezzo l'occasione di nuova spesa, e venuto in considerazione il pensiero altre volte havutosi dalla Nazione illirica di riformar intieramente quella fabrica ergendo sopra le vestigie di essa un casamento con qualche eleganza che venga in qualche parte a corrispondere alla perfezione del nobilissimo edificio della detta Chiesa che havrebbe a lato, e che sia insieme d'emolumento all'hospedale mediante il frutto delle pigioni che con ragione si giudica dover essere in tal caso notabilmente maggiore di quello che al presente si cava.*

[In margine:]

(+) *Le postille che si trovano in margine a questa scrittura sono state apposte dopo che è stata vista e considerata da Monsignor Spada Commendatore di Santo Spirito.*

*In ordine all'esecuzione di questa intrapresa pare che a' tre' punti antecedentemente debba riflettersi. Il primo è quello della convenienza; e questo non si vede per qual motivo possa essere controverso, anzi più tosto è manifesta l'inconvenienza che risulta dal non si venire a questa risoluzione per l'apparenza deforme che fa l'edificio hodierno scomodo, meschino, e rovinoso, allocato massimamente in sito il più cospicuo che sia in tutta quella lunghissima, e fra l'altre di Roma nobilissima strada, e comparato con la suddetta elegantissima fabbrica della Chiesa con discapito non mediocre di riputazione che la Nazione vi riceve, mentre nonostante |1r| l'abbondante comodità che ha di somministrare le spese necessarie a quel che occorre per sua honorevolezza comporti che in tutta quella strada questo suo edificio (che finalmente è pubblico e per conseguenza obbligato a un conveniente nitore et ornato) sia il più infelice d'ogni altro, et espressivo di una certa barbarie et ineleganza di costumi della quale molti, se ben indebitamente l'incolpano.*

*Il secondo punto riguarda l'utilità, senza la quale non deve così facilmente mettersi a spendere denari destinati al sostentamento de' poveri. Et perché la discussione di questo ricerca diligente esame, e fatto di persona intelligente e pratica dell'architettura, è stato ricercato il Padre fra Giuseppe Paglia Domenicano segnato [?] di singolare integrità e sufficienza, della cui opera si vale di presente con molto suo comodo nelle sue fabbriche la Sacra Congregazione de Propaganda Fide. Con direzione et assistenza di questo si è primieramente cavata un'aggiustata pianta delle case dell'Isola sudetta conforme al presente si trovano, espressa nell'aggiunto foglio A.*

*Sopra questa s'è concepito un modello nella parte contrassegnata con le medesime lettere A. Sopra questo s'è concepito un modello alla*

*grossa con la medesima distribuzione delle stanze che hanno di presente dette case che sono 12 (+) per piano nella forma che apparisce in essa pianta. L'altezza si fa conto habbi ad essere palmi 65 (1), acciò sia capace di 4 (2) piani nel primo de' quali si faranno sei botteghe con la sua stanza |2r| dietro a ciascuna, nel 2° i mezzanini corrispondenti alle botteghe e stanze sudette, il 3° sia un piano nobile diviso in doppio appartamento, come anco il 4° (3) che termini nel soffitto di sotto il tetto.*

[In margine:]

(+) *impiegandosi una di queste stanze per la scala restano 11*

(1.) *Potrà farsi di palmi 80 con aggiungere il 5° piano sotto il tetto*

(2.) *piani cinque*

(3.) *et il quinto*

*In ordine alla fabrica in questo modo progettata si sono fatte dal medesimo fra Giuseppe esattamente le misure d'ogni pezzo di essa a parte, cioè de' fondamenti, di muraglie, di volte de' tetti, soffitte, feramenti, legnami, e tutte l'altre parti integranti dell'edificio con le sue stime appresso a' prezzi soliti praticarsi in questa Città, et a' quali si troverebbe probabilmente maniera da far i partiti, e per mezzo d'essi aggiustar la spesa necessaria, la quale conforme al suo computo, disteso particolarmente nel foglio B, viene ad essere di scudi 5824 (+).*

[In margine:]

(+) *L'aggiunta del quinto piano sopra accennato importerebbe scudi 640 che farebbe la somma scudi 6464.*

*Si deve però avvertire che in questo calcolo si suppone d'haversi a fare i fondamenti tutti nuovi; e non lasciar in piedi alcuna delle muraglie che al presente si trovano, non perché ciò si stimi necessario, ma per giocar più alla sicura, poiché in effetto i fondamenti, per quanto si può raccogliere dall'apparenza della fabrica, si giudicano assai sodi, e che in ogni caso con ben poco aiuto possano riuscir sufficienti, come anco che le muraglie presenti siano per entrar in opera, eccetto quella della facciata quasi tutte, e per conseguenza anco le volte delle cantine. |2v| E quando succedesse questo varebbe ad avanzarsi la somma di scudi 1745, come apparisce distintamente nel foglio C. qui annesso.*

*Ma perché non è verosimile che in effetto quando si venga alla pratica riesca di farsi intieramente questo avanzo, si è giudicato che possa farsene la metà, che sarebbe di scudi 872, i quali detratti dalla sudetta somma di 5824 restano scudi 4952 (2) che poi sarebbe quella quantità sopra la quale conviene accomodar i discorsi per prendere le deliberazioni opportune in questa materia della fabrica disposta in questo modo.*

[In margine:]

(2.) *Anzi 5232, con haver in considerazione la spesa del 5° solaro.*

*E per venir al calcolo degli utili di questa fabrica, si più sperare ragionevolmente che le botteghe e mezzanini darebbero il medesimo (+) utile che hora si cava dall'edificio tutto, nel modo che sta tutto quanto, perché se bene haveranno in esso i pigionanti meno spazio d'habitatione quanto all'altezza, e però oltre la bottega in cambio di due solari*

verranno ad haverne uno solo, tuttavia in riguardo della miglior conditione in tutte l'altre cose, vi staranno molto meglio E l'apparenza medesima della fabrica invitarà ad applicarvi l'animo persone meglio stanti e che esercitano mestieri più lucrosi che non fanno gl'inquilini presenti, oltre che anco la novità del casamento che leva l'occasione delle continue spese dei risarcimenti entra per ogni ragione ad aumentare il prezzo di essa a |3r| comparatione dello stato presente, in questa parte diffettoso.

[In margine:]

(+) S'è poi considerato che il portone coll'andito e la scala maestra diminuirebbe lo spazio delle botteghe, per il quale rispetto si defalca da' detti utili scudi 50.

Restarebbero per tanto in avanzo i due (1) piani nobili che sarebbe, come s'è detto, di 12 (2) stanze l'uno con appartamento doppio per ciascuna, con piazza inanzi a prospetto d'amena campagna, et un luogo di Roma fre-quantatissimo, per le quali conditioni è assai verisimile che il fitto loro sia per ascendere a scudi 300 (3) l'anno, il quale ridotto in capitale a ragione di 3 per cento (come si fa conto fruttino i beni stabili) è di scudi 20/m et a ragione di 4 per cento scudi 7500. Alle quali somme contrapposta la sudetta delle spese di scudi 4952 aggiunti anco scudi 200 dello spigionamento d'un anno che saria per durare la fabrica, l'utile che se ne spera è manifesto, anco supposto che la spesa crescesse sopra il calcolato et il frutto non arrivasse (+) alla quantità che si crede attesa la notevole differenza fra la somma dell'una et il capitale dell'altro.

[In margine:]

(1.) tre

(2.) undeci

(3.) riesce questa somma a mettere ogni stanza a scudi 9

(+) sicome non arriva detratti li scudi 50 nella qual somma si e calcolato il deterioramento delle botteghe e mezzanini come sopra

Il 3° punto concerne il modo di provvedere il denaro che e necessario. Vi sono primieramente in essere scudi 872 in luoghi di monti che si compraron i mesi passati che, attesa l'imminente riduzione, corrono pericolo di sminuire notabilmente e di prezzo e di rendita, la quale, considerato lo stato presente, non eccede la rata di tre e mezzo per cento.

[In margine:]

Oltre la contrascritta somma sono in pronto da essere pagati impiegati e messi in avanzo sopra 500 scudi hoggi, che siamo a' 3 settembre 1660, quali non erano a' tempo che fu fatta la scrittura.

Quello manca per l'intiera somma che bisogna, si può |3v| andar pigliando a censo a meno di 4 per cento conforme si comincia a praticare con luoghi pii che hanno buoni assegnamenti, com'è quello dell'hospedale di San Girolamo. Ne passerebbe il debito la somma di scudi 4/m [al mese] alla quale corrisponderebbe il peso annuo di scudi 160 al più non punto grave alla pingue et abbondante rendita del detto hospedale, mentre le sue spese ordinarie non sono altro che di scudi 430 in circa, cioè di scudi 300 per salariati e non più di 100 nell'occorrenze certe della Chiesa, e negli ammalati e peregrini di 30 in circa, e computate le straordinarie delle quali non può farsi di meno, non pas-

serebbero mai 600 et al più 700 scudi quali detratti da 1100 che si cavano ogni anno d'entrata, restano 400. Co' quali et insieme con le pigioni delli nuovi appartamenti si andrebbe poco a poco levando il debito contratto, né starebbe molto a levarsi intieramente.

Ma il più spedito assegnamento e quello che renderebbe indubitata l'utilità della risoluzione di cui si tratta è il partito che facilmente si troverebbe con qualche Capomastro (+) di dargli al principio della fabrica alla mano scudi 500 et in tutto lo spazio d'un anno, che verisimilmente durerebbe l'opera, altri 1500 (della qual moneta in detto tempo potrebbe l'hospedale fra i luoghi de' monti sudetti e con poco d'avanzo metter insieme più di tre quarti (+),

[In margine:]

(+) La postilla che va qui è posta al fine della scrittura con il contrasegno della croce per essere lunga.

(+) stante l'avanzo che in tanto s'è fatto come sopra [aggiunta autografa di Gradi]

et il resto prendere come sopra ad |4r| interesse che non importerebbe scudi 20 l'anno) e che per i restanti scudi 3000 in circa si contentasse di ricevere a scudi 600 o anco 700 l'anno sin all'estinzione totale del debito, né mancherebbe per quello s'intende parecchi che applicherebbono l'animo a questo partito com insegna l'esperianza dell'uso in questa conformità frequentatissimo, in modo che con sottoporsi ad un peso di scudi 20 in circa si verrebbe a supplir intieramente alla spesa necessaria.

[In margine:]

Sopra di scudi 500 non sarebbe bisogno di far questo debito [aggiunta autografa di Gradi].

Questo modo di vantaggiar le sue entrate con prender anco (quando non si trova altra maniera) a censo et impiegarli in rifar le case ruinate o per altro men buone ad esser habitate, è economia praticata hoggi di da molti luoghi pii e famiglie religiose che governano prudentemente le case loro, come sono i Preti della Chiesa Nuova, quelli di San Luigi de' Francesi e molt'altri, l'esempio de' quali vale assai per venire sicuramente alla risoluzione d'entrare a gloria di Dio e di San Girolamo benedetto in questa, come s'è visto, utile, onorevole, e pia intrapresa. + Il pensiero di fare spendere il muratore del suo non viene approvato dal Monsignor Commendatore di Santo Spirito, e Santità Sua Illustrissima sarebbe d'opinione che si fabricasse poco a poco cominciando da un lato per tutta l'altezza come nel foglio segnato BB e così non vi sarebbe bisogno di far debito.

|4v| Ma talvolta verrebbe più in acconcio quello che considera Monsignor Manfroni ch'è di fare d'un colpo tutti i fondamenti con sopra solamente le botteghe e mezzanini (quali per meglio officiarli potrebbono in tanto farsi con soffitti più alti, che poi al seguitar della fabrica si calerebbono) et è un ottimo pensiero, perché se bene il denaro che si spendesse non verrebbe in questo modo a fruttare che molto poco, niente di meno riuscirebbe il lavoro più sodo e non vi sarebbe pericolo che l'edificio non si seguitasse, poiché il denaro che va ogni anno avanzandosi s'impiegherebbe dalla natione volentieri in quest'uso, atteso l'evidente utile che porterebbe, dopo che si fosse fatta la spesa della parte inferiore, anzi per questo stesso motivo l'istessa imperfezione della fabrica servirebbe di stimolo alli fratelli d'attendere a sparagnar l'entrate per investir il suo denaro tanto vantaggiosamente quanto

*ogn'un vede, né patir lungamente il danno dell'haverlo speso nel principio della fabrica infruttuosamente, e la spesa che v'anderebbe sazia di scudi 3150. conforme al calcolo cavato dalle partite del Padre Paglia detrantis detrabendis.*

*Si antepone in questa materia che non pare si debba molto havere riguardo troppo sottile alla quantità del frutto da cavarne dall'impiego presente, mentre il luogo è opulento come quello, che non havendo occasione di spendere nel suo |5r| principale istituto d'alloggiar pellegrini e governar ammalati più di scudi-40 30 [correzione posteriore] l'anno; non ha che fare amfare cumular dei denari, che in copia gli avanzano, né di considerarli con economia mercantile, ma deve, ad esempio d'un prudente padre di famiglia, impiegarli in cose che gli apportano honorevolezza e riputatione (com'è senza dubbio la presente), contentandosi che il suo investimento li stia anco a 2 per cento et anco meno, nel modo a punto che discorrono quelli che comprano beni annessi a titoli honorevoli et a egiurisdictioni, nel qual caso quel denaro, che si sono molte volte astenuti d'investir ne' corpi di pura utilità a tre per cento, in questo volentieri l'investono a uno e mezzo et anco meno.*

*Il modello non è ancora fatto perché né anco si è risoluto di fabricare, si farà quando vi sia risoluzione di fare l'opera o nel modo qui apportato che s'è eletto per essere il più dispendioso e con la peggio avanti o in altro che sia stimato più a proposito di chi s'aspetta.*

(ASG, Series generali C IV 12 Scandagli, numerazione fogli del fascicolo s.n. cc. 1-5)

## 2.

BB

*Parere di Monsignor Illustrissimo Spada Commendatore di Santo Spirito*

*È stimata buona economia da molti in chi ha entrate maggiori delle spese ordinarie necessitarsi volontariamente a qualche spesa straordinaria, ma utile per non havere a divertire gl'avanzi dell'entrate in spese superflue. Tale a punto mi si rappresenta lo stato della considerabile Natione Illirica nella Città di Roma, quale possedendo molte case, anzi tutta l'isola, unita alla chiesa di San Girolamo a Ripetta, potrebbe impiegare l'avanzo delle sue entrate in fabriche delle medesime case con l'intraprendere l'alzarle e redurle uniformi non solo per ornato della Città e decoro della Natione, ma come dicevo per buona economia.*

*Et se bene è trito proverbio, che il fabricare sia un dolce impoverire, nondimeno ogni regola ha la sua ecettione, e l'ecettione di questa regola credo che sia che, quando la fabrica ha fondamenti et il tetto, ogni denaro che si spenda in alzare quella tal fabrica col rimettergli il medesimo tetto resti impiegato sempre utilmente.*

*Et quando di ciò si possi havere sicurezza morale, come credo che si habbia nel caso nostro, non c'è investimento più sicuro al mondo di questo, perché essendo robba fatta di nuovo, non ci puol essere hipoteca né vincolo alcuno precedente, che possi apportare mai molestia alcuna.*

*Et quando si risolvessero di far ciò, non lodarei l'impegnarsi con verun muratore, che egli spendesse del suo, perché oltre il restar sogetto a lavori cattivi, parendo a loro in tal caso di poter far ciò che vogliono, sostengono prezzi così rigorosi, che se li viene a pagare l'interesse dieci per cento e d'avantaggio.*

*Però direi che, posto da canto un migliaro di scudi e stabilito un disegno, che unisse tutte le case a piani uguali, principiassero l'alzata di*

*una o due botteghe fino all'altezza del nuovo disegno con finirlo di tutto punto, e principiare da quelle botteghe dove entrasse la porta principale, e le scale de i doi appartamenti superiori alle botteghe, acciò che, terminata questa prima parte, imedia-tamente si potesse godere et affittare mentre se ne alzassero doi altre prossime, e così di mano in mano andarei continuando fino al fine con affittare sempre le parti già fatte, né sollecitarei la fabrica più di quello che portasse, l'avanzo dell'entrate correnti perché in tal maniera non s'indebitarebbe il luogo, il denaro avanzato non starebbe otioso, e finita la fabrica, si troverebbe la Natione un bel capitale con crescimento d'entrata e con l'havere abbellito la Città, et accrescerebbe a se medesima reputatione et honore.*

AA

*Riflessioni di Monsignor Illusstrissimo Spada Commendatore di Santo Spirito*

*1. Nella pianta data non vedo disegno né scandaglio di spesa per la porta principale della nova fabrica, né per le scale che servino a tutti quattro l'appartamenti, e pure è spesa di qualche consideratione.*

*2. In detta pianta non trovo le dodici camere per piano, ma solo undici, anzi se di due stanze si farà una sala, come pare che convenghi, resterà una sala con nove stanze per piano.*

*3. L'altezza di palmi 65 divisa in quattro piani mi pare poca massime facendosi le sale all'uno, e l'altro degl'appartamenti.*

*4. Li scudi 300 d'affitto per li doi appartamenti mi pare grande poiché nell'habitato di Roma il prezzo rigoroso d'una stanza è scudi 12, ma essendo molte, non dovrebbero passare scudi 10, e però essendo venti stanze nelli doi appartamenti nobili, sarebbero scudi 200.*

*5. Le muraglie secondo la pianta appariscono la maggior parte circa doi palmi di grossezza, il che, s'è vero in realtà, darà pensiero in fabricarvi sopra.*

*6. Le case nelle pubbliche stime si solevano apprezzare scudi 5 per cento d'affitto, hoggi si è calato a 4 ½, e non a tre, come si dice nella scrittura, e se bene 4 ½ par troppo, non dimeno considerati gl'acconci e spigionamenti, si reduce al poco meno di 3 ½.*

*7. I prezzi stimati paiono la maggior parte convenienti, anzi la fattura e disfattura di tutti pare posta molto cara, ma forse si è havuto riguardo a i legni, che devono esser cattivi.*

*8. L'esperienza mostra, che le forme speculative sempre riescono minori assai delle pratiche, trovandosi infinite partite di stime che, senza vederle antecedentemente, non si considerano, e questi alterano il prezzo notabilmente.*

(ASG, Series generali C IV 12 Scandagli)

## APPENDICE II

Qui si riportano le licenze della Presidenza delle strade di Roma, conservate presso l'Archivio di Stato di Roma, relative alla costruzione del casamento degli Illirici tra 1664 e il 1680.

### 1.

Agosto 1664

Antonio

*Da li molti segni, che minacciavano ruina in una delle case della chiesa et hospedale di San Girolamo della Nazione Illirica di Roma, quale casa fa angolo mediante la strada per fianco la Chiesa di San Rocco, richiesta dal Signor Giovanni Lucio Presidente di detta Nazione, che gli volessimo concedere di potersi tirar fuori con il muro di fianco di detta casa quale fa angolo acuto per maggior pulitia et ornamento della città, con linea quasi parallela alla facciata delle nove Cappelle di detta chiesa di San Rocco, rimanendo la strada più tosto più che meno larga de palmi 26, includendo nella linea di detto nuovo muro li due speroni che fuori della facciata vecchia di essa casa si trovano, e detto angolo, rendendosi retto, maggiore abbellimento renderà alla detta fabrica et ornamento alla città. Conoscendo noi dunque tale richiesta convenevole, e parendo così bene alli stessi Maestri di Strade, concediamo licenza al detto Signor Giovanni Lucio et alli Signori Guardiani di detta Nazione Illirica, che possino, fabricando, tirare il filo della facciata delle case verso la Ripetta, e con l'angolo retto includere nella nova linea di detta fabrica per lunghezza de' palmi quarantacinque incirca quel sito publico che si ricercherà, tenendosi però fermo il punto originale di detta linea nel vivo de fuori dello sperone vecchio nella detta imboccatura di strada, e per tanta quantità di longhezza di palmi 45 incirca la concediamo, e non altrimenti ordiniamo per tanto, e intimando a qualunque persona, che per tal fabrica detta chiesa, et hospitale, né meno il supradetto Signor Presidente e Guardiani non venghino molestati, che tale è la volontà nostra. Data il dì di Casa a dì [...] agosto 1664*

*Per L'Eminentissimo Signor Cardinal Auditor Camerae Il Cardinale Savelli*

*Francesco Maria Antaldi Auditore*

*Bartolomeo Capranica Maestro di strade*

*Lodovico Casale Maestro di strade*

*Loco + Sigilli Ott.s Notaro*

*Giulio Martinelli Sottomaestro di strade*

(1682 ASR, PdS, LP r. 46, f. )

### 2.

12 settembre 1666

Antonio

*Desiderando il Presidente e Signori Guardiani della Nazione Illirica di Roma di proseguire la fabrica da loro degli anni passati incominciata nelle Case Vecchie et Hospitale di Santo Girolamo di detta Nazione, sì per ornato della città, per accrescere maggiormente il loro comodo, restando hora imperfetta e deforme, che hanno fatto richiedere di voler continuare il filo della detta nova facciata per conto le nove Cappelle della Chiesa di San Roccho e di poter, dentro detta linea, richiudere quel sito publico che sarà opportuno, il che parendo così bene a Noi e Signori Maestri di strade, che del anno 1664 assentissimo li concedessimo la prima licenza, rimanendo la strada che se*

*indirizza verso il vicolo di Schiavonia maggiormente larga della sua imboccatura nell'angolo dove si dette \27r\ principio alla nova fabrica verso la Ripetta.*

*Concediamo pertanto licenza al detto Presidente et alli Signori Guardiani di detta Nazione che possono proseguire detta fabrica restata dal filo già incominciato palmi ventisei più avanti, pigliando il punto delli palmi cinquanta in circa dove termina, cioè palmi cinque più oltre delli palmi quaranta cinque, il che li fu permesso in ricompensa per haver lasciata l'imboccatura della detta strada di maggior larghezza di quella che si era convenuto, stante che nella prima licenza il filo era stato stabilito fuori un palmo di più, che tanto era il risalto della specchiatura nell'angolo sudetto, e fu ritirato nel punto del muro della facciata delle case vecchie, ordiniamo a qualunque persona che per tal fabrica li detti Signori Presidente e Guardiani, né meno chi haverà causa da loro, non siano in verun modo molestati, che tale è la volontà nostra.*

*Data in Roma li XIII di settembre 1666*

*Io Cardinale Antonio Camerlengo Francesco Maria Antaldi*

*Gioseppe degli Anibalis Maestro di Strade*

*Acchille Maffei Maestro di Strade*

*Segue uno schizzo della situazione urbana intorno al casamento*

(ASR, 1666 PdS, 47, LP, cc. 26v-27r)

### 3.

4 aprile 1681

*\26v\ Noi concedesi alli Signori Arciprete e Canonici della Venerabile Collegiata di San Girolamo della Nazione Illirica, che alla facciata di un lor casamento che fanno rifabricare di nuovo nel Rione di Campo Marzo per la strada di Ripetta, contigua a detta loro chiesa, possin far metter li Conci di travertino con ornamenti di buon architettura per il portone principale di detta fabrica, e questo con un scalino a piedi qual non eschi fuori del vivo del muro più di palmi 1 ¼, e con suo cornicione frontespizio sopra con suoi membretti, purchè sopra a detti agetti \27r\ non mettino parapetti di sorte alcuna, in modo che potessero servire per renghiera e simile, senza che non piglino nuova licenza da spedire distintamente da questa, e a tal effetto doverà assistere il Signor Giuseppe Leoncini nostro Architetto e Sottomaestro Deputato per tanto data li 4 Aprile 1681.*

*Stefano Pignattelli Maestro di Strade*

*Giuseppe Boccapaduli Maestro di Strade*

*Loco xx sigillum Rinaldo Rinaldi notaro*

(ASR, 1681 PdS, LP, r. 50, cc. 26v-27r)

### 4.

31 agosto 1681

*Noi Concediamo alli Signori Offitiali Capitolari e Canonici di San Girolamo della Nazione Illirica, che alla facciata \52r\ di una loro casa posta a canto la loro chiesa possino far fare due renghiere con modelli e lastroni di travertino per no. palmi 28, quali non eschino dal vivo del muro più di palmi 4, et a tal effetto doverà assistere il Signor Giuseppe Leoncini nostro Sottomaestro Deputato per tanto in data li 31 Agosto 1681*

*Stefano Pignattelli Maestro delle Strade*

*Giuseppe Boccapaduli Maestro delle Strade*

*Loco xx sigillum Rinaldo Rinaldi notaro*

(ASR, 1681 PdS, LP, r. 50, c. 51v)

5.

Dato li 15 settembre 1682

Loco XX sigillo

Miniato Ricci, Maestro di Strade

Reverendo Spada Veralli Maestro di Strade

Rinaldo Notaro

Noi Concediamo alli Signori Deputati delle Venerabile Chiesa di San Girolamo de' Schiavoni che possino far rompere in strada avanti le loro case poste nel rione di Campo Marzo nel Vicolo dirimpetto la Chiesa di San Rocco ad effetto di fare un pezzo di chiavica et imbarcarlo nel chiavicone commune per lo spurgo dell'acque di detta casa, e si faccia con l'assistenza del Signor Tommaso Lannoli Nostro Sotto-maestro. Pertanto comandiamo niuno sii per tal causa molestato.

Dato li 15 settembre 1682

Miniato Ricci, M[aest]ro di Strade

Reverendo Spada Veralli M[aest]ro di Strade

Loco ++ sigilli

Rinaldo Notaro

(ASR, PdS, LP r. 50, c. 108r)

### APPENDICE III

Qui sono riportati alcuni documenti riguardanti il progetto della cattedrale di Dubrovnik preservati presso l'Archivio di stato di Dubrovnik (Državni arhiv Dubrovnik, DAD) nel fondo Acta Sanctae Mariae Maioris (ASMM), tutti, eccetto il primo, appartenenti al fascicolo intitolato *Secolo XVII, Stefano abate Gradi*. La numerazione segue l'ordine di riferimento nel testo mentre tra parentesi sono indicati i numeri dei fogli).

1.

Lettera di Stefano Gradi al Senato di Dubrovnik del 6 maggio 1671 e il contratto tra Stefano Gradi e Paolo Andreotti ad essa allegato *Illustrissimi et eccellentissimi Signori Padroni Colendissimi*. Ho eseguito il comandamento dell'Eccellenze Vostre di fermare il partito con l'Architetto, che è il signor Paolo Andreotti, huomo attempato, pratico e a punto quale mostrano di desiderare l'Eccellenze Vostre a comparatione del passato, in modo che spero in Dio risuscirà a soddisfazione. Ho stipulato seco nella forma contenuta nell'acchiuso foglio, non mi essendo stato possibile di farlo a meno prezzo. Non so se mi riuscirà di farlo essere in tempo col passaggio che si trova pronto in Ancona, dicendomi che non può essere in ordine prima di martedì a' 12 del corrente, e non mi par conveniente che il vascello si trattenga tanto per suo rispetto, se non lo facesse per altra cagione, et intanto intendo dire che n'è per capitar un altro. Prego Dio, che facci buona riuscita e lo spero per la fiducia che ho nella somma prudenza dell'Eccellenze Vostre, che sapranno tenere modo che stia contento et adegui punutualmente la sua carica et alle Eccellenze Vostre fo humilmente reverenza, Roma 6 maggio 1671. Dell'Eccellenze Vostre devotissimo et obbligatissimo servitore Stefano Gradi.

[Il contratto allegato:]

Essendo stato ricercato all'Illustrissimo signore abate Stefano Gradi per nome dell'eccellentissima repubblica di Ragusa io infrascritto Paolo Andreotti Romano architetto di portarmi personalmente a

Ragusa per ivi servire quell'eccellentissimi signori in qualità d'architetto in tutte le fabbriche, che in detta città o suoi contorni occorrerano d'alsarsi da fondamenti o risarcirsi in nome pubblico, con opportuno e conveniente salario, son convenuto con detto signor abate contraente in nome procuratorio di detti eccellentissimi signori e non altrimenti in nome proprio, nell'infrascritti capitoli cioè:

1. Che io mi parta da Roma fra un mese incirca verso Ancona a dirittura et ivi m'imbarchi col primo passaggio di vascello, che troverò, verso la detta città di Ragusa et ivi m'impieghi in servizio di detti eccellentissimi signori con disegnare e dirigere le fabbriche, che al pubblico occorrerano nella città e altrove, secondochè da detti signori mi sarà comandato, havendo soprintendenza alli lavori delle maestranze, perché siano fedeli e legittimamente fate, e nell'altre cose facendo offitio spettante alla mia professione d'architetto.

2. Che mi sia libero di prestar la medesima direttione e consiglio a qualunque de privati, che si vorranno valere dell'opera mia nella detta professione d'architetto con giusta et opportuna ricompensa.

3. Che questa mia condotta debba durare un anno da cominciare dal giorno, che partirò da Roma, a capo del qual tempo se io dui mesi avanti non haverò rinuntiato espressamente o da detti eccellentissimi signori non sarò espressamente licenziato, che detta condotta s'intenda ipso facto rinovata per anno seguente et il medesimo segua per gl'anni in avvenire in modo et in termine ciascun'anno di due mesi antecedenti, la condotta s'intenda continuata d'un anno all'altro e cosi di mano in mano.

Al incontro detto signor abate a nome procuratorio, come è di sopra, promette scudi venti il mese di moneta romana di paoli dieci per scudo o suo giusto valore, conforme correrà il cambio nella piazza in tempo dei miei pagamenti, che sarà ciascun mese, con patto che io il detto denaro mi si debba dare e pagare, dove parerà al detto signor Andreotti, e caso che ordinasse, che si li pagasse in Roma qualche somma di denaro o tutto della sua provisione, siano obbligati li detti eccellentissimi signori farli rimettere e pagare gratis senza cambio di sorte alcuna. E che detti eccellentissimi signori debbano dare anco al medesimo signor Andreotti per agiuto di costà tre mesate anticipate qui in Roma, le quali vadino a conto del suo salario, e per mio viaggio da qui in Ancona scudi dieci moneta et imbarco del vascello franco di nolo per me et un giovane, mio scolare, et per le mie robbe. Et il simile mi sarà dato al mio ritorno sino a Roma. E per osservanza delle quali cose s'obbligano ambi le parti in forma camera apostolica, questo di 25 aprile 1671. Roma.

Io Stefano Gradi manu propria

Io Paolo Andreotti manu propria

(DAD, ASMM, 17. s., v. XIV, doc. 1497; pubblicato in KÖRBLER 1915, pp. 186–87 e n. 1)

2.

Instruzione per la fabrica del Duomo di Ragusa

|1r| Nella nobile e magnanima impresa, alla quale dopo l'horrende stragi, patite dal terremoto e dall'incendio, si sono messi i nostri Eccellentissimi Signori di riedificare la caduta Patria, la più importante opera e quasi fondamento e sostegno d'ogn'altra in questo genere, è senza alcun dubio la fabrica della Chiesa Matrice, edificio più d'ogni altro necessario per continuare la vita politica, della fierezza d'un tant'accidente quasi interrotta; non potendosi senza esso essercitare degnamente il publico e solenne culto divino, nel quale consiste la principal'attione vitale ad un civile consortio. Habbiam grand'occasione di sperare che impiegando i nostri pensieri e le nostre opere all'edifica-

zione del luogo per la dimora di Dio fra gl'huomini, che tanto più favorevole haveremo il suo sovrano adiutorio per l'edificio delle nostre case private, senza il quale per detto del Profeta sarebbero vane le nostre fatiche, si come sarebbono vanissime le nostre vigilie per la custodia della Città, se il Signore non si prendesse il pensiero di custodirla. Ma il modo consueto alla divina provvidenza di prestar il suo aiuto all'attioni humane è d'illuminar gl'intelletti di chi opera, a prendere espedienti proprii et opportuni per conseguire humanamente i fini, alla consecutione de' quali s'invoca il suo presidio, e però è necessario doppo l'orationi e voti mettersi a pensare quest'istessi espedienti, e conferendo con persone \1v\ pratiche del mestiere e considerando la natura del paese, e degl'huomini, e del sito, e delle materie, in divisare et ordinare l'operationi e poi a suo tempo eseguirle. E perché si tratta di cosa, nella quale ogni cittadino indifferentemente è interessato, non deve alcuno stimarsi alieno dal concorrervi, non meno col consiglio, che con l'opera et in specie vi devono esser ammessi a dire il loro parere, almeno ab extra e fra gli altri del popolo, i sacerdoti deputati a servir in essa Dio, i quali come di casa loro propria, e con maggior affetto e pertitia degl'altri è probabile che ne ragioneranno; fra i quali io ardisco di mettere il mio debole talento come quello, al quale non solo la carica di Canonico et Arciprete da motivi efficaci di pensarvi seriamente, e di cercare con diligenza le maniere di promo-vere gl'interessi di questo venerabile santuario, ma i benefitii singolari che da quella benigna Madre ho ricevuto in tutto quasi il corso di mia vita, poiché co' suoi proventi, quasi con latte nudrito (mentre ogn'altro alimento da sostentarsi fuori del patrio nido mi mancava) ho potuto andare per diverse università, et in esse et ovunque è bisognato attendere all'aquisto delle lettere delle buon' arti e delle nobili amicitie e corrispondenze; il godimento delle quali rende felice hora lo stato dell'età mia già senile, ne' giorni della quale ambisco sopra modo di rendere alla mia santa benefattrice hora, che \2r\ è rovinata e distrutta, in forma più utile quel servitio, del quale giovane già e vigoroso mi sono tante volte, quand'era florida et intiera, sottratto et assentato. Importa sommamente ch'ogni opera della fabrica sia molto prima pensata che eseguita, apparisca avanti nel disegno che nell'effetto, habbia caminato lungamente pel tavolino, prima che resti ferma sul edificio su la pianta; poiché facendosi il disegno tutto intiero, gl'errori, che per sorte si fossero corsi, sarà cosa facile e non dispendiosa d'emendarlo e di fare che l'una parte perfettamente corrisponda all'altra. Si manda perciò il modello fatto in rilievo di tutta la fabrica, procurato con esquisita diligenza di adattare alla pianta della vecchia chiesa, in modo che i fondamenti del vecchio edificio insieme con le sue reliquie servano quanto più sarà possibile per l'uso del nuovo. E che questo tuttavia sia elegante e conforme ai precetti della bona architettura, non conosciuta in tempo che fu edificata la prima volta questa chiesa, nel quale il mondo era privo a fatto di quest'arte, perdutasi molti secoli avanti e rimessa nell'uso degl'huomini da gl'ingegni felici de Bramanti, Raffaelli e Buonaroti, che i quali dagl'avanzi degl'antichi degli antichi edificii e dalle memorie degl'antichi scrittori Greci e Latini la ricavarono.

La pianta di questo modello varia solamente dall'antica nella larghezza, poiché circa a 14 palmi per parte è stata ampliata. E questo sito si prende per amor delle cappelle degl'altari laterali e serviranno i muri (che dovran farsi a quest'effetto di nuovo e non saranno molto alti), per la fortezza de' muri \2v\ stati prima principali della chiesa, i quali in questo modo si trovaranno di mezzo ai muri sudetti fatti di nuovo et alli muri interiori sopra i quali sarà appoggiata la volta prin-

cipale; tra la quale spingente da una parte et dall'altra delli i muri nuovi già detti dall'altra, saranno essi muri interiori più fermi; in modo che l'edificio temerà meno rovina per ogni caso di terremoto, et altro che ne' tempi a venire potesse succedere, massima attesa l'intronatura che questi muri principali han ricevuto dal terremoto, che però probabilmente han bisogno di quest'appoggio, punto poco considerato dagli'antichi architetti di questa chiesa, stata in questa parte difettosissima rispetto al gran peso della volta composta di grossissime pietre, appoggiate a muri deboli e fra loro o non punto, o scarsamente colligati.

Questo augumento di larghezza, quanto alla parte che riguarda la piazza, non viene ad essere d'alcun incomodo, poiché l'habitatione stata prima del sacristano già si tratta di non riedificare.

E quanto alla parte verso l'Arcivescovato, per altro ancora è espediente di non mettere in piedi la fabrica di esso in questo luogo, come quello che accieca la sbocatura delle strade della Pusterna, le quali con lasciare questo spatium saran' libere e renderanno quella parte della città più bella e più praticabile; né poi mancherà sito vicino habile a dar commodità all'habitatione dell'Prelato, attese in quei contorni le tante e sì grandi ruine, nelle quali può essere considerato non meno il materiale che il sito per quel edificio.

[Postilla:]

Dall'altra parte porta seco l'utile et ornamento considerabile primo per la sicurezza che reca il nuovo muro, che non sarà molto alto a tutto l'edificio

2° per la commodità che da alle capelle

3° perché da luogo a farsi una comoda sacrestia che è parte necessaria della chiesa, e volsi quale per per deformanità si patisce, et un'altra stanza che può servire per le reliquie, o per luogo di riporre le suppelletili sacre. Accioché altrimenti trattandosi di fabrica che sta tutta in isola è circondata da luoghi pubblici non può haversi questa riccamente commodità

Aggiustato il modello antecedentemente formato, è bene di pensare antecedentemente ai direttori dell'opera e gli artefici, \3r\ a i materiali, a gl'istrumenti, al modo e all'ordine dell'operare.

I direttori vogliono essere deputati dal pubblico e autorità indipendente di ordinar ciò che è necessario e con premiar i buoni ministri e punir sino a un certo segno i delinquenti nel loro officio. Vogliono essere inoltre quanto più sia possibile pratici et intelligenti, pronti e risoluti nel dare gl'ordini opportuni e non ammovibili durante la vita, eccetto se fossero manifesti i loro mali portamenti. Et a questa parte è stato sufficientem[en]te provveduto, mediante la felice elettione di tre soggetti, la prudenza, il zelo e la peritia de quali promette ogni più presto e glorioso esito di quest'impresa.

Gl'artefici possono essere di tre sorti: paesani, morlacchi et Italiani. I primi, quanto a fabbricare, solitamente sono i migliori degl'altri, ma è troppo dispendioso i loro operare, e sono rusticamente nemici ad ogni correctione di quest'importantissimo difetto, pur' è necessario di metterli in opera, ma che i direttori procurino di andarli riducendo ad accomodarsi alle buone regole, che per fabricare sparmiosamente è necessario (come sotto si dirà) d'introdurre; et in questa parte bisogna avere et mostrar vigore perché la parte inferiore soggiaccia alla directione della superiore.

I Morlacchi sono, come io credo, più docili, e più obbedienti, e tal volta più spediti nell'operare; ma sono rozzi et per sotto un capo mastro di valore riusciranno niente meno utili dei paesani.

*Gi Italiani, atteso lo stato presente delle cose il quale ricerca sparambio, e celerità, sono i migliori, ma in 13v\ qualità di operarij, e non d'architetti. Sono riuscite male, è vero, diverse fabbriche da loro fatte; ma la colpa è stata di chi gl'ha lasciato lavorar con cementi del paese a modo di quelli di Roma, che sono di diversissima natura, et è stata gran cecità il non vedere che l'arena di mare mischiata con la calce ricerca sasso ben squadrato e che sia collocato con grande agguistatezza, e con riempire di scaglia diligentemente i vani, e sopra tutto, che la fabbrica di tanto in tanto riposi, perché altrimenti rovinerà, come più volte è stato sperimentato. Cosa che sotto la cura d'un direttore, e giudizioso, ed sperimentato non mai succederà. Onde io sarei di parere, che da Roma si mandasse un capo maestro con dui o tre operarij, il quale avesse tanta peritia, che intendesse l'architetto e sapesse metter in opera il disegno veduto in carta o il in modello in rilievo; et che i direttori sudetti si prendino questo pensiero di far cessare le gare tra gl'artefici diversi di mestiere, e che corretti i difetti di ciascuno rendessero profittevole alla fabrica le loro professioni, facendo a sé stessi forza d'astenersi dal mostrar maggior inclinatione all'una parte che all'altra, e trovando modo di farli adempir bene il debito loro, che non perdono tempo, e non si distrahano in altre operationi.*

*De' materiali, principale fra gl'altri, è l'acqua, la quale vol essere abbondante, e sempre alla mano, e che vi sia modo facile d'andarla conducendo ove bisogna; et è d'avvertire, che in occasione di quest'ultimo terremoto è stata osservata in molti muri di case grande scarsezza in questo genere usata nel fabricarli dalla quale 14r\ è provenuta la debolezza che han provato in quella scossa, la quale scarsezza sarebbe maggiormente considerabile nell'uso dell'arene, delle quali di sotto si ragionerà. Sarebbe pertanto bene condur a luogo opportuno una fistola dell'acqua della fontana, la quale da se stessa, senza ministero d'operarij, smorzasse primieramente la calce, che in gran copia dovrà mettersi in luogo opportuno, come sotto si dirà. Et perché questa può mancare d'estate, sarà bene d'applicar l'animo alle cisterne vicine per l'adempimento delle quali, ricercandosi tetti, da' quali l'acqua scoli, sarà necessario di far un casone, tal volta nella stessa chiesa o altrove vicino, il quale servirà insieme per tenere a coperto gl'operarij.*

*Per casone intendo un tetto coperto di tegole, appoggiato sopra travi a forma di colonne, nel modo che s'usa alla fabrica di San Pietro, et altre, le quali da parecchi, che hora si trovano a Ragusa, sono stati qui in Roma vedute. All'estremità di questo tetto si possono mettere canali di latta, che portino l'acqua raccolta nelle cisterne già dette, le quali, quando non si trovino in luogo opportuno, sarà bene di cavarne nel far i fondamenti delli muri non esteriori, de' quali di sopra s'è ragionato, che sarà opera molto proficua in futuro, in ordine alla commodità della Città. Et per rendere facile la conduttura dell'acqua sarà bene di metter in uso delle trombe simili a quelle, che s'addoperano nelle sentine delle navi; e per mezo d'esse condurre l'acqua dove il bisogno lo richiede mediante i canali, che a quest'effetto si possono fare di legno. 14v\ L'altro materiale importantissimo è l'arena da tempe-rare la calce, nel qual capo a Ragusa si commette di grand'errori, adoperandosi l'arena del mare più d'ogni altra. Questa primieramente portandosi da lontano et incomodamente riesce dispendiosa. Et se bene fa buona presa, la fa tardi; e ricerca gran diligenza nella collocazione delle pietre e nel riempimento de' vani, cosa che ritarda il lavoro e moltiplica la spesa. Et perché ha bisogno d'essere purgata dalla salsedine, altrimenti è inutile, anzi dannoso il suo uso.*

*È migliore molto di questa l'arena che da Vitruvio se domanda fossitia, cioè quella che si trova nelle vene della terra e noi chiamiamo Mugliara.*

*Primieramente perché è di migliore qualità, nel secondo loco perché se ne trova in quantità vicino alla Città, et uno delli sudetti tre direttori per propria esperienza n'è informato. È ben vero che anco questa fa presa tarda; ma bisognarebbe far esperienza, se meschiata con la creta rossa (della quale, intendo, che pur vicino alla città si trova gran copia) facesse miglior effetto, in ordine a fare celere presa.*

*Il discorso persuade molto, che s'otterebbe quest'effetto; poichè la tardità della presa provie-ne dall'humidezza del materiale, dove la creta rossa è seccissima, e lo dimostra con la gran presa che fa negl'edificii sotto terra e nell'acqua. Onde pare che, mischiandoci questa, con l'arena sudetta farebbe buona lega; ma come ho detto, bisognarebbe venir all'esperienza, che chiarirebbe se è buono il ratiocinio.*

*Io mi ricordo d'haver inteso dalla Beata Memoria di Monsignor Benessa che la polvere di Tufo, che si trova a 15r\ Breno, farebbe ottimamente in vece d'arena, né osta l'opera, che andrebbe in pestarla, per esser fragile, et il lavorare stesso di questo materiale ne da comodità. Questa notizia fu da me comunicata al Padre Gondola, il quale mi rispose d'haverne fatto esperienza, e che gli riusciva; potrebbbe dunque metter in opera questo materiale almeno mischiandolo con la detta arena fossitia per correggere la troppa humidità di essa.*

*Ma sopra tutte le arene, per opinione di Vitruvio e di tutti gl'altri autori dell'architettura e per l'esperienza quotidiana della città di Roma, è quella che chiamano pozzolana, così chiamata dal luogo di Puzzuolo vicino a Napoli, dove v'è n'è gran copia, et è la più perfetta e la più forte dell' altre; ma se ne trova ancora per i lidi d'Abruzzo e della Puglia, di dove sarebbe facile e vantaggioso il trasporto a Ragusa. Vv'e-né-Ve n'è di più sorte e di più colori, ma la più praticabile è la rossa, e fra gl'altri a Pescara se n'è trova, e da' forastieri suol caricarsene.*

*Non devo tralasciare la notizia ultimamente havuta che non solo per Genova tutto il dì si caricano barche di quest'arena, ma perché ultimamente da' francesi se ne fosse caricato un vascello per adoperarla nelle colonie che quella natione attende al presente di fondare nell'Indie Orientali, in ordine al traffico nuovamente in-stituito con quelle parti. Il vantaggio di questo materiale è che può di calce con essa temperata edificarsi, come dicono, alla Greca, cioè con ogni sorte e forma di pietre a refuso come è quasi fabricato il più antico edificio, che si 15v\ trovi a Ragusa, che è la chiesa di Santo Stefano, e le reliquie dell'aque-dotti di canali, et l'edificio antichissimo di Porto Palazzo a Meleda. Et la fabrica può continuarsi senza necessità di farla di tanto in tanto riposare. Et fa presto la presa, e si può in breve godere e praticare il fabricato senza sospetto dell'insalubrità. Et quando pure si vogli edificar con pietre quadrate, può farsi ciò più liberamente senza che i maestri siano costretti a perdere molto tempo nella collocazione e buon sedimento delle pietre, il che importa infinitamente, per esser incredibile il dispendio che per questo capo dalla lentezza degl'artefici ridonda nelle nostre fabbriche.*

*Ma per assicurarci della buona riuscita di queste cose sarebbe bene di farne le prove con fabricar a posta diversi pezzi di muri competentemente grandi, fatti di misture d'arene suddette e doppo qualche mese vedere la riuscita.*

*Il terzo materiale è la calce, della quale, e dovere provedersi anteceden-temente et ordinare delle calcare a posta in molti luoghi, et in specie nelle calcare già fabricate in molti luoghi dello stato come in Lapad et altrove; e metter in luogo congruo la robba dove possa smorzarsi comodamente e che riposi così smorzata il più tempo che sia possibile, et questo potrebbe essere il primo pensiero del direttore dell'opera.*

4° Materiale sono le pietre delle quali è probabile che ne sia sul luogo grand'abbondanza e massime delle volte, che sono già lisciate, e potrebbero impiegarsi per i muri esteriori. Et quanto all'interiori vorrebbe essere più materia |6r| più leggiera, e sarebbe migliore d'ogni altra il tufo di Breno, e massime per le volte che vogliono essere sottili e leggiere.

Ma viene circa questo capo in consideratione più d'ogni altra cosa la pietra necessaria per i conci, che vol'essere di travertino, che noi chiamiamo scarpiello, del quale vogliono essere i pilastri e le cornici interiori della chiesa. Di questa pietra intendo trovarsi in molte parti del nostro stato, e fra l'altre a Marcana o Bobara, e forse anco a Gravosa sia Kantaficu. Dove bisognarebbe mandare a posta gl'artefici da condursi di Corzula, e bastarebbe un solo che servisse per direttore, e se ne conducesse quantità grande in luogo congruo il quale tal volta sarebbe Srebarno o Cupari di Breno, o Gravosa stessa. Quando ivi se ne trovi la cava, e nel medesimo luogo fabricarvi un casone conveniente, ove si lavorassero i conci seguitamente con le misure in modo tale, che i muratori non havessero a far altro che osservare i segni e numeri di ciascun pezzo e collocarli nelle parti destinate della fabrica. Et questo lavoro potrebbe farsi nel medesimo tempo, che da muratori si fanno si fanno gli altri lavori della Chiesa. A quest'effetto bisogna adoperare le lamine lunghe di ferro in forma di sega, ma senza denti, con le quali riesce sparamioso il lavoro perché con una sola opera vengano a pulirsi dui pezzi, e gl'operarii non vogliono essere huomini di prezzo, bastando che sappino muovere le mani. Et di questi instrumenti può mandarsene qui da Roma.

5° Materiale sono i travi, et altro legname per lo |6v| tetto della Chiesa, e per l'armatura delle volte, e per i ponti da fabricare in alto; e di tutto questo sarebbe bene di far provisione antecedentemente e riporre il tutto in luogo proprio da parte. Vi vole anco de' ferramenti che pur è bene di provederne immanzi.

Ma sopra tutto, per fabricare con vantaggio del tempo e della spesa, sono necessarii gl'instrumenti inventati da grand'architetti in quest'ultimi secoli e praticati felicemente, sì in Roma come nell'altre città del mondo. Et primieramente la carretta a due rote alte, inventione di Michelangelo Buonaroti, la quale, condotta da un cavallo solo, porta peso, al quale non basterebbono le spalle di 20 huomini.(+)

[In margine:]

(+) e non solo cavalli, ma anco buoi et asinelli vi si possono adoperare

Et perché questa possa mettersi in uso (come che non è a proposito se non in luoghi piani), sarebbe necessario d'accomodare la strada che va da Variche al Castello di San Giovanni; et ivi verso la parte triciaula aprire un adito che risponda al mare, et ivi portare le materie inutili delle ruine et altro; far un'altra simile strada che sotto San Marco conduca alla rocca di Bocar, che servirebbe per le materie vicine a quella banda. Oltre la carretta sono necessarie le carriole a una rota sola perché con esse un huomo porta doppio peso che non potrebbe portare su le spalle.

Vi vol quantità di pale di ferro per adoperarle in luogo delle zappe, usate nel paese in quest'opere, che non sono punto adattate all'operatione di questa sorte.

|7r| Vi vole delle burbore, che sono secchi grandi a guisa de' nostri viedri, per mezzo delle quali, legandosene due da i capi d'un istessa corda, si tira con fuso girato da raggi in alto il materiale necessario per fabricare.

Per alzare i pilastri e mettere le cornici che vanno in alto vi vole l'argano e le girelle di bronzo, e deve trovarsene all'arsenale di quelle che già servirono per accomodare le casse del porto. ma per sostegno del peso delle pietre è necessario un trave grande messo in terra, e raccomandato a diversi capi di fune, in cima del quale vi sia una girella di bronzo, et un'altra a piedi, per le quali passa la fune, che con mezzo del argano alza le pietre, le quali mediante le funi sudette, quando sono alzate tanto che basta, si mettano senza gran maestria a' suoi luoghi, e tanto basti degl'instrumenti.

Quanto al modo et ordine di fabricare, è necessario di cavare prima i fondamenti de' muri esteriori che conforme al modello devono essere i più bassi degl'altri, e sarebbe espediente (quando riuscisse la sudetta maniera di fabricare alla Greca) farlo in ogni modo aiutandosi con la breccia, che noi diciamo piesak, che rende mirabilmente fermi gl'edifici, è ciò fare per adesso lasciando dalla parte esteriore rozzo e adentato il muro per poterlo col tempo vestire di sasso quadrato, et in specie di quello della volta antica della Chiesa.

Aggiustati i muri esteriori si possono fare i tramezzi delle cappelle, et p[er] questi sarebbe ottimo il tufo spongoso di Breno; i muri che seguono a questi |7v| sono già fatti, essendone rimasti in tant'altezza, che tal volta basterà al bisogno, o poca opera ricercherà perché conforme al modello non devono arrivare alla cima dell'edificio. Et dovranno aprirsi sotto alle volte, che già si trovano, ma riempite.

Il terzo muro che sarà più alto degl'altri dovrà riposare sopra i pilastri e sopra le volte di mezzo, e servirà la cornice che camina per tutto l'intorno dell'edificio interiore, sopra la quale v'è il risalto terminato al di sopra di cornice più piccola, sopra la quale comincerà il semicircolo della volta grande, e questa volta dovrà essere leggermente[a], e fatta di tufo sudetto, in modo che non rispinga molto i muri che la sostengono, i quali tuttavia saranno habili ad ogni carica, atteso l'appoggio, che haveranno de' muri mezani et esteriori spiegati di sopra.

(DAD, ASMM, Stefano abbate Gradi, cc. 1-7 in PRIJATELJ 1958, 133-39, riveduto e corretto)

### 3.

Scrittura mandata a Ragusa col modello della facciata

Altezza interiore della Chiesa sino all'incavo della volta grande

Altezza del zoccolo sottoposto alla base

del pilastro palmi  $3\frac{3}{4}$  palmi 3: oncie 9

Delli pilastri, compresi la base et

il capitello palmi  $33\frac{1}{2}$  palmi 33: 6

Di tutto l'ordine bastardo sino al fine delle sue

cornici palmi 18 palmi 18: -

Del curvo della volta, larga nel vivo palmi 34 a

farla tonda a semicircolo viene ad esser alta palmi 17,

ma se li da un palmo di vantaggio per farla più

svelta che fa palmi 18

palmi 18: -

Somma palmi  $73\frac{1}{4}$

palmi 73: oncie 3

Altezza della Chiesa interiore, cioè dal pavimento sino all'in-  
cavo della volta grande come sopra palmi 73  $\frac{1}{4}$  palmi 73: oncie 3  
Altezza del pavimento che al di fuori, e occupato  
nella facciata di i scalini, e d'intorno dal zoccolo  
inferiore sono p[al]mi 4  $\frac{1}{2}$  palmi 4: 6  
Groschezza della volta nella sommità,  
basta che sia palmi 1  $\frac{1}{4}$  palmi 1: 3  
Somma palmi 79 palmi 79: –

Per arrivar al di dentro all'altezza di palmi 86: ch'è scritto all'incontro  
bisogna considerar la groschezza de' travi che vanno a traverso e si chia-  
mano catene, quelli degli arcarecci in cavallatione, che si chiamano  
roschenizi, et il vano competente fra il volto e le catene.

Altezza esteriore sino a tutto il cornicione inferiore  
Altezza del zoccolo interiore sino al pavimento  
della chiesa palmi 4  $\frac{1}{2}$  palmi 4: oncie 6  
Del 2° zoccolo sotto il pilastro palmi 3  $\frac{3}{4}$  palmi 3: 9  
Delli pilastri, con la loro base, e capitello palmi 33  $\frac{1}{2}$  palmi 3: 6  
Dell'architrave fregio, e cornice palmi 9 palmi 9: 50  $\frac{3}{4}$   
Altezza del muro esteriore della nave maggiore che  
comincia dall'altezza sudetta e finisce nel cornicione  
superiore palmi 35  $\frac{1}{4}$  palmi 35: 3  
Somma palmi 86 palmi 86: –

Quest'altezza di palmi 86 deve essere tenuta al di fuori in ogni modo,  
a fine che i cornicioni, inferiore e superiore, vengano a confrontarsi  
con simili cornicioni della facciata, l'altezza della quale è di palmi [...] e  
distribuita nel modo qui sotto.

Altezza della facciata e prima dell'ordine primo  
Altezza di scalini sette, cinque grandi e due minori,  
ch'arrivano al piano del pavimento della chiesa e  
aguagliano il primo zoccolo palmi 4  $\frac{1}{2}$  palmi 4: 6  
Del 2° zoccolo palmi 3  $\frac{3}{4}$  palmi 3: 9  
Colonne in tutto palmi 33  $\frac{1}{2}$  palmi 33: 6  
Altezza della cornice palmi 9 palmi 9: –  
50  $\frac{3}{4}$   
Altezza del zoccolo palmi 4  $\frac{1}{2}$  palmi 4: 6  
Altezza del pilastro con base e capitello palmi 23  $\frac{1}{4}$  palmi 23: 3  
Altezza della cornice palmi 7  $\frac{1}{2}$  palmi 7: 6  
Somma palmi 86 palmi 86: –  
Altezza del frontespizio della facciata palmi 11  $\frac{1}{2}$  palmi 11: 6  
Somma palmi 97  $\frac{1}{2}$  palmi 97: 6  
[24v]

Altezza Larghezza della facciata nel prim'ordine  
Tutta questa larghezza da vivo e vivo è di palmi 113 palmi 113  
Et è distribuita nel modo che segue, da dinotarsi  
nella metà solamente, cioè mezzo il vano della parte  
grande palmi 5 palmi 5  
Dal vano della porta sino a tutto il zoccolo interiore,  
che sta sotto la prima colonna palmi 9: 2 palmi 9: 2  
Indi sino a tutto il 2° simile zoccolo palmi 9: 2 palmi 9: 2  
Indi al zoccolo simile del primo pilastro palmi 12: 4 palmi 12: 4  
Larghezza dell'istesso zoccolo palmi 4: 5 palmi 4: 5  
Indi sino a tutto l'zoccolo simile del 2° pilastro palmi 12: – palmi 12: –  
Larghezza dell'istesso zoccolo palmi 4: 5 palmi 4: 5  
Somma palmi 56: 6 palmi 56: 6

Questi duplicati fanno la sudetta larghezza di palmi 113  
La porta piccola ha del vano all'entrata palmi 6  
Dentro la chiesa palmi 8  $\frac{1}{2}$   
La porta grande ha nell'entrata del vano palmi 20  
Dentro alla chiesa palmi 14  
Groschezza inferiore delle colonne e di palmi 3  $\frac{1}{2}$   
Groschezza sopra di palmi 3  
Larghezza de' pilastri di palmi 3  
Balaustrate due, ciascuna d'esse, cominciando dal vivo verso il mezzo  
lunga palmi 20. 3

Larghezza dell'ordine superiore della facciata  
Questa larghezza è di palmi 43: 6  
Larghezza del zoccolo del pilastro deve essere di rigore non piùu di  
palmi 3 per corrispondere al vivo della colonna sopra la quale appog-  
gia; ma perché è necessaria maggior larghezza de' detti pilastri, s'ag-  
giungono 3 oncie e queste si rubbano alla regola, per il detto rispetto,  
che'è cosa a non ~~devasi~~ conoscere palmi 3: 3 palmi 3: 3  
Pilastri larghi palmi 2: 2 palmi 2: 2  
La balaustrata larga palmi 15: 6 palmi 15: 6  
Zoccoli delle balaustrate larghi palmi 3 palmi 3:  
Alti palmi 2: 3 palmi 2: 3  
Tutta la balaustrata con zoccolo, piedestallo e  
cornice alta palmi 8 palmi 8: –

[Postilla:]

Si manda da parte un modelletto di legno segnato A che contiene la  
forma degli ovoli ornamento da mettere nella parte delle cornici ove i  
~~mo~~gl' questi ovuli sono dipinti con nero, il che s'è fatto solo per aver-  
tire dove va questo ornamento, che deve camminare per tutto il giro  
della medesima cornice.

La pianta di tutti i due ordini della facciata si mandarà appresso  
Si manda la pianta delle due lumache le quali possono farsi per passare  
sopra le cappelle delli quali si manda il modello appresso perché ser-  
vono quando Dio vorrà che si facci questa opera della facciata.  
(DAD, Acta Sanctae Mariae Maioris, Stefano abate Gradi, cc. 24r–v)

4.

Lettera di Stefano Gradi al Senato di Dubrovnik dell'11 novembre  
1673

Illustrissimi signori mei Padroni osservandissimi

Ho differito di mandare i conti che da me desiderano le Signorie Vostre  
sino a che si terminasse il modello della facciata della fabrica. Hora che  
questa è venuta a capo e s'è finito di fare le spese in questa sorte dove  
invio l'acchiuso foglio con la nota delle partite ~~si a mio credito come a~~  
~~debito~~ contenute nel detto conto de le quali resto creditore di scudi  
cinquantadue baiocchi 40. Per le spese da me fatte ne' modelli et altre  
cose pertinenti alla fabrica ho ricevuto gli ordini dalli Signori Deputati  
della medesima fabrica alli quali per tanto mando distinte di ciò le note  
come anco do ordine che sia inviato a loro il modello sudetto. Restando  
ancora da inviarsi quello della cupola il che seguirà di breve  
Et alle Signorie Illustrissime riverisco divotione, Roma 11 Novembre  
1673

Stefano Gradi

(DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, c. 92, inedito)

5.

Lettera di Stefano Gradi ai Provveditori di Dubrovnik, s. d.  
*Illustrissimi signori Padroni mei osservandissimi,*  
*S'è inviato al Signor Diodono Bosdari per essere trasmesso alle Signorie Illustrissime il modello della facciata di codesta fabrica, attorno al quale s'è lungamente lavorato doppo e fatte molte consulte e pareri sentiti e confronti fatti con i buoni edifici che in questa città si trovano, et è bisognato unire più cose e farle [...] più volte, che più è riuscito, sicché alquanto dispendioso il lavoro, se bene non eccessivamente attesa la mia assistenza, senza la quale al solo architetto non sarebbe bastato per premio tutto il denaro che s'è speso. Resta ancora il modello della cupola che è in ordine restando di farsi qualche nota. La spesa di questo è alquanto rigorosa per essere stato difficile concepire la cosa e darle la propria forma, che non è troppo regolare, e però è stato necessario molto più in questa che nel lavoro sudetto repplicar più volte le medesime fatture per poco di mutatione che s'è conosciuta essere bisognevole, ma della maggior parte delle spese non se ne sentirà la fabrica come potranno le Signorie Illustrissime vedere dalla nota che mando loro sopra il dì III 28, dando del tutto debito alli Signori Provveditori di Santa Maria alli quali non specifico le partite in mio credito concernenti queste spese per essere ciò in [illeggibile] delle Signorie Illustrissime le quali non credano in modo alcuno inutile il modello [195v] del capitello in grande perché troppo importa che questa cosa d'ornamento sia fatta diligentemente e con le debite misure, et è stato pensiero di così fare espressamente del signor Buffalino nostro principale architetto, il quale mi dice che vi spenderai 15 scudi, ma la diligenza mia l'ho stimato la partita di 7 scudi portatimi ivi da [illeggibile] che [illeggibile] si consentirono d'approvarmi e non creder ancora perduta. Non tutti i pensieri fatti con retta intentione riescono, né ad ogni boccone di essa che s'attacano all'amo succede di fare preda. Troveranno nel fenestrino di esso modello uno foglio che contiene la relatione delle misure che si compiacciano di prendere, e salvare per quando bisognerà. E deve anco servire per governarci con esso nell'attesa del restante della fabrica. Vi manca la pianta la quale è stata da me consignata al i Signor Elio Finchell che se ne ritorna col medesimo vascello alla patria.*

(DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, c. 95r-v)

6.

[197r] *Notitie della facciata del Duomo di Ragusa, conforme al modello colà mandato che si vorrebbe riformare*  
*L'edificio di questa facciata è composta di due ordini, inferiore e superiore.*  
*L'inferiore corrisponde con la sua larghezza al di dentro delle tre navi della chiesa e delle cappelle di che è composta essa larghezza, nella quale da vivo a vivo, al di fuori vi sono palmi 113. È alto il medesimo ordine palmi 50 sino alla fine della cornice sopra la quale dall'una e dall'altra banda vi sono balastrate per 20 palmi ciascuna fra le quali balastrate et il principio dell'ordine superiore vi posano i cartelloni che terminano la larghezza del detto ordine superiore. La larghezza sudetta di palmi 113 è consummata, dal vano della porta maggiore, dalle due minori da 4 colonne e 4 pilastri e dagli interstizii fra tutti questi, con essere la pianta di queste colonne e pilastri in forma arcuata, in modo che il mezzo sporge più in fuori che gli estremi. [194v] L'ordine superiore è tutto di pilastri d'ordine composto col finestrone di mezzo. Et è largo palmi 44, alto sino alla cornice intiera che posa sui capitelli palmi 35 ½.*

*Il frontispizio sopra questa cornice è alto palmi 12.*

*La larghezza del vano della nave di mezzo è palmi 34.*

*L'altezza della volta di mezzo alla quale corrisponde questo 2° ordine, che è la nave di mezzo, è di palmi 80.*

*Attesa questa notizia, così alla grossa. si desidera qualche nobile fantasia da concepir la facciata d'un ordine solo che corrisponda alla nave di mezzo, e che le due navi laterali con le capelle siano coperte da pilastri con sopra i balaustri, come nel modello sudetto.*

(DAD, ASMM, Stefano abate Gradi, c. 97r-v, pubblicato in PRIJATELJ 1958, pp. 145-46, rivisto e corretto)

7.

*Calcolo delle fatture dell'ordine inferiore della facciata*  
*Pilastri 2 che vanno alle 2 estremità della facciata simili alli descritti nel calcolo già mandato al n. 4 della lettera A ciascuno di palmi quadrati 164 ½ contengono palmi quadrati 325 palmi 325*  
*Numero 2 altri pilastri che vanno più vicini alla porta per haver i fianchi più larghi si mettono di palmi quadrati una volta e meza più de' sopradetti che sono 488, ma si metta il numero tondo 500 500*  
*Numero 4 colonne per essere il lavoro loro tutt'intorno la superficie loro e 3 volte più larga che [...] [illeggibile] si mette la fattura di ciascuna di esse 4 volte più d'un pilastro, cioè 4 volte 325 palmi, che fa 1300 palmi quadrati, et perché sono 4 le colonne moltiplicato 1300 per 4 fa palmi quadrati 5200 palmi 5200*  
*Tutto il piano della facciata compresi gli ornamenti di pilastri, colonne, porte, e fenestre, e scali-nata sino alla cornice, è alta palmi 40, lunga palmi 113, i quali numeri moltiplicati fra loro fanno il detto piano di palmi quadrati 4520. Ma perché la maggior buona parte di detto piano viene assorbita dalli sudetti ornamenti, si mette alla grossa per fattura di detto piano palmi quadrati 2500 palmi 2500*  
*Somma e segue palmi 8025*

[117v]

*Architrave, fregio e cornice della facciata è di giro palmi 113, ma perché vi sono più sporti in essa, si mette il suo giro di palmi 125, altezza di detti 3 ornamenti è di palmi 15, come ai numeri 9, 10, 11 del calcolo alla lettera A del calcolo già mandato. Moltiplicati dunque l'altezza col giro, cioè 15 con 125, fa tutta la fattura dell'architrave, fregio e cornice di palmi quadrati 1865, palmi 1865*  
*Due capitelli de' pilastri che stanno all'estremità si mettono a ducati 15 l'uno, sono ducati 30*  
*Due altri capitelli de' pilastri più grossi si mettono a ducati 22 l'uno. Sono ducati 44, 44*  
*Delle 4 colonne a ducati 40 l'uno sono ducati 160, 160*  
*Balaustri a 30 a un ducato l'uno sono ducati 30, 30*  
*Due cartelloni che cominciano dalle balastrate e finiscono all'estremità del frontispizio si metta alla grossa a ducati 80 l'uno in tutto fa ducati 160 160*

(DAD, ASMM, Stefano abate Gradi c. 117r-v)

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AKL Allgemeines Künstlerlexikon
- AASL Archivio Storico dell'Accademia di San Luca
- ASG Archivio San Girolamo (Archivio del Pontificio Collegio Croato di San Girolamo a Roma)
- ASR Archivio di Stato di Roma
- ASSM Acta Sanctae Mariae Maioris
- DAD Državni arhiv Dubrovnik (Archivio di Stato di Dubrovnik)
- DBI Dizionario Biografico degli Italiani
- PdS Presidenza delle Strade
- LP Lettere e Patenti
- NTAS Notai del Tribunale delle Acque e Strade
- Age of Bellori* 2002 *Art History in the Age of Bellori*, a cura di Janis Bell e Thomas Willette, Cambridge 2002.
- ALBERTI 1989 Leon Battista Alberti, *L'architettura*, traduz. Giovanni Orlandi, introduz. e note Paolo Portoghesi, Milano 1989.
- ALVERI 1664 Gasparo Alveri, *Roma in ogni stato*, 2 voll., Roma 1664.
- APPUHN 2009 Karl Appuhn, *The Forest on the Sea*, Baltimora 2009.
- BANFI 1938–39 Florio Banfi, «Cristina di Svezia e Stefano Gradi di Ragusa», *Archivio storico per la Dalmazia*, 26 (1938–39), pp. 363–94.
- BARBISAN/LANER/SQUARIO 1983 Umberto Barbisan, Franco Laner e Eusebio Sguario, *Terremoto ed architettura: il trattato di Eusebio Sguario e la sismologia nel Settecento*, Venezia 1983.
- BARRY 1998 Fabio Barry, «L'insediamento dei Fiamminghi a Roma: le trasformazioni dell'isolato di San Giuliano tra XVII e XVIII secolo», in *Roma, le case, la città*, a cura di Elisa Debenedetti (= *Studi sul Settecento romano*, 14), Roma 1998, pp. 127–68.
- BARTOCETTI 1935 Vittorio Bartocetti, «Il Collegio Illirico di San Pietro e Paolo di Fermo (1663–1746)», *Studia Picena*, 11 (1935), pp. 1–55.
- BARTOLI 1691 Pietro Santi Bartoli, *Gli antichi Sepolcri, ovvero Mausolei romani ed etruschi trovati in Roma*, Roma 1691.
- BARTONI 2012 Laura Bartoni, *Le vie degli artisti*, Roma 2012.
- BELLINI 2011 Federico Bellini, *La basilica di San Pietro: da Michelangelo a Della Porta*, Roma 2011.
- BELLORI (1672) 1976 Giovanni Pietro Bellori, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni* (1672), a cura di Evelina Borea, Torino 1976.
- BELLORI 1673 —, *Fragmenta vestigii veteris Romae ex lapidibus Farnesianis nunc primum in lucem edita cum notis Io. Petri Bellorii ad Eminentiss. ac Reverendiss. Camillum Maximum S. R. E. Cardinalem*, Roma 1673.
- BENEDETTI 1997 Sandro Benedetti, *L'architettura dell'Arcadia nel Settecento romano*, Roma 1997.
- BERITIĆ 1955 Lukša Beritić, *Utvrdjenja grada Dubrovnika*, Zagabria 1955.
- BERTOLOTTI 1886 Antonino Bertolotti, *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Bologna 1886.
- BIASOTTI/BUTKOVIĆ 1925 Giovanni Biasiotti e Josip Butković, *San Girolamo degli Schiavoni in Roma*, Roma 1925.
- BIGNAMI ODIER 1973 Jeanne Bignami Odier, *La Bibliothèque vaticane de Sixte IV à Pie XI*, Città del Vaticano 1973.
- BLAŽEVIĆ 2008 Zrinka Blažević, *Ilirizam prije ilirizma* (L'ilirismo prima dell'ilirismo), Zagabria 2008.
- BODART 1967 Didier Bodart, «La Descrizione di Rione Campo Marzio a Roma: artistes a Rome durant la peste de 1656», *Bulletin de l'Institute historique belge a Rome*, 38 (1967), pp. 475–532.
- BOGDAN 2005 Jure Bogdan, «Hrvatska crkva svetog Jeronima u Rimu i njezini kardinali naslovnici» (La chiesa croata di San Girolamo a Roma e i suoi cardinali titolari), *Crkva u svijetu*, 40 (2005), pp. 187–206.
- BONACCORSO 1997 Giuseppe Bonaccorso, *Lo studio e la scuola di Carlo Fontana. La formazione romana dei suoi allievi stranieri*, tesi di dottorato, VIII ciclo, IUAV, Venezia 1997.
- BONACCORSO 1998 —, «I luoghi dell'architettura, lo studio professionale di Carlo Fontana», in *Roma, le case, la città*, a cura di Elisa Debenedetti (= *Studi sul Settecento romano*, 14), Roma 1998, pp. 95–125.
- BONACCORSO 2004 —, «Carlo Fontana e la didattica tecnica: regole e consigli per gli apprendisti negli scritti di architettura», in *Architetto sia l'ingegnere che discorre. Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di Giuliana Mazzi e Stefano Zaggia, Venezia 2004, pp. 105–24.
- BONACCORSO 2012 —, «I pensieri di Borromini per Santa Maria dei Sette Dolori», in *Porre un limite all'infinito errore. Studi di storia dell'architettura dedicati a Christoph Thoenes*, a cura di Alessandro Brodini e Giovanna Curcio, Roma, 2012, pp. 169–78.

- BORTOLOZZI 2014 Anna Bortolozzi, *Santi Ambrogio e Carlo al Corso: identità, magnificenza e culto delle reliquie nella Roma del primo Seicento*, Roma 2014.
- BRODINI 2009 Alessandro Brodini, *Michelangelo a San Pietro: progetto, cantiere e funzione delle cupole minori*, Roma 2009.
- BURIĆ 1966 Josip Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije u Rimu* (Dal passato della colonia croata a Roma), Roma 1966.
- CALLEGARI 1987 Laura Callegari, «Un'importante istituzione culturale a Fermo nei secoli XVII e XVIII: il Collegio Illirico», *Quadrivium*, 1 (1987), pp. 93–104.
- CAPERNA 1989 Maurizio Caperna, «Influssi lombardi a Roma: la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, opera di Martino Longhi, il Vecchio», in *Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura*, a cura di Gianfranco Spagnesi, 2 voll., Roma 1989, vol. 1, pp. 219–25.
- CAPERNA 1992 —, «La Chiesa di San Girolamo dei Croati (già «degli Schiavoni» o «degli Illirici»)», *Disegno di architettura*, n.s. 1 (1992), pp. 255–85.
- CARLUCCI 1995 Zaccaria Carlucci, *La chiesa di S. Ignazio di Loyola in Roma*, Roma 1995.
- CONFORTI 2008 Claudia Conforti, «Modelli d'architettura», in *Magnificenze Vaticane. Tesori inediti dalla Fabbrica di San Pietro* (catalogo della mostra Roma), a cura di Alfredo Maria Pergolizzi, Roma 2008, pp. 81–84.
- CONNELL 1976 Susan Connell, *The Employment of Sculptures and Stonemasons in Venice in the Fifteenth century*, PhD diss., Warburg Institute, University of London, Londra 1976.
- CONNORS/INCISA DELLA ROCCHETTA 1981 Joseph Connors e Giovanni Incisa della Rocchetta, «Documenti sul complesso borrominiano alla Vallicella (1617–1800)», *Archivio della Società romana di storia patria*, 104 (1981), pp. 159–326.
- CONNORS 1989a Joseph Connors, «Virgilio Spada's Defence of Borromini», *The Burlington Magazine*, 131, 1031 (1989), pp. 76–90.
- CONNORS 1989b —, *Borromini e l'Oratorio romano. Stile e società*, Torino 1989.
- CONTARDI 1991 Bruno Contardi, «I modelli nel sistema della progettazione architettonica a Roma tra 1680 e 1750», in *In urbe architectus* 1991, pp. 9–22.
- CRISTALLINI/NOCCIOLI 1987 Claudio Cristallini e Marco Noccioli, *I Libri delle case di Roma. Il Catasto del Collegio Inglese (1630)*, Roma 1987.
- ČRNČIĆ 1886 Ivan Črnčić, «Imena Slovjenin i Ilir u našem gostinju u Rimu poslije 1453. godine (I nomi Slavo e Illirico nel nostro ospizio a Roma dopo il 1453)», *Rad JAZU*, 78 (1886), pp. 1–70.
- CURCIO 1989 Giovanna Curcio, ««Casamenti per persone oneste» Un intervento di risanamento urbano di Nicola Michetti», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura*, n.s., 13 (1989), pp. 65–80.
- DA GAI 1991 Enrico Da Gai, «Bufalini, Andrea», in *In urbe architectus* 1991, pp. 329–30.
- DALY DAVIS 2008 Margaret Daly Davis, «Ten contemporary reviews of books on art and archeology by Giovan Pietro Bellori in the «Giornale de' Letterati», 1670–80, No. 3 (= Rezension zu: «Giovan Pietro Bellori, Fragmenta vestigii veteris Romae ex lapidibus Farnesianis», 1673)», *Fontes*, 15 (2008), <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/volltexte/2008/608>.
- DEL PESCO 2007 Daniela Del Pesco, *Bernini in Francia. Paul de Chantelou e il «Journal de voyage du Cavalier Bernin en France»*, Napoli 2007.
- FALDA 1665–69 Giovanni Batista Falda, *Il nuovo Teatro delle Fabriche, et Edificii, in Prospettiva di Roma moderna*, stampato da Giovanni Giacomo de' Rossi, Roma 1665–69.
- FERRARIS 1991 Patrizia Ferraris, «Cesare Crovara», in *In urbe architectus* 1991, p. 347.
- FERRI 1994 Francesca Ferri, «La conformazione di piazza della Chiesa Nuova a Roma: 1630–1748», in *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, a cura di Elisa Debenedetti, 2 voll., Roma 1994–95, vol. 1, 1994, pp. 25–64.
- FINE 2006 John van Antwerp Fine Jr., *When Ethnicity did not Matter in the Balkans, A Study of Identity in Pre-Nationalist Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the Medieval and Early-Modern Periods*, Ann Arbor 2006.
- FIorentIN 2006 *La pietra d'Istria e Venezia* (atti del seminario di studio, Venezia 2003), a cura di Nedo Fiorentin, Sommacampagna 2006.
- GELCICH 1884 Giuseppe Gelcich, *Dello sviluppo civile di Ragusa considerato ne' suoi monumenti storici ed artistici*, Ragusa 1884.
- GOY 2006 Richard Goy, *Building Renaissance Venice*, New Haven/Londra, 2006.
- GRELLE IUSCO 1996 Anna Grelle Iusco, *Indice delle stampe de' Rossi. Contributo alla Storia di una Stamperia romana*, Roma 1996.
- GRUJIĆ 1992–93 Nada Grujić »Klasični rječnik stambene renesansne arhitekture u Dubrovniku (Il inguaggio classico dell'architettura residenziale rinascimentale a Dubrovnik)«, *Peristil*, 35/36 (1992–93), pp. 121–142.
- GRUJIĆ 2008 —, «Onofrio di Giordano della Cava i Knežev dvor u Dubrovniku (Onofrio di Giordano della Cava e il Palazzo dei Rettori a Dubrovnik)», in *Renesansa i renesanse u umjetnosti Hrvatske*, a cura di Predrag Marković e Jasenka Gudelj, Zagabria 2008, pp. 9–50.

- GUDELJ/RUSO 2013 Jasenska Gudelj e Anita Ruso, «Tiskani traktati o arhitekturi u Dubrovniku», *Peristil* 56 (2013), pp. 101–12.
- GUDELJ 2014a Jasenska Gudelj, «Henrico Zucalli in Rome: new archival evidence», *Kunst-chronik*, 69, 1 (2014), pp. 2–8.
- GUDELJ 2014b —, «Progettare per la periferia cattolica: i disegni romani per il mancato ampliamento settecentesco della cattedrale di Spalato», *Il Capitale Culturale*, 10 (2014), pp. 349–66.
- GUDELJ 2015 —, «Architectural Treatises and the East Adriatic Coast: Cultural Transfers and the Circulation of Knowledge in the Renaissance», in *Artistic Practices and Cultural Transfer in Early Modern Italy, Essays in Honour of Deborah Howard*, a cura di Nebahat Aviccioglu e Allison Sherman, Farnham u. a. 2015, pp. 107–27.
- GUDELJ 2016a —, «The circulation of building materials: pozzolana in the Baroque Dubrovnik», *Construction history* 30 (2015 [2016]), pp. 60–72.
- GUDELJ 2016b —, «San Girolamo dei Croati a Roma: gli Schiavoni e il cantiere sistino», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma 1450–1650* (atti del convegno Roma 2013), a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2016, pp. 297–325.
- HAGER 1993 Hellmut Hager, «Carlo Fontana: Pupil, Partner, Principal, Preceptor», in *Studies in the History of Art*, 38 (1993), pp. 123–155.
- HARRIS 2003 Robin Harris, *Dubrovnik, A History*, Londra 2003.
- HEYM 1984 Sabine Heym, *Henrico Zuccalli: Der kurbayerische Hofbaumeister*, Monaco di Baviera/Zurigo 1984.
- HEYM 1997 —, «Henrico Zuccalli und der Kreis der Graubünder Baumeister am kurbayerischen Hof in München», in *Graubündner Baumeister und Stukkateure*, a cura di Michael Kühnlenthal, Locarno 1997, pp. 115–16.
- HORVAT-LEVAJ 2001 Katarina Horvat-Levaj, *Barokne palače u Dubrovniku*, Zagabria/Dubrovnik 2001.
- HORVAT-LEVAJ 2002 —, «Francesco Cortese – projektant palače Zamanja u Dubrovniku (1669.) (Francesco Cortese – il progettista del palazzo Zamagna a Dubrovnik)», *Peristil*, 45 (2002), pp. 107–22.
- HORVAT-LEVAJ/SEFEROVIĆ 2003 (2006) —, Relja Seferović, «Barokna obnova Kneževa dvora u Dubrovniku», *Radovi IPU*, 27 (2003), pp. 163–68, ripubblicato in inglese come «Baroque Restoration of the Rector's Palace in Dubrovnik», *Dubrovnik Annals* (2006), pp. 87–122.
- HORVAT-LEVAJ 2006 —, «Ilija Katičić u baroknoj obnovi Dubrovnika i Perasta – nove spoznaje o životu i djelu dubrovačkog graditelja i klesara (Ilija Katičić nel rinnovamento barocco di Dubrovnik e Perasto – i nuovi contributi sulla vita e sull'opera del costruttore e tagliapietra raguseo)», *Anali Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku*, 44 (2006), pp. 189–218.
- HORVAT-LEVAJ 2007 —, «Tommaso Napoli u Dubrovniku (Tommaso Napoli a Dubrovnik)», in *Umjetnički dodiri dviju jadranskih obala u 17. i 18. stoljeću*, a cura di Vladimir Marković e Ivana Prijatelj-Pavičić, Spalato 2007, pp. 31–52.
- HORVAT-LEVAJ 2009 —, «Nadbiskupska palača – zaboravljeni spomenik dubrovačke barokne arhitekture (Il palazzo dell'arcivescovo – un monumento dimenticato dell'architettura barocca a Dubrovnik)», in *Sic ars deprenditur arte, Zbornik u čast Vladimira Markovića*, a cura di Sanja Cvetnić, Milan Pelc, Daniel Premerl, Zagabria 2009, pp. 265–88.
- HORVAT-LEVAJ 2015 —, «The Sicilian Architect Tommaso Maria Napoli and the Baroque Cathedral of Dubrovnik», *RIHA Journal* 0116, Jan-May 2015, <http://www.riha-journal.org/articles/2015/2015-jan-mar/horvat-levaj-dubrovnik>.
- INCISA DELLA ROCCHETTA 1967 Giovanni Incisa della Rocchetta, «Un dialogo del padre Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini», *Archivio della Società romana di storia patria*, 90 (1967), pp. 165–211.
- In urbe architectus* 1991 *In urbe architectus. Modelli. Disegni. Misure. La professione dell'architetto a Roma 1680–1750* (catalogo della mostra Roma), a cura di Bruno Contardi e Giovanna Curcio, Roma 1991.
- JATTA 1992 Barbara Jatta, *Lievini Cruyl e la sua opera grafica. Un artista fiammingo nell'Italia del Seicento*, Bruxelles/Roma 1992.
- JELIĆ 1902 Luka Jelić, *L'Istituto croato a Roma*, Zara 1902.
- KAMENOV/KASTEN 1997 Kruno Kamenov e Eberhard Kasten, «Pier Andrea Bufalini», in *AKL*, vol. 15, 1997, p. 65.
- Katedrala Gospe velike* 2014 *Katedrala Gospe velike u Dubrovniku*, a cura di Katarina Horvat-Levaj, Dubrovnik/Zagabria 2014.
- KIEVEN 1999 Elisabeth Kieven, «Cesare Crovara», in *AKL*, vol. 22, 1999, p. 452.
- KIEVEN 2007 —, «Cascades and Steps: the Porto di Ripetta and Other Changes to the Urban Fabric of Rome in the Eighteenth Century», *Fragmenta*, 1 (2007), pp. 123–39.

- KIEVEN 2008 --, «Gli spazi urbani sull'esempio dell'architettura del XVIII secolo a Roma: il porto della Ripetta ed altri mutamenti urbanistici nella Roma del Settecento», in *Il Settecento e il suo doppio: Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei viceré*, a cura di Mariny Guttilla, Palermo 2008, pp. 115–28.
- KOKŠA 1971 Giorgio Kokša, *S. Girolamo degli Schiavoni (chiesa nazionale croata)*, Roma 1971.
- KÖRBLER 1915 Gjuro Körbler, *Pisma opata Stjepana Gradića Dubrovčanina Senatu Republike dubrovačke od godine 1667. do 1683.* (Le lettere dell'abate Stefano Gradi raguseo al Senato della Repubblica di Dubrovnik dall'anno 1667 all'anno 1683), Zagabria 1915.
- KRASIĆ 1987 Stjepan Krsić, *Stjepan Gradić (1613–83), Život i djelo* (Stefano Gradi (1613–83), vita e opere), Zagabria 1987.
- KRASIĆ 2002 --, «Stjepan Gradić», *Hrvatski biografski leksikon*, vol. 5, Zagabria 2002.
- KRASIĆ 2009 --, *Počelo je u Rimu. Katolička obnova i normiranje hrvatskoga jezika u XVII. stoljeću*, Dubrovnik 2009.
- KRAUTHEIMER 1987 Richard Krautheimer, *Roma di Alessandro VII, 1655–67*, Roma 1987.
- KURELAC 1994 Miroslav Kurelac, *Ivan Lučić Lucius, otac hrvatske historiografije* (Giovanni Lucio, padre della storiografia croata), Zagabria 1994.
- L'Angelo e la città* 1987 *L'Angelo e la città* (catalogo della mostra Roma), a cura di Giovanna Curcio, 2 voll., Roma 1987.
- LERZA 2002 Gianluigi Lerza, *L'architettura di Martino Longhi il Vecchio*, Roma 2002.
- L'idea del bello* 2000 *L'idea del bello: viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori* (catalogo della mostra Roma), a cura di Evelina Borea e Carlo Gasparri, 2 voll., Roma 2000.
- LIGORIO 2005 Pirro Ligorio, *Libro di diversi terremoti*, a cura di Emanuela Guidoboni, Roma 2005.
- MAGJEREC 1953 Giorgio Magjerec, *Istituto di S. Girolamo degli Illirici, 1453–1953*, Roma 1953.
- MANDUŠIĆ 2006 Iva Mandušić, «Bibliografija radova o Bratovštini sv. Jeronima u Rimu (Bibliografia su Confraternita di San Girolamo a Roma)», *Croatica christiana periodica*, 57 (2006), pp. 197–203.
- MANFREDI 1991 Tommaso Manfredi, «L'architetto sottomaestro delle strade», in *In urbe architectus*, Roma 1991, pp. 281–290.
- MARCONI 1997 Nicoletta Marconi, «Le cupole romane di Pietro da Cortona», in *Lo specchio del cielo*, a cura di Claudia Conforti, Milano, 1997, pp. 203–17.
- MARCONI 2004 --, *Edificando Roma barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo*, Roma 2004.
- MARDER 1980 Tod Allan Marder, «The Porto di Ripetta in Rome», *Journal of the Society of Architectural Historians*, 39 (1980), pp. 28–56.
- MARKHAM SCHULZ 1979–82 Anne Markham Schulz, «Giorgio da Sebenico and the Workshop of Giovanni Bon», *Radovi Instituta za povijest umjetnosti*, 3–6 (1979–82), pp. 77–92.
- MARKOVIĆ (P.) 2010 Predrag Marković, *Katedrala sv. Jakova u Šibeniku. Prvih 150 godina* (La cattedrale di San Giacomo a Sebenico. I primi 150 anni), Zagabria 2010.
- MARKOVIĆ (V.) 2012 Vladimir Marković, «Projekt i izgradnja katedrale u Dubrovniku (Progetto e costruzione della cattedrale di Dubrovnik)», *Radovi instituta za povijest umjetnosti*, 36 (2012), pp. 83–92.
- MARKOVIĆ (V.) 1981 --, «Pietro Passalacqua u Dubrovniku» (Pietro Passalacqua a Dubrovnik), *Peristil*, 24 (1981), pp. 95–114.
- McPHEE 2002 Sarah McPhee, *Bernini and the Bell Towers. Architecture and the Politics at the Vatican*, New Haven/Londra 2002.
- MIANO 1985 Giuseppe Miano, «Crovara (Corvara), Cesare», *DBI*, 31 (1985), pp. 259–60.
- MILLON 1994 Henry A. Millon, «I modelli architettonici nel Rinascimento», in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* (catalogo della mostra Venezia), a cura di Henry A. Millon e Vittorio Magnago Lampugnani, Milano 1994, pp. 19–74.
- MISSIRINI 1823 Melchior Missirini, *Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca fino alla morte di Antonio Canova*, Roma 1823.
- MONTANARI 2002 Tomaso Montanari, «Stefano Gradi», in *DBI*, vol. 58, 2002, p. 363.
- MUTSCHLECHNER/NALDI 1987 Maria Luisa Mutschlechner e Alessandra Naldi, «Santa Maria di sette dolori», *Ricerche di storia dell'arte*, 31 (1987), pp. 65–67.
- MUZZIOLI 2000 Maria Pia Muzzioli, «Bellori e la pubblicazione dei frammenti della pianta marmorea di Roma antica», in *L'idea del bello* 2000, vol. 2, pp. 580–88.
- NEIL 2012 Erik Henry Neil, *Tommaso Maria Napoli, 1659–1725. Un architetto domenicano e il suo mondo*, Palermo 2012.
- OZZOLA 1908 Leandro Ozzola, «L'arte alla corte di Alessandro VII», *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 31 (1908), pp. 5–92.
- PAMPALONE 2003 Antonella Pampalone, «Il restauro di San Tommaso in Formis al tempo di Alessandro VII, 1655–67. a. L'attività di un cantiere berniniano minore. b. L'incredulità di San Tommaso: analisi di un quadro», in *Caelius I. Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, a cura di Alia Englen, Roma 2003, pp. 410–38.

- PASCUCCI 1991 Simonetta Pascucci, «Cerruti, Giulio», in *In urbe architectus* 1991, p. 335.
- PEREIRA 1994 Rosa Maria de Lurdes Pereira, »L'ospedale della nazione portoghese di Roma, sec. XIV–XX. Elementi di storia istituzionale e archivistica», *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, v. 106, 1 (1994), pp. 73–128.
- PERIĆ 1989–90 *Chiesa Sistina*, a cura di Ratko Perić, 2 voll., Roma 1989–90.
- PIAZZA 1703 Carlo Bartolomeo Piazza, *La Gerarchia Cardinalizia*, Roma 1703.
- PORTOGHESI (1960) 2011 Paolo Portoghesi, *Roma barocca*, Roma (1960) 2011.
- Practice and Science* 2006 *Practice and Science in Early Modern Italian Building: towards an Epistemic History of Architecture*, a cura di Hermann Schlimme, Milano 2006.
- PRELOG 2003 Milan Prelog, «Dubrovački statut i izgradnja grada (1279–1972) (Lo statuto di Dubrovnik e la costruzione della città)», in Milan Prelog, *Tekstovi o Dubrovniku*, a cura di Snješka Knežević, Zagabria/Dubrovnik 2003, pp. 21–43.
- PRIJATELJ 1958 Kruno Prijatelj, «Dokumenti za historiju dubrovačke arhitekture (I documenti per la storia dell'architettura barocca a Dubrovnik)», *Tkalčićev Zbornik*, a cura di Ivan Bach, 2 voll., Zagabria 1955–58, vol. 2, 1958, pp. 117–56.
- PRIJATELJ 1959 —, «Barocco romano in Dalmazia. Il Duomo e la chiesa dei Gesuiti in Ragusa», *Arte Antica e Moderna*, 5 (1959), pp. 103–108.
- PRIJATELJ 1992 —, ««Machinae novae» di Fausto Veranzio», in *Il libro nel bacino adriatico (secc. XV–XVIII)*, a cura di Sante Graziotti, Firenze 1992, pp. 207–13.
- PUTEO 2006 Silvia Puteo, «Le Domus di S. Maria dell'Anima a Roma: un primo censimento delle fonti archivistiche», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 86 (2006), pp. 590–96.
- RADONIĆ 1939 Jovan Radonić, *Dubrovačka akta i povelje* (Gli atti e i diplomi ragusei), 5 voll., Belgrado 1934–1951, I, III, 2, Belgrado 1939.
- REGNARD 1650 Valérien Regnard, *Praecipua urbis Romanae templa*, Roma 1650.
- ROCA DE AMICIS/SLADEK 2000 Augusto Roca de Amicis e Elisabeth Sladek, «San Giovanni in Laterano», in *Borromini e l'universo barocco* (catalogo della mostra Roma), a cura di Richard Bösel e Christoph Luitpold Frommel, Milano 2000, pp. 209–35.
- ROSSINI 1995 Maria Cristina Rossini, «Il palazzo della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti tra Sei e Settecento», in *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, a cura di Elisa Debenedetti, 2 voll., Roma 1994–1995, vol. 2, pp. 91–108.
- SALERNO/SPAGNESI 1962 Luigi Salerno e Gianfranco Spagnesi, *La chiesa di San Rocco all'Augusteo*, Roma 1962.
- SAMARDŽIĆ 1960 Radovan Samardžić, *Borba Dubrovnika za opstanak posle velikog zemljotresa 1667. g. Arhivska grada (1667–70)* (Gli sforzi di Dubrovnik per la sopravvivenza dopo il grande terremoto del 1667. Documenti d'archivio), Belgrado 1960.
- SCAMOZZI 1615 Vincenzo Scamozzi, *Idea dell'architettura universale*, Venezia 1615.
- SCAVIZZI 1983 Carla Paola Scavizzi, *Edilizia nei secoli XVII e XVIII a Roma. Ricerca per una storia delle tecniche*, Roma 1983.
- SCHLIMME 1999 Hermann Schlimme, *Die Kirchenfassade in Rom: «reliefierte Kirchenfronten» 1475–1765*, Petersberg 1999.
- SCHLIMME 2011 —, «L'architettura di Vignola fra progetto e costruzione: divisione del lavoro e processi di decisione nell'edilizia del Cinquecento», in: *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola* (atti del convegno Caprarola 2008), a cura di Anna Maria Affanni e Paolo Portoghesi, Roma 2011, pp. 379–96.
- ŠKRIVANIĆ 1968 Gavro Škrivanić, «Karta Stjepana Gradića, Ilirska pokrajina – Dalmacija iz 1663» (La carta di Stefano Gradi, la provincia illirica – Dalmazia del 1663), *Prikazi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, 34, 3–4 (1968), pp. 273–85.
- SMITH 1993 Gil R. Smith, *Architectural Diplomacy. Rome and Paris in the Late Baroque*, New York et al. 1993.
- Statuti 1821 *Statuti della venerabile Arciconfraternita della Santissima Trinità dei pellegrini e convalescenti*, stampato da Crispino Puccinelli, Roma 1821.
- Statuto 1839 *Statuto della insigne artistica Congregazione de' virtuosi al Pantheon*, Roma 1839.
- STURM 2008 Saverio Sturm, «Carlo Fontana», in *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di Marcello Fagiolo e Giuseppe Bonaccorso, Roma 2008, pp. 432–38.
- TABARRINI 2008a Marisa Tabarrini, «Francesco Fontana, G. Paglia e G. B. Contini architetti di Propaganda Fide. Il completamento del Collegio Urbano e un progetto di Abraham Paris per il Collegio Illirico di Fermo», in *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di Marcello Fagiolo e Giuseppe Bonaccorso, Roma 2008, pp. 261–84.
- TABARRINI 2008b —, *Borromini e gli Spada. Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca*, Roma 2008.

- TITI (1674) 1987 Filippo Titi, *Studio di Pittura, Scoltura et Architettura nelle chiese di Roma (1674–1763)*, a cura di Bruno Contardi e Serena Romano, Firenze 1987.
- TRŠKA MIKLOŠIĆ 2009 Tanja Trška Miklošić, «Neostvareni projekt isusovačke crkve i kolegija (1659.) u Dubrovniku» (Il progetto non realizzato della chiesa e del collegio dei gesuiti a Dubrovnik), *Radovi Instituta za povijest umjetnosti*, 33 (2009), pp. 125–40.
- TVRTKOVIĆ 2008 Tamara Tvrtković, *Između znanosti i bajke, Ivan Tomko Mrnavić* (Tra la scienza e la fiaba, Ivan Tomco Mrnavić), Zagabria/Sebenico 2008.
- VAQUERO PIÑEIRO 1999 Manuel Vaquero Piñeiro, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles en Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma 1999.
- VILAĆ 2013 Stjepan Gradić, *otac domovine* (catalogo della mostra Dubrovnik), a cura di Pavica Vilać, Dubrovnik 2013.
- VILLANI 2012 Marcello Villani, *La più nobile parte. L'architettura delle cupole a Roma, 1580–1670*, Roma 2012.
- VOLPI 2001 Caterina Volpi, «Pier Andrea Bufalini (?), Ritratto di Francesco Bracciolini», in *I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo 1588–1657* (catalogo della mostra Biella), a cura di Francesco Solinas, Biella 2001, p. 147.
- WOLTERS 2007 Wolfgang Wolters, *Architettura e ornamento*, Sommacampagna 2007.
- ZANCHETTIN 2003–04 Vitale Zanchettin, «Via di Ripetta e la genesi del Tridente. Strategie di riforma urbana tra volontà papali e istituzioni laiche», in *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 35, 2003–04 (2005), pp. 209–86.
- ZANCHETTIN 2005 —, «Costruire nell'antico: Roma, Campo Marzio 1508–23; Peruzzi, la Confraternita di San Rocco e i cantieri intorno al Mausoleo di Augusto», in *Baldassarre Peruzzi, 1481–1536*, a cura di Christoph Luitpold Frommel *et al.*, Venezia 2005, pp. 123–53.
- ZANETTI 1775 Guido Antonio Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, Bologna 1775.
- ZIRPOLO 2005 Lilian H. Zirpolo, *Ave Papa/Ave Papabile: The Sacchetti Family, Their Art Patronage, and Political Aspirations*, Toronto 2005.